

 WEBECOME

Q come quaderno



INTESA  SANPAOLO

Thanks

We, cioè insieme

Insegnanti, dirigenti scolastici, genitori: Webecome nasce e cresce grazie a un costante confronto con le persone cui si rivolge. Per definire insieme le urgenze, i bisogni e le modalità che rendono efficace una proposta educativa pensata per prevenire e affrontare i fenomeni di disagio sociale che coinvolgono oggi la società e la scuola.

Ringraziamo le insegnanti e gli insegnanti che hanno portato Webecome nelle scuole e nelle famiglie italiane, realizzando esperienze educative nuove e originali. Grazie per averci raccontato i vostri progetti educativi, per aver condiviso le reazioni sorprendenti di bambine e bambini e per aver dialogato costantemente con i genitori.

Grazie ai Dirigenti Scolastici delle oltre 2.500 scuole di tutta Italia che oggi fanno parte della rete di Webecome per aver accompagnato e suggerito ai propri docenti come applicare questa proposta educativa nei diversi tessuti scolastici e sociali.

Grazie agli esperti, tutti, per aver contribuito con generosità alla progettazione e realizzazione dei contenuti e degli strumenti che Webecome mette gratuitamente a disposizione di tutte le scuole e famiglie italiane. Un ringraziamento speciale a coloro che hanno contribuito anche alla realizzazione di questo quaderno.

Grazie ai genitori che con un dialogo sempre costruttivo e positivo hanno alimentato Webecome con i reali bisogni, urgenze e speranze che le famiglie vivono quotidianamente.

Il ringraziamento più grande va alle bambine e ai bambini che, con gli insegnanti e i genitori, abbiamo conosciuto in questi anni. Sono i loro sorrisi, i loro disegni e i loro racconti a dirci che abbiamo contribuito a fare una cosa giusta ed utile: quella di essere vicini agli educatori nel compito, oggi più difficile che mai, di aiutare le giovani generazioni ad immaginare e costruire un futuro migliore, aiutare i più piccoli a crescere forti e ottimisti.



INDICE

 Il contesto educativo	pg.04
 La proposta educativa di Webecome	pg.06
 La storia di Webecome	pg.08
 Presente e futuro nello sguardo di un bambino <i>E. Jacobs, Responsabile Valorizzazione del Sociale e Relazioni con le Università</i>	pg.10
 Perché Webecome è unico	pg.12
 L'approccio educativo	pg.14
 I passaggi chiave dell'esperienza educativa	pg.16
 Una rete che genera valore	pg.18
 I numeri di Webecome	pg.20



1 pg.22

STARE INSIEME
I come Insieme:
prevenire il bullismo

–
Voce del verbo stare.
La prima azione
educativa
Domenico Barrilà

2 pg.34

RAFFORZARE
UNICITÀ
U come Unicità:
valorizzare la
diversità

–
Educare all'unicità:
partire dalle persone e
non dalle culture
Elisabetta Dodi

3 pg.44

NUTRIRSI CON
GUSTO
G come Gusto:
educare alla
nutrizione

–
Il cibo come fonte
di vita e di cura
Cinzia Scaffidi

4 pg.56

RICONOSCERE
ATTITUDINE
A come Attitudine:
sviluppare le
competenze
trasversali

–
Il design come
disciplina e strumento
per educare
alla creatività
Francesco Zurlo

5 pg.68

GENERARE
VICINANZA
V come Vicinanza:
prevenire il
cyberbullismo

–
Le relazioni che
nutrono il giudizio e
il riscatto dal disagio
Luigi Ballerini

6 pg.80

PRESERVARE
BENESSERE
B come Benessere:
prevenire le
dipendenze

–
Relazioni autentiche
insegnano l'indipendenza
come valore
Elvis Mazzoni

7 pg.92

CURARE RELAZIONI
R come Relazione:
educare alla
cittadinanza
digitale

–
Il digitale è parte
delle nostre vite
Alberto Rossetti

8 pg.104

SCAMBIARE
SGUARDI
S come Sguardi:
educare alla
sostenibilità

–
Preservare
equilibri per generare
sostenibilità
Andrea Segré

 **Webecome e l'emergenza**
sanitaria. La proposta di
Banchi con le ali
pg.116

 **Bentornati a scuola con**
Webecome.
I disegni raccontano una
storia importante
Laura Bartolini,
Counselor & Coach
Logotel
pg.120

 **Positivo, plurale,**
inclusivo: il design
di Webecome
Simone Colombo,
Partner Logotel
pg.122

 **Con Webecome abbiamo**
imparato alfabeti e
linguaggi nuovi
Renato Dorrucchi,
Responsabile Direzione
Centrale Politiche di Sviluppo
e Learning Academy di
Intesa Sanpaolo
pg.124

IL CONTESTO EDUCATIVO

Le continue trasformazioni sociali fanno emergere nuove fragilità e ridisegnano la qualità delle relazioni. Fenomeni di disagio o di violenza interessano i giovani ormai fin dalla prima età scolare. Il mondo della scuola si trova a gestire un quadro certamente complesso: è il luogo dove bambine e bambini trascorrono parti importanti della loro esistenza, è **lo spazio di relazione dove spesso i disagi emergono o vengono riconosciuti** e, allo stesso tempo, l'istituzione alla quale la famiglia e la società affidano molte delle aspettative per un processo di crescita sano e sereno. Molti sono i fenomeni che concorrono a disegnare **un quadro in profonda e continua trasformazione**: la ridefinizione dei legami nelle famiglie e nelle comunità, il riposizionamento dei bisogni e delle aspettative personali e sociali, l'evasione dell'obbligo scolastico, i nuovi strumenti e modelli di comunicazione, solo per citarne alcuni.

È necessaria una specifica proposta educativa, che aiuti a **preservare la scuola come luogo di benessere per bambine e bambini**, e di sviluppo delle competenze fondamentali per vivere in un mondo in continuo cambiamento. Serve un intervento informato ed efficace per ridurre e circoscrivere gli effetti negativi e strutturali che condizionano, e condizioneranno, le fasi di crescita di tutti gli individui.

Webecome nasce per fornire questo aiuto. È un progetto di utilità sociale che Intesa Sanpaolo promuove a supporto dell'educazione delle bambine e dei bambini e della qualità dei loro processi di crescita con una duplice finalità. Da una parte il progetto intende **favorire il contrasto di disagi sociali** e di quei fenomeni che, per la gravità delle loro implicazioni e la loro ampia diffusione, sono diventati vere e proprie emergenze. Dall'altra offre **percorsi, contenuti e strumenti pensati per lo sviluppo delle life skills**, competenze trasversali come pensiero critico, comunicazione, col-

Webecome è un progetto di utilità sociale a supporto dell'educazione delle bambine e dei bambini

laborazione e problem solving, necessarie alle giovani generazioni per vivere, oggi e domani, in un mondo in continua e profonda trasformazione. Si tratta di competenze legate al mindset personale, all'atteggiamento e al posizionamento rispetto al contesto: pensiero critico, curiosità e iniziativa personale diventano abilità da coltivare per non subire il cambiamento, ma gestirlo.

Collaborazione, comunicazione, empatia e auto-efficienza riguardano la relazione con l'altro che dev'essere aperta e basata sull'ascolto e sul dialogo come condizione indispensabile per imparare a lavorare insieme agli altri, definire e perseguire insieme uno scopo ben preciso. **Creatività, sperimentazione e problem solving** sono le abilità che permettono di liberare energie per agire concretamente e in modo efficace sul contesto, per modificarlo e lasciare il proprio segno nel mondo. Si tratta di un set di competenze in continuo divenire che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle life skills determinanti per il futuro delle nuove generazioni.

Webecome è una risposta plurale e competente che supporta gli educatori di riferimento a prendere consapevolezza dei fenomeni in atto, aggregando le energie di coloro che hanno a cuore il presente e il futuro delle nuove generazioni. Webecome è sviluppato insieme a insegnanti, genitori ed esperti, per offrire informazioni, approfondimenti e strumenti per conoscere e affrontare tematiche quali bullismo e cyberbullismo, diversità, dipendenze, rapporto con il cibo e la nutrizione e per agire preventivamente attraverso lo sviluppo ed il rafforzamento delle potenzialità creative, espressive, collaborative e comunicative dei bambini.

Un progetto al servizio di scuole e famiglie, per le giovani generazioni

Webecome è una proposta educativa che accompagna genitori e insegnanti in un percorso innovativo, per comprendere, prevenire e contrastare fenomeni di disagio sociale e rafforzare nelle giovani generazioni le competenze trasversali necessarie per vivere, oggi e domani, in un contesto in continua trasformazione.

LA STORIA DI WEBECOME

Progettazione

Milano, Napoli e Firenze • Need design con insegnanti, dirigenti scolastici e genitori, marzo 2017

Online • Design e test del linguaggio grafico con genitori e bambini, aprile 2017

Milano • Sessioni di codesign con gli esperti, marzo - settembre 2017

Sperimentazione

Milano • Sperimentazione con gli insegnanti in Logotel, 26-27 ottobre 2017

Bari, Padova, Roma • Sperimentazione con gli insegnanti, aprile - maggio 2018

Milano • Sperimentazione con i genitori, 21 giugno 2018

Il lancio e gli eventi

Vicenza • Gallerie d'Italia, 28 novembre 2018

Bari • Parole Ostili, 30 novembre 2018

Trieste • I. C. Mompugno, 4 aprile 2019

Bologna • Festival della Scienza Medica, 12 maggio 2019

Milano • Conferenza Stampa, 17 maggio 2019

Pordenone • Festival dell'Editoria Religiosa, 24 settembre 2019

Milano • ADI Design Index, 14 ottobre 2019

Milano • "Ognuno è diverso" presso Palazzo Reale, 22 ottobre 2019

Roma • ADI Design Index, 22 novembre 2019

Social learning per l'emergenza sanitaria

Online • Pubblicazione video interviste sul tema #Covid19 a supporto della comunità educante con gli esperti del network di Webecome, marzo 2020

Online • Pubblicazione della nuova board "Consigli e strumenti sulla Didattica a Distanza", 23 aprile 2020

Social learning per l'emergenza sanitaria

Online • Il webinar di Banchi con le ali "L'immaginazione come risorsa educativa per la ripartenza delle scuole", 19 giugno 2020

Online • Il webinar "Torniamo a volare insieme a Banchi con le ali", 26 giugno 2020

Online • Il webinar "Da che parte volgere lo sguardo". Con Domenico Barrilà", 15 luglio 2020

Online • Il webinar "Il diario della ripartenza". Con Elisabetta Dodi", 29 settembre 2020

Online • Il webinar "Costruire cornici di senso". Con Rachele Furfaro, 2 febbraio 2021

Online • Gli elaborati di bambine e bambini che hanno partecipato insieme agli insegnanti al progetto "Bentornati a scuola (con Webecome)", iniziativa in collaborazione con Libri Progetti Educativi, gennaio - maggio 2021

Nuovo percorso tematico

Progettazione • "S come Sguardi", esperti e insegnanti, marzo 2021 - settembre 2021

Online • Lancio di "S come Sguardi - educare alla sostenibilità", ottobre 2021

PRESENTE E FUTURO NELLO SGUARDO DI UN BAMBINO



**Elena
Jacobs**

*Responsabile
Valorizzazione del
Sociale e Relazioni
con le Università*

Tutti noi abbiamo una grande responsabilità nei confronti dei bambini, quella di comprendere, prevenire e contrastare le emergenze e le fragilità sociali che mettono a rischio il loro benessere.

Per questo Intesa Sanpaolo ha voluto rispondere a un'esigenza reale della nostra società, creando le condizioni per **aggregare ricerche, contenuti, strumenti, esperienze e competenze diverse** in una proposta educativa efficace nel contribuire allo sviluppo e alla crescita delle giovani generazioni. Con questo intento nasce Webecome.

L'Alfabeto per Crescere di Webecome valorizza l'intera esperienza maturata negli anni con esperti, genitori, insegnanti e dirigenti scolastici delle scuole primarie italiane per mettere a loro disposizione nuove prospettive e possibilità per agire **nella prevenzione dei fenomeni di disagio sociale e nello sviluppo delle competenze trasversali**.

I percorsi tematici dell'Alfabeto per Crescere sono caratterizzati da un **approccio positivo e propositivo** che incentra ogni esperienza educativa su uno specifico valore formativo, proposta come fattore di contrasto alle diverse forme di disagio. Nascono così i percorsi che riguardano il bullismo e cyberbullismo, le dipendenze, l'educazione alimentare, la valorizzazione delle diversità, l'educazione digitale, e l'ultimo in ordine di tempo la sostenibilità vista con sguardi allargati.

Con Webecome suggeriamo un approccio educativo che valorizza il modo in cui il bambino impara e collabora, riconoscendo il suo ruolo di **protagonista attivo** nel percorso di crescita e nella società in cui vive. **Coinvolgendo costantemente gli insegnanti** nella progettazione di contenuti e strumenti, abbiamo capito come aiutarli nel coinvolgere la classe in esperienze che, attraverso la narrazione, accompagnano bambine e bambini nell'esplorare i significati di valori educativi fondamentali e nel tradurli in azioni, relazioni e attitudini.

Arrivati fino a qui, dopo il lancio di Webecome nel 2018, abbiamo scelto di valorizzare **il meglio della proposta educativa, la sua originalità e il suo valore con "Q come Quaderno"**, una nuova lettera dell'Alfabeto per Crescere. Nelle prossime pagine descriviamo e vi raccontiamo il nostro viaggio condiviso con insegnanti, dirigenti scolastici, genitori, bambine e bambini. Un viaggio che ci rende orgogliosi e colmi di gratitudine per tutto quello che scuole e famiglie fanno per il bene di tutti noi. Con Webecome vogliamo testimoniare questa nostra gratitudine.



PERCHÉ WEBECOME È UNICO

La pluralità come valore

Per prevenire e contrastare disagi e fragilità della prima età scolare e per sviluppare nuove competenze, Webecome propone un percorso che coinvolge tutti i protagonisti nella vita del bambino: insegnanti, genitori e familiari. Webecome mette a loro disposizione un network plurale e competente che pone in relazione educatori ed insegnanti che operano nelle scuole di diverso ordine e grado con professionalità e saperi provenienti da ambiti e contesti esterni al mondo della scuola stessa, ma a questa sempre riferiti.

Per accompagnare la crescita dei più giovani servono nuove sensibilità, capaci di offrire approcci diversi per garantire loro iniziative aperte, positive ed inclusive.

Webecome per i bambini

Al centro della scuola ci sono i bambini. In un contesto nel quale emergono nuovi fenomeni di disagio, c'è la necessità di coltivare nuovi atteggiamenti ed abilità per i più giovani. Occorre che i bambini siano guardati ed accompagnati con una diversa cura ed attenzione, non basta semplicemente riprendere le iniziative ed i metodi già noti. È necessario assecondarli nel loro desiderio positivo e creativo di crescere ed accogliere gli altri. Per questo Webecome raccoglie una molteplicità di attori (genitori, insegnanti, esperti, studiosi, ricercatori) attorno a percorsi capaci di ispirare e sperimentare un'inclusione attiva dei bambini. Webecome offre una pluralità di punti di vista, animata da competenze ed esperienze diverse, con protagonisti che aderiscono a un progetto di rete aperta di condivisione.

Non basta far fare qualcosa per i bambini: per fare la differenza occorre immaginare con loro nuovi modi di porsi di fronte all'esperienza scolastica, sociale ed umana.

Webecome con i genitori

La famiglia è il primo ambito naturale di riferimento del bambino. I problemi e le crisi di varia natura spesso mettono in difficoltà il ruolo educativo dei genitori. Non si possono progettare interventi che censurino questa situazione; è invece essenziale che ogni iniziativa di prevenzione e di contrasto delle fragilità del bambino coinvolga l'intera rete di adulti che gioca un ruolo significativo nella sua crescita. Per questo è necessario che l'insegnante coinvolga la famiglia nel partecipare al percorso, e che la famiglia si apra al contributo di una rete educante.

Webecome è un progetto che fin dall'inizio ha raccolto idee, esperienze e desideri delle famiglie, coinvolgendole in un continuo percorso di scambio e di dialogo.

Webecome con gli insegnanti

L'insegnante collabora con la famiglia nell'educazione dei bambini. Li accoglie in classe, introducendoli in una comunità sui generis nella quale sfide nuove e impreviste vengono lanciate in continuazione. La routine è un pericolo reale e costante. Per questo motivo, l'immaginazione è una risorsa potente nel mestiere dell'insegnante. Ma ciò che l'insegnante immagina e sperimenta deve tradursi in una strada, in un percorso nel quale altri attori devono essere coinvolti affinché l'esperienza positiva del bambino possa arricchirsi.

Webecome supporta e sviluppa l'immaginazione degli insegnanti, attraverso risorse da utilizzare ed accrescere ciascuno con la propria esperienza e creatività.

L'APPROCCIO EDUCATIVO

Il mondo dei bambini è un alfabeto di emozioni, pensieri, azioni, domande e risposte. È un mondo complesso, nel quale gli adulti devono entrare con un approccio che promuova bellezza, stimoli l'azione e diffonda la cultura della pluralità. È un mondo dove non trovano spazio ricette precostituite, ma solo l'apertura a un approccio capace di valorizzare l'unicità di ogni dimensione educativa.

Plurale e autorevole

con esperti specializzati in diversi ambiti di ricerca

Pratico e concreto

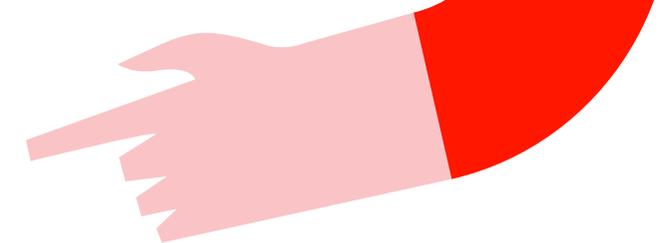
con contenuti specifici per genitori e insegnanti

Inclusivo e collaborativo

per costruire percorsi educativi coinvolgenti

Propositivo e attivo

perché riconosce il ruolo da protagonista del bambino



I percorsi educativi di Webecome utilizzano la narrazione come strumento relazionale e si basano su quattro principi guida che agiscono sul modo in cui un bambino impara e collabora, migliorando la sua esperienza di crescita e riconoscendo il suo ruolo di protagonista nella società di oggi e di domani.

Bellezza

La bellezza, sia che si manifesti tramite un comportamento, oppure tramite un gesto, è un bisogno primario dell'uomo. La narrazione permette di generare esperienze che attraggono l'attenzione, sollecitano l'immaginazione e stimolano la creatività. Nella storia il bambino si mette in gioco, impara ad entrare in relazione con l'altro e con il contesto circostante, e diventa parte di un nuovo orizzonte di possibilità, aperto e positivo.

Azione

Gli strumenti di Webecome si ispirano a metodologie innovative, che puntano all'apprendimento attivo dei bambini e consentono di realizzare esperienze educative che valorizzano il loro ruolo da protagonisti. Il costante richiamo ai modelli della scuola attiva permette di muovere i confini tra le discipline per essere più aderenti alla complessità del contesto sociale in cui viviamo.

Collaborazione

È un'abilità che costituisce il focus specifico di ogni iniziativa educativa. Insegnare ai bambini a mettere insieme le proprie energie, risorse, tempi e spazi, scardina a monte l'autoreferenzialità che genera molti disagi sociali. Si può imparare a cooperare e riconoscere insieme le specificità di ognuno per fare della classe un luogo di accoglienza, e non solo di semplice inclusione.

Spazi e tempi

Lo spazio della relazione educativa è un fattore attivo, mai neutro. Scegliere e caratterizzare lo spazio in cui avviene l'incontro tra bambini ed insegnanti abbatte il muro dell'abitudine, rimescola le certezze e abitua il bambino a non subire il cambiamento, ma a governarlo. Ogni bambino apprende con tempi diversi: riconoscere a ciascuno il proprio tempo rafforza e personalizza i percorsi educativi.

I PASSAGGI CHIAVE DELL'ESPERIENZA EDUCATIVA

Per poter progettare percorsi educativi con questo approccio e coinvolgere la classe in un'esperienza narrativa coinvolgente, Webecome propone agli insegnanti sette azioni chiave.

1. Scelta del tema e della narrazione

Usare la narrazione come strumento di lavoro con la classe richiede innanzitutto un'accurata scelta delle storie coerenti con il tema che si intende affrontare. Tali storie devono contenere i valori che si intende trasmettere, al fine di prevenire e contrastare i fenomeni di disagio.

2. Preparazione degli spazi

Per far vivere alla classe un'esperienza narrativa efficace è necessario dare carattere agli spazi, utilizzando oggetti evocativi della storia scelta. Lo spazio deve favorire l'attivazione e lo scambio, deve segnare un momento di rottura, ed infine, deve segnalare che qualcosa di nuovo sta accadendo. Nel cerchio - spazio rituale della narrazione - ciascuno "dona" al gruppo, attraverso il racconto, parte di sé e risveglia, in sé e negli altri, sensazioni ed emozioni.

3. Accoglienza

Accompagnare i bambini nello spazio della narrazione è un momento tanto importante quanto la creazione degli spazi stessi: segna l'ingresso del bambino in un nuovo mondo, all'interno del quale prenderà confidenza e capirà come muoversi. È il momento della sorpresa, fondamentale per catturare l'attenzione e generare coinvolgimento.

4. Narrazione

Il valore di una narrazione è esattamente quello che si ottiene raccontando. Per questo bisogna usare la voce, il tono, il volume, il movimento, i gesti. Narrare utilizzando tutto il corpo permette di dare enfasi alle situazioni della storia.

5. Azione

Il narratore che riesce a dare senso alla sua narrazione entra in contatto con chi lo ascolta e lo modifica, cambiando anche se stesso. Può invitare i bambini ad esprimere i concetti attraverso linguaggi diversi: la scrittura, il disegno, il movimento, il teatro; il tutto attraverso oggetti presenti nello spazio creato. Durante la narrazione il pensiero e l'azione si mescolano, ed insieme danno vita a un'esperienza che amplia i confini tra le diverse discipline di apprendimento.

6. Riconduzione

Infine, è importante ricondurre l'esperienza vissuta agli insegnamenti da trasmettere. Con una buona narrazione, i bambini porteranno spontaneamente le loro esperienze e i loro pensieri. È il momento del dialogo, del confronto, della riflessione sulla vita della classe e sui comportamenti che ogni giorno i bambini condividono per crescere insieme.

7. Continuità e documentazione

Le riflessioni condivise nella fase di riconduzione potranno essere il punto di partenza per costruire nuove attività. Così i bambini potranno riconoscere nella quotidianità ciò che hanno imparato attraverso la storia. Tenere traccia di concetti, fotografie, elaborati in ogni fase dell'esperienza, permette di ripensare e migliorare costantemente l'insegnamento e il confronto con genitori e altri insegnanti.

UNA RETE CHE GENERA VALORE

Abbiamo creato un network di esperti: pedagogisti, antropologi, psicoterapeuti, docenti, ricercatori, counselor che condividono conoscenze e sguardi diversi a supporto della crescita delle nuove generazioni, ciascuno dal proprio specifico ambito di ricerca e applicazione.



La piattaforma web

Una piattaforma online, gratuita, aperta a tutti gli insegnanti e genitori di bambini delle scuole primarie dove trovare video interviste con esperti, video didattici, infografiche, approfondimenti, bibliografie e strumenti per comprendere i fenomeni di disagio sociale da prevenire e contrastare e le competenze trasversali da sviluppare.



Il sito

Uno spazio digitale in continuo aggiornamento sulle novità di Webecome e le voci dei partecipanti che nel Diario raccontano le loro esperienze educative, i progetti delle classi e i risultati ottenuti.



L'alfabeto per crescere giovani

Una proposta educativa sui temi del disagio e delle life skills, per il presente e il futuro delle nuove generazioni. Nove percorsi informativi, con approfondimenti e proposte per insegnanti e genitori, per costruire insieme esperienze coinvolgenti dedicate ai bambini.



I webinar in piattaforma

Gli incontri con gli esperti per approfondire insieme le urgenze educative, condividere esperienze e progetti, confrontarsi su strumenti e approcci. Webecome è uno spazio di costante ispirazione per tutti coloro che si impegnano nella ricerca educativa e nell'innovazione.

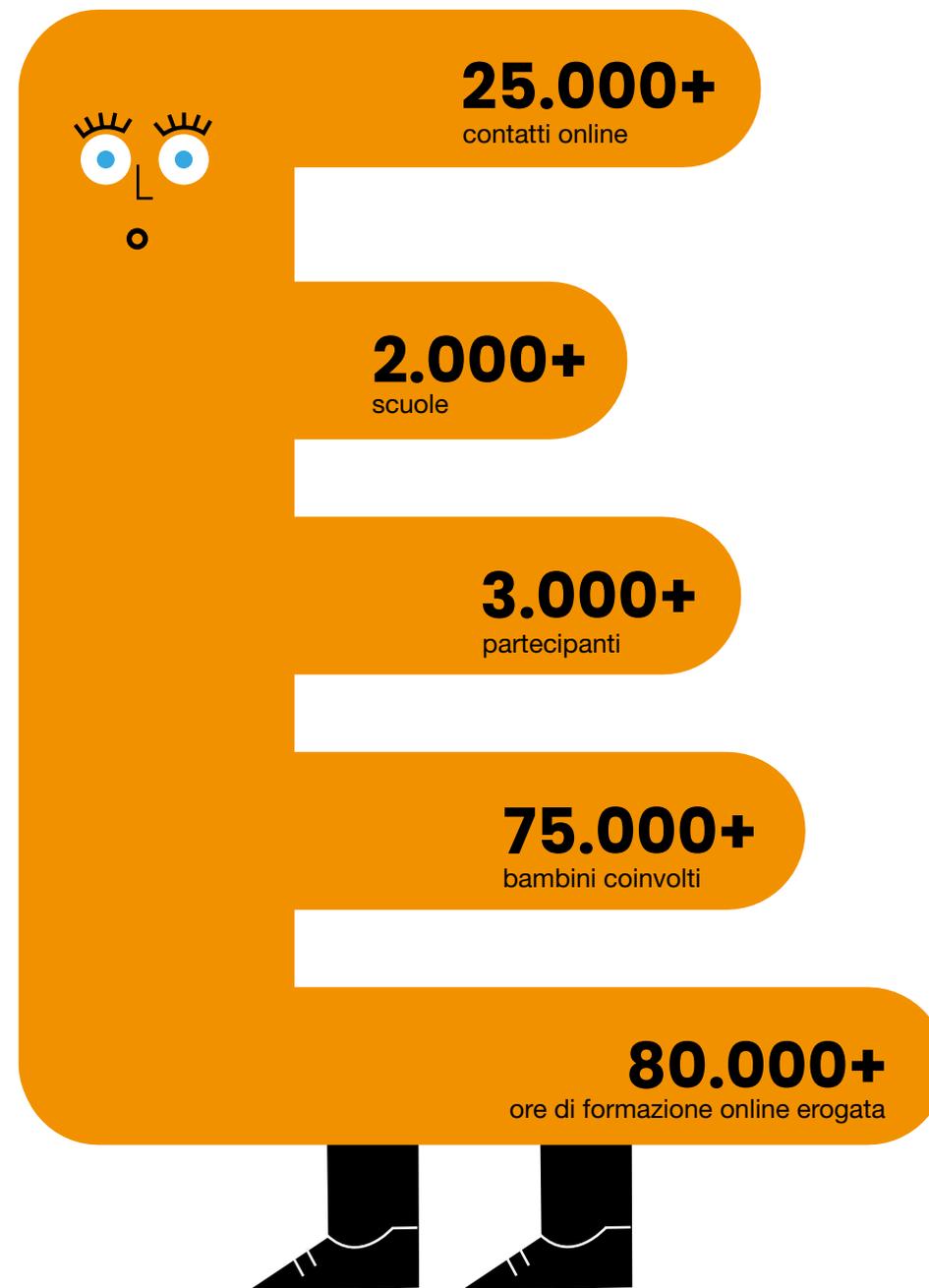
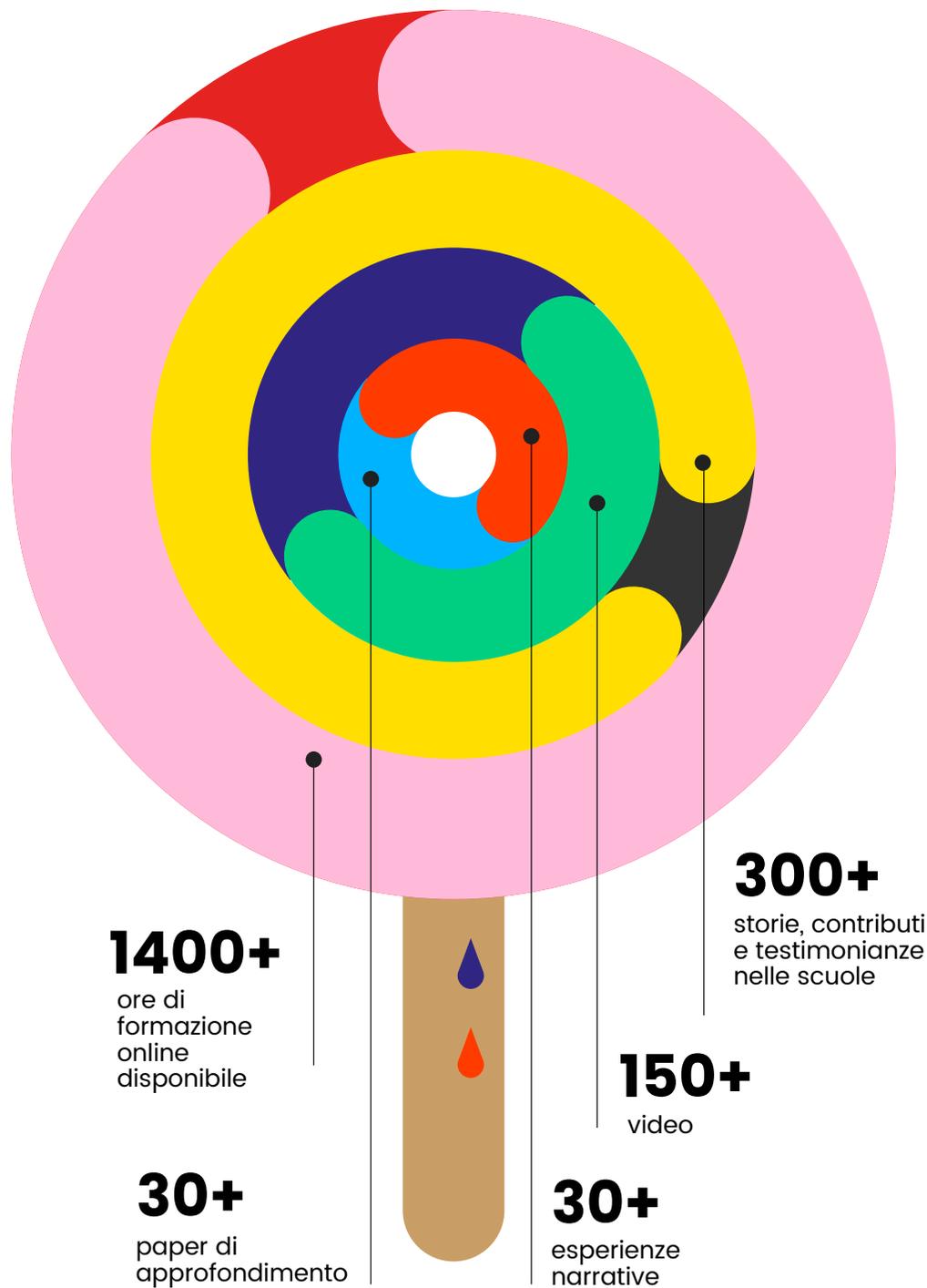


Gli incontri sul territorio

Eventi con Istituzioni, Associazioni e partner sul territorio. Appuntamenti formativi dedicati agli insegnanti per conoscere e sperimentare l'approccio di Webecome, coglierne il valore e saperlo interpretare alla luce degli specifici bisogni del gruppo classe di riferimento.



I NUMERI DI WEBECOME



come insieme



STARE INSIEME. PREVENIRE IL BULLISMO

Quasi il 40% dei bambini e dei ragazzi a scuola ha subito esperienze di bullismo. Questo fenomeno segnala una rottura nelle relazioni che dovrebbero avvenire all'interno di un gruppo sociale. Per prevenire ed affrontare il bullismo è necessario educare i bambini all'ascolto e al dialogo, sperimentare insieme a loro situazioni in cui, attraverso il confronto e la cooperazione, si raggiungono risultati comuni. In I COME INSIEME, un gruppo di esperti tra pedagogisti, psicologi, docenti e ricercatori universitari offrono, a partire da ambiti di studio specifici, una profonda comprensione del perché questo fenomeno è in crescita nella società e nelle scuole.

Cosa c'è dentro la parola "bullismo"?

Il bullismo è un **fenomeno di gruppo** che nasce nella rete di relazioni tra bambine e bambini. È un comportamento aggressivo intenzionale che un bambino assume per procurare danno ad un altro.

Accade quando nell'atto violento c'è uno **squilibrio di forze** tra i bambini coinvolti e quando si tratta di **episodi ripetuti nel tempo**. È bullismo quando chi lo subisce non ha gli strumenti e la forza per difendersi.

Il bullismo è **prevaricazione** e violenza, non solo **fisica**, ma anche **verbale** e **psicologica**.

Il bullismo fa vivere i bambini nella **paura** e genera **insicurezza**. Il bullismo ha bisogno di **omertà**, di **solitudine** e di **silenzio**, nasce dalla **manca di fiducia** e solidarietà tra le persone.

* MA NON TUTTI I LITIGI SONO BULLISMO

Non parliamo di bullismo in caso di episodi isolati che i bambini risolvono tra loro. Non c'è bullismo in un conflitto temporaneo tra bambini che hanno la stessa forza e sono in grado di difendersi e di risolverlo.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Perché il bullismo accade?

Il bullismo è una **manifestazione di sofferenza** del bambino. Il “bullo” non è un delinquente, ma un bambino in difficoltà. È un comportamento anti-sociale e rivela una sofferenza profonda che va scoperta, indagata e compresa.

Il bullismo può essere una conseguenza dello stile educativo che il bambino sperimenta nel suo contesto complessivo di riferimento, culturale e familiare. Il bullismo attecchisce quando c'è **paura, inadeguatezza e poca autostima**.

Il bullismo nasce dalla **sfiducia** verso l'altro che il bambino osserva, sperimenta e replica nelle sue relazioni. E genera sfiducia, attraverso la **violenza**.

Come riconoscere gli episodi di bullismo?

Le conseguenze del bullismo non solo immediate, ma possono permanere anche nel **lungo termine**. Le violenze subite o perpetrate **lasciano un segno** che può inclinare la vita delle persone una volta adolescenti e adulte. Per questo è fondamentale intervenire precocemente.

Bisogna osservare i bambini nelle loro **relazioni sociali**. Un bambino preso da solo non dice molto di sé, nel gruppo sociale, mentre interagisce con gli altri, racconta molto. Per gli educatori è fondamentale impegnarsi a **riconoscere gli orientamenti dei bambini** e osservare lo stile di vita e di relazioni che agiscono.

Segnali indicativi di malessere potrebbero essere **ritrosie, isolamento ed esclusioni**, soprattutto nei momenti di pausa tra le varie attività didattiche e quando i bambini non vivono un tempo gestito dagli adulti.

Anche osservare come i ragazzi si dispongono in classe può rivelare molto. Chi viene escluso e messo da parte nei **lavori di gruppo**, chi ha difficoltà a entrare nel gruppo dei pari potrebbe essere vittima di una costante esclusione. E anche l'**esclusione** può essere una manifestazione di bullismo, non solo la violenza.

Come gestire gli episodi di bullismo?

Partiamo sempre dal considerare che è **l'azione ad essere sbagliata non il bambino**. Bulli, vittime, difensori, aiutanti, spettatori: i ruoli che i bambini possono avere negli episodi di bullismo aiutano a comprendere cosa sta accadendo, ma non bisogna **mai etichettare i bambini**, nemmeno il “bullo”. L'etichetta potrebbe diventare l'orgoglio del bambino, potrebbe spingerlo ad interpretare il ruolo che in questa etichetta riconosce.

Questi comportamenti vanno scoperti, identificati e **comunicati al più presto**, proteggendo chi subisce violenze e coinvolgendo tutta la **comunità educante** intorno ai bambini. La scuola non può intervenire da sola, ma ha bisogno delle famiglie e di tutta la società. Non bisogna **mai lasciare solo chi soffre**: la sofferenza va riconosciuta anche quando non viene comunicata.

Le azioni educative per stare bene insieme non sono implicite. **Cooperazione, accoglienza, empatia** non vengono da sé: vanno accompagnate, gestite, valorizzate e diffuse. **Educare alle emozioni e alle relazioni** per imparare a non essere degli indifferenti è fondamentale per aiutare i bambini a trasformare il loro comportamento per il meglio, che è l'obiettivo primario di ogni azione educativa.

Nelle video interviste di I come Insieme intervengono:

- **Dario Bacchini**
Professore Ordinario, Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione - Università degli Studi di Napoli “Federico II”
- **Luigi Ballerini**
Medico, Psicoanalista
- **Domenico Barrilà**
Psicoterapeuta e analista adleriano
- **Elena Buccoliero**
Sociologa e counselor, Giudice Onorario Tribunale per minorenni di Bologna
- **Simona Caravita**
Professore Ordinario in Psicologia dell'Educazione, Norwegian Centre of Learning Environment and Behavioural Research in Education, Facoltà di Arte ed Educazione - Università di Stavanger (Norvegia)
- **Mariagrazia Contini**
Già Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale - Università di Bologna

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER PREVENIRE IL BULLISMO

Dal video "Individuo – Gruppo: la cura e l'attenzione alle dinamiche che consentono di crescere insieme"



Rachele Furfaro

Fondatrice e dirigente delle Scuole Internazionali dalla parte dei bambini, Presidente Fondazione FOQUS, Consulente di progetto per Webecome

Gli episodi di bullismo molto spesso sono il segno di modalità violente che si instaurano in una classe, che si generano in conseguenza di diverse dinamiche, alcune consapevoli, altre inconsapevoli.

Il fenomeno dev'essere soprattutto prevenuto, e richiede la costruzione di un'**educazione partecipata**, orientata a produrre dinamiche interculturali che alimentino un **atteggiamento solidale e partecipativo**, inteso come capacità di porsi dal punto di vista dell'altro, sia soggetto che oggetto, che ha radici nelle emozioni e nella capacità di immedesimarsi.

Ciò aiuta i bambini a scoprire e sperimentare il piacere e la **soddisfazione dello stare e del fare insieme**, in gruppo, dove ognuno può

trovare un ruolo in relazione agli altri. Questo

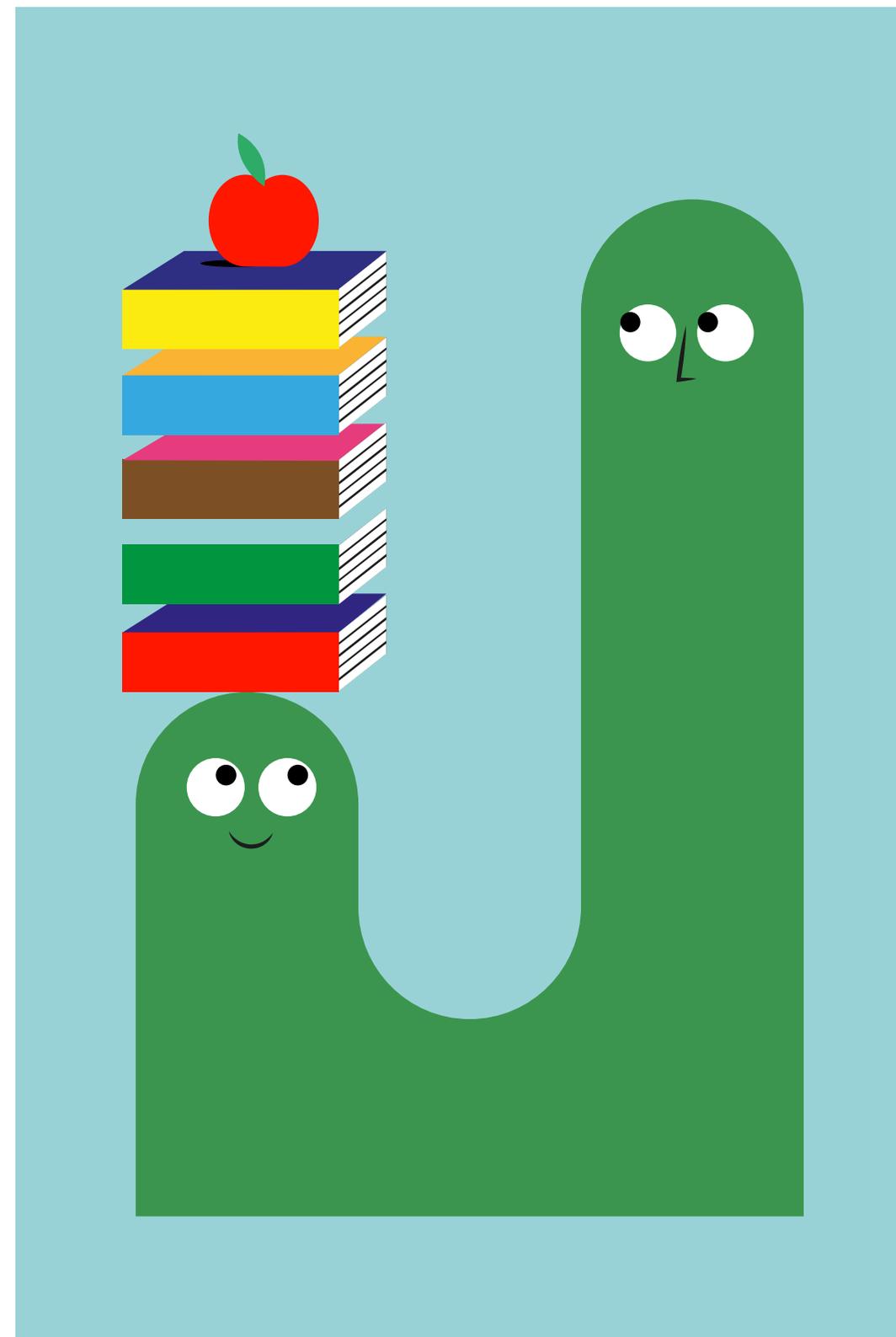
serve certamente nella prevenzione della violenza; in contesti diversi bisogna immaginare interventi più precoci e più complessi. Ma anche quando si manifestassero primi avvisi di bullismo, è comunque

importante continuare a **lavorare su esperienze inclusive** che coinvolgano i bambini in attività di gruppo e che siano capaci di dimostrare quanto sia necessaria e utile al gruppo la collaborazione di tutti e l'apporto che ognuno può portare al progetto comune.

Le esperienze condivise, costruite insieme, chiedono e creano accettazione, stima. E soprattutto autostima. Sono molti i modi per valorizzare e dimostrare ai bambini quanto sia utile e gratificante il lavoro d'insieme, partecipare tutti per raggiungere uno scopo, per condividere un'esperienza.

La narrazione è uno strumento potente per invitare i bambini a farlo. Come narrazione, intendiamo le storie da raccontare e rivivere insieme ai bambini. Dai miti classici alla letteratura per l'infanzia, qualsiasi racconto può essere buono per narrare e rivivere insieme una storia, facendola diventare un'esperienza comune. L'ascolto e l'elaborazione collettiva della storia **valorizzano l'apprendimento** di gruppo e permettono di **negoziare i significati** che diventano parte integrante dei processi di costruzione della **conoscenza condivisa**. L'apprendimento nel gruppo produce una conoscenza, un sapere sociale, che si costituisce come indispensabile nell'idea di appartenenza e di cittadinanza.

**Le esperienze
condivise creano
accettazione
e stima**



VOCE DEL VERBO STARE. LA PRIMA AZIONE EDUCATIVA



Domenico Barrilà

*Psicoterapeuta e
analista adleriano*

La differenza tra un individuo che viene etichettato come bullo e una persona che non viene considerata tale, in realtà non esiste, almeno se consideriamo le loro ambizioni maggiori.

Il confine che li unisce è molto più vasto del trattino che li divide. Identico è sicuramente il fine della loro esistenza, trovare considerazione e sicurezza, diverse sono invece le modalità per conseguire quelle mete, spesso radicalmente diverse, ed è esattamente a questo punto che passa il crinale, la linea di confine, nell'utilità sociale degli sforzi che compiamo per elevarci. Gli altri sono la misura di tutto. Il nostro comportamento verso di loro, rappresenta il nostro grado di salute interiore.

È per questa ragione che tutto dipenderà da come decideremo di procedere, se mettendo sulle spalle degli altri la nostra ansia di elevazione oppure se ci sembrerà più "economico", per noi e per il prossimo, **trovare una conciliazione tra le nostre aspirazioni e l'interesse dei nostri simili.**

Questa premessa, decisiva, dovrebbe valere per tutti, eppure in un mondo saturo di prepotenti, quando si parla di violenza sembra funzionare un automatismo, esso stesso violento, che sposta sulla scuola e sui ragazzi la titolarità del fenomeno.

Un atteggiamento che scatta come un riflesso condizionato e che probabilmente nasconde paure inconfessabili, non possiamo né vogliamo sopportare che la scuola ci somigli così tanto, che sia la replica delle prepotenze che infliggiamo e subiamo in continuazione, perché prendere atto di questo significa **stabilire un rapporto di continuità tra l'interno e l'esterno della scuola**, che invece ci illudiamo non esista, pensiero funzionale alla pretesa di spostare le responsabilità fuori da noi stessi.

Vorremmo fosse, la scuola, un mondo ideale, dimenticando che ogni universo sociale è la sommatoria delle qualità che vi collochiamo. La sogniamo come una lavanderia dei nostri fallimenti educa-

**Gli altri
sono
la misura
di tutto!**



tivi, per questo la mettiamo sotto pressione, con crescente violenza, chiedendole conto delle frustrazioni che la vita ci riserva.

Una comoda via di fuga. Parlare del prossimo, come accade quando facciamo del pettegolezzo, può essere una bella via di fuga, liberandoci dal dovere di parlare di noi. Del resto, siamo sempre noi adulti a decidere chi sono gli imputati, il mondo giovanile è un ottimo bersaglio per i pigri.

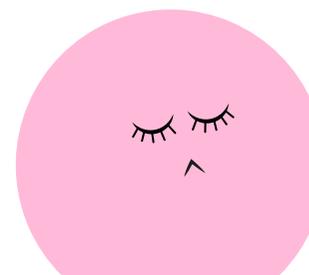
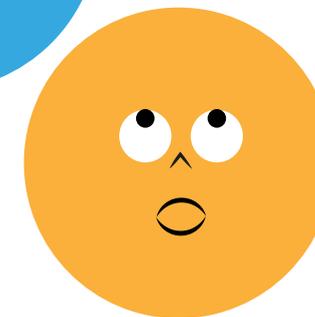
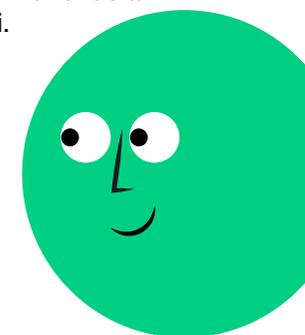
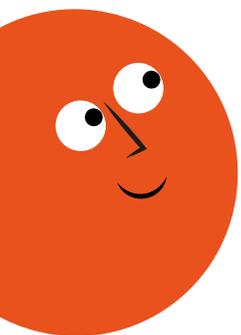
Accorre una sterzata "culturale", ma le cose da fare subito sono almeno due.

Svestire gli attori dei costumi di scena, ossia dalle etichette, perché un'etichetta non è meno duratura dei tanto celebrati diamanti.

Subito dopo cercare di comprendere, senza inseguire formule valide una volta per tutte, cosa tiene vivo quell'ostinato progetto di sopraffazione, fatto di prepotenza, spirito di dominio, violenza sul prossimo.

"Bullismo" è un semplice nome, un innocente sostantivo maschile, ma può essere il primo di milioni di passi che daranno forma, scheletro, membra a una storia, a una trama non ancora scritta e di cui saremo coautori, prima con i bambini e poi coi ragazzi.

Andare oltre al nome è necessario, per addentrarci nei fantasmi che si intravedono dietro la violenza dell'uomo sull'uomo, dei nostri ragazzi sui ragazzi, dei nostri bambini sui bambini. Comportamenti che dobbiamo decidere di accettare solo come eccezioni, perché se divenissero la norma non ci sarebbe né presente né futuro, per nessuno, a cominciare da quella gioventù che troppo spesso ci illudiamo di educare ma che stiamo solo compiacendo o trascurando, mettendola in condizioni critiche nella fase decisiva, quella delle interazioni sociali.



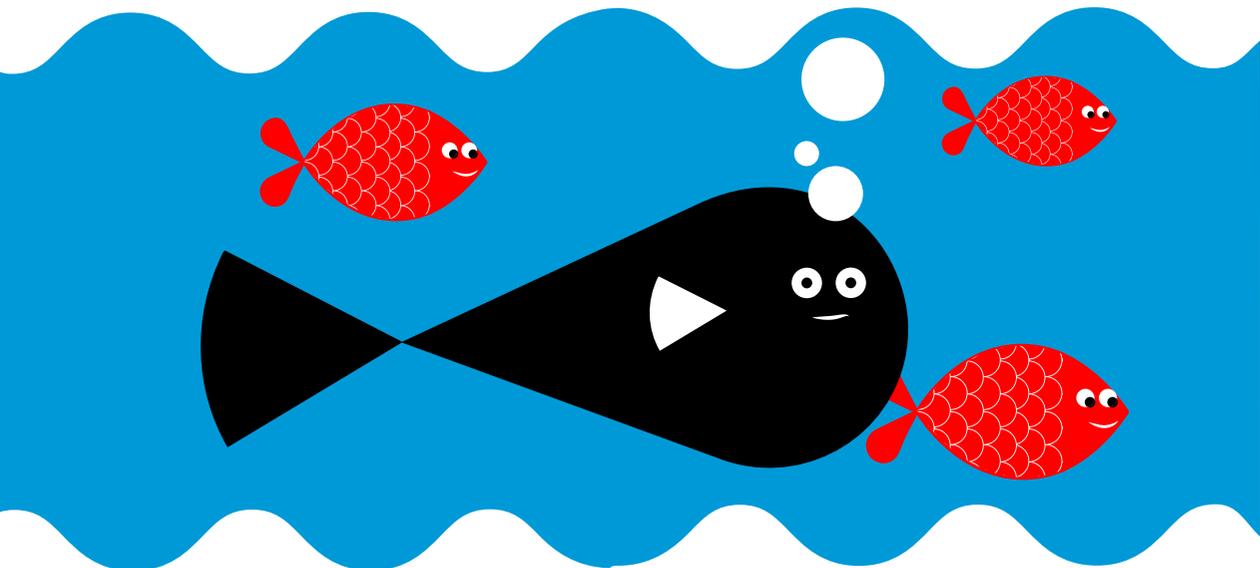
GLI STRUMENTI EDUCATIVI

Le esperienze educative che Webecome propone non sono una “ricetta pronta all’uso”, ma suggeriscono come identificare i passaggi chiave di ogni narrazione e trasformarli in un’esperienza educativa per la classe. Le tre narrazioni suggerite mettono in evidenza un aspetto specifico della capacità di “stare bene insieme”, di vivere e sperimentare un ambiente collaborativo insieme ai compagni che è la prima condizione per arginare eventuali episodi di sopraffazione.

Guizzino di Leo Lionni

Guizzino è un pesce solo che non si perde mai d’animo. È vittima di una grande violenza solo perché è diverso (unico nero tra i pesci rossi del suo banco), ma non si chiude nella sua sofferenza, non smette di **lasciarsi sorprendere dalla bellezza del mondo**, impara a conoscere altre creature anche molto diverse da lui e cerca di stabilire un contatto con loro. Guizzino è la storia di un pesce diverso che trova il modo di farsi accettare dagli altri, **è la vittima che non si rassegna** ai soprusi e alle prevaricazioni e cerca attivamente un modo per poterne uscire. Il bullismo è un fenomeno di gruppo e solo nel gruppo può essere superato.

- * La storia di Guizzino insegna che se il gruppo sperimenta e vive **la forza e la bellezza dello stare insieme** allora nelle persone scatta la consapevolezza che ognuno di noi nutre il gruppo con le proprie conoscenze. Vivere un’esperienza di gruppo positiva dà alle persone il **coraggio** e la **fiducia** di esplorare il mondo e confrontarsi con altri. Insieme si può essere più forti e liberi, si possono raggiungere traguardi più grandi e importanti.



Il mito degli Argonauti

Gli Argonauti affrontano numerose e difficili situazioni che riescono a superare solo con il contributo di tutti. Ciascuno grazie al proprio talento e alla propria unicità trova un **ruolo specifico nel gruppo**: con **generosità** reciproca e aiutandosi l’uno con l’altro riescono a sconfiggere la violenza dei mostri che incontrano (come gli uccelli di Ares), superano la malvagità delle persone (come il re Eeta), liberano dalla sofferenza le persone che incontrano (come Fineo). Solo nell’**aiuto reciproco** la dimensione del gruppo diventa produttiva ed efficace per tutti, infonde fiducia e aumenta la **forza del gruppo**.

- * La nave Argo (metafora della classe) è lo spazio del gruppo, la casa nella quale tutti si riconoscono e condividono per raggiungere insieme i risultati che cercano. La capacità di **attivare e coltivare relazioni** fra le persone è l’unico modo in cui è possibile uscire da situazioni di isolamento e paura: **condividere un obiettivo insieme e collaborare nel raggiungerlo** è un collante formidabile per la classe, permette di ri-orientare le relazioni e contribuisce a diffondere un clima che previene alla radice episodi di violenza.

Il mito di Urano e Gea

La sofferenza dei figli di Urano è la stessa che prova chi non può esprimersi, viene continuamente sopraffatto dall’altro e **non riesce a farsi vedere** e accettare come persona. Crono, il più giovane e incosciente dei figli, trova il coraggio di affermare se stesso: con un gesto di forza riesce a liberarsi dall’oppressione di Urano e afferma il proprio diritto di venire alla luce, di **essere riconosciuto come persona**.

- * La sofferenza di Crono e di Gea è la stessa che prova chi non sa difendersi, chi viene continuamente zittito, deriso, escluso, soffocato. Per uscire da questa situazione è necessario acquisire **fiducia in se stessi**, maturare la consapevolezza di poter cambiare e **migliorare la propria situazione, risvegliare il coraggio** di affermare la propria identità e trovare il modo di farsi aiutare. Una sofferenza che prova anche Urano perché non sa agire in altro modo se non provocando sofferenza agli altri. Il mito diventa quindi una metafora che permette di avvicinare la vittima di episodi di bullismo a Crono, Gea agli adulti, Urano al bullo e genera diversi messaggi da far emergere poi nella fase di riconduzione: dalla **sofferenza che il bullismo comporta** in tutte le persone che coinvolge; all’urgenza di chiedere aiuto e far emergere episodi di sopraffazione; alla necessità di risvegliare il proprio coraggio e agire per difendersi, ribellarsi e aiutare l’altro.



I segnali da riconoscere

Una traccia di osservazione dei comportamenti di bambine e bambini, e delle loro relazioni. Questo strumento, curato da Simona Caravita, Professore Ordinario in Psicologia dell'Educazione, Norwegian Centre of Learning Environment and Behavioural Research in Education, Facoltà di Arte ed Educazione - Università di Stavanger (Norvegia), supporta insegnanti e genitori nell'identificare i segnali che creano terreno fertile al verificarsi di episodi di bullismo nella classe.

Indicazioni pratiche

Una check list con alcuni suggerimenti su come gestire gli episodi di bullismo: quali reti attivare, quali segnalazioni comunicare, chi coinvolgere e come procedere. Uno strumento utile per agire con tempestività coinvolgendo tutta la comunità educante.

“È stata un'ottima opportunità per me e per i miei bambini poter provare un'esperienza totalmente diversa da quella che si può avere quotidianamente nella vita della classe”.

• Michela Losi, insegnante dell'I.C. Via Linneo di Milano

“Con la cooperazione, la solidarietà, l'accoglienza e l'ascolto, si possono trasmettere valori concreti per una vita sociale positiva e ricca di soddisfazioni; [...] . Dobbiamo impegnarci, come insegnanti e genitori, per conoscere bene i bambini: i loro orientamenti e stili di vita, nel gruppo e nell'individualità”.

• Daniela Pizzi, insegnante dell'I.C.S. Massaua di Milano

“In un momento storico come il nostro [...], il percorso Webecome ci ha dato la possibilità di sperimentare la trasversalità, l'empatia e la collaborazione tra pari [...], e di donare ai bambini strumenti diversi che possono aiutarli a crescere”.

• Tania Gentile, referente dell'I.C.S. Massaua di Milano

U come unicità



RAFFORZARE UNICITÀ. VALORIZZARE LA DIVERSITÀ

Gli studi del sociologo Zygmunt Bauman descrivono una società contemporanea che diventa sempre più liquida, multietnica e multiculturale. Fenomeni come immigrazione, precarietà e impoverimento cambiano e ridisegnano identità e valori che caratterizzano le relazioni fra le persone, sempre meno riconducibili a un unico e stabile modello culturale di riferimento. Con gli esperti di Webecome abbiamo esplorato il significato della diversità nelle identità culturali, etniche, di genere e religiose con le quali ci confrontiamo ogni giorno.

Cosa c'è dentro la parola "diversità"?

Le differenze fondano l'essere umano nella sua **unicità e irripetibilità** perché ogni persona è differente dall'altra: per età, genere, appartenenza religiosa, cultura. Ciascuno di noi è diverso perché appartiene **a più gruppi sociali** e questo definisce anche **la nostra identità personale**. Ogni giorno gli incontri che viviamo ci danno anche l'opportunità di conoscerci in relazione gli altri, che possono appartenere a gruppi sociali diversi dal nostro e da quelli a cui siamo più abituati.

Questi incontri ci fanno crescere come persone e nella **consapevolezza** di chi siamo. Per bambine e bambini è un'occasione di **sviluppo e di crescita** e lo è anche per le comunità in cui vivono. **L'apertura e l'accoglienza** sono le dimensioni in cui, attraverso le differenze, è possibile generare soluzioni nuove e condivise, capaci di arricchire le diverse identità che entrano in **relazione**.

* MA NON SEMPRE DIETRO UN'INIZIALE DISTANZA C'È DISCRIMINAZIONE

Per riconoscere, apprezzare e valorizzare le diversità serve tempo. Il tempo che serve a un bambino per integrarsi in un nuovo gruppo classe, conoscere gli altri e instaurare relazioni. È compito degli educatori favorire e accompagnare questa conoscenza attraverso dialoghi, conversazioni, giochi e attività da svolgere insieme, che permettono a bambine e bambini di sperimentare il bello che le diversità portano.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Educare alla diversità. Cosa si può fare a scuola?

Educare alla diversità significa **lavorare nel tempo** e costruire relazioni all'interno del gruppo classe. **Vuol dire preparare bambine e bambini al futuro**, aiutandoli a superare pregiudizi e stereotipi e, quando accadono episodi di discriminazione ed emarginazione, è importante intervenire subito, dedicando loro il giusto tempo per comprendere cosa sta accadendo.

È necessario dare significati ai fenomeni che accadono, accompagnando bambine e bambini e facendo loro comprendere quali possono essere le conseguenze affettive e relazionali del modo in cui si comportano. Quando c'è poca apertura e accoglienza, è bene coinvolgere anche le famiglie per comprendere qual è il contesto in cui i bambini crescono e per trovare quei punti di contatto e di convergenza che aiutano a prevenire possibili episodi di discriminazione.

Come prevenire episodi di discriminazione ed emarginazione?

Bisogna cercare di comprendere non solo i motivi per cui tali episodi accadono, ma anche le emozioni che provocano e da cui nascono. Dialogando con bambine e bambini potremmo trovare alla base di questi episodi la paura e il timore di vedere nell'altro qualcosa che non conosciamo ancora, oppure il giudizio spesso infondato di percepire l'altro come una fonte di pericolo.

Per imparare a non aver paura del diverso e saperlo accogliere è importante creare **contesti collaborativi** in cui, proprio grazie alla fatica e al valore dell'incontro, del dialogo e della relazione con l'altro si riesce a costruire insieme qualcosa che ci accomuna. In questo aiuta anche lavorare fuori dalla classe, sperimentando con i bambini contesti diversi in cui **imparare insieme** e misurarsi in attività che valorizzano e riconoscono il talento di ciascuno.

Quali sono le competenze che possiamo coltivare fin dall'infanzia?

La diversità è una risorsa. Per valorizzarla abbiamo la necessità di viverla in prima persona e trasmetterla a bambine e bambini nel modo più autentico possibile. Possiamo quindi già raccontarla a scuola e individuare tre competenze che ci possono supportare oggi, nel contesto multiculturale che viviamo.

La prima è interpretare le culture, nel senso di sostenere una comprensione in termini di comportamenti, significati, valori e linguaggi delle persone che incontriamo e di supportare conoscenze e dinamiche che cambiano.

La seconda è ridurre il pregiudizio, in questo modo possiamo accompagnare bambine e i bambini a sviluppare pensieri che non siano riduttivi, semplificatori e parziali aiutandoli ad assumere punti di vista diversi rispetto ai propri.

La terza è cercare orizzonti condivisi, giocare dentro la dicotomia convergenza-divergenza, riconoscere la differenza tra regole formali e norme valoriali, riuscire a esplorare mondi possibili e costruire, mescolando discipline e saperi, le regole che ci aiutano a generare nuova conoscenza condivisa.

Nelle video interviste di U come Unicità intervengono:

- **Dario Bacchini**
Professore Ordinario, Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
- **Elisabetta Dodi**
Dirigente Pedagogica Area Servizi all'Infanzia,
Comune di Milano
- **Gian Vittorio Caprara**
Professore Emerito
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
- **Valerio Giambersio**
Direttore della Fondazione
Città della Pace per i Bambini, Basilicata
- **Simona Caravita**
Professore Ordinario in Psicologia
dell'Educazione, Norwegian Centre of
Learning Environment and Behavioural
Research in Education, Facoltà di Arte
ed Educazione - Università di Stavanger
(Norvegia)
- **Rocchina Motta**
Docente di Filosofia e Storia
Liceo Scientifico Galileo Galilei, Potenza
- **Maura Striano**
Professore Ordinario di Pedagogia Generale
e Sociale
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER VALORIZZARE LA DIVERSITÀ

Dal video "Unici e diversi. Crescere nell'incontro"



Rachele Furfaro

Fondatrice e dirigente delle Scuole Internazionali dalla parte dei bambini, Presidente Fondazione FOQUS, Consulente di progetto per Webecome

Oggi gran parte delle scuole primarie italiane presentano classi formate da bambini provenienti da ambienti sociali diversi o da culture diverse. Classi che presentano dunque forti elementi di disomogeneità e una condizione di partenza apparentemente molto faticosa, che ciascun insegnante è chiamato ad affrontare. Eppure, **questa straordinaria disomogeneità può rappresentare una preziosa risorsa per i bambini** che, se ben indirizzati, potranno conoscere e capire la realtà che li circonda incontrandola da punti di vista diversi. Dietro le indubie differenze tra un bambino e l'altro, o dietro le distanze di lingua, atteggiamenti, visioni del mondo e comportamenti, nelle nuove realtà scolastiche, c'è qualcosa di più profondo, di più vero, che permette l'incontro e il dialogo.

È la condizione di non sapere, quella condizione in cui si trovano tutti i bambini della classe. Sono tutti lì per imparare e confrontarsi con il non sapere. **Sono nelle condizioni migliori per sospendere il giudizio ed accogliere serenamente l'altro** che è nelle loro stesse condizioni di "ignoranza". Nessuno sa o capisce di lingua scritta, di matematica o di storia, né se qualcuno si comporti in modo diverso dal proprio. La scuola rappresenta per questo un terreno fertile dove è possibile incontrarsi e tentare di creare una comunità, seppur temporanea, capace di ascolto reciproco, un luogo dove è possibile imparare tra diversi, dove si possono intrecciare relazioni tra pari e trasversali alle generazioni.

Le classi delle nostre scuole rappresentano oggi un **vero laboratorio di contaminazione sociale e culturale**, un luogo dove le diversità dialogano e costruiscono insieme il proprio futuro. La narrazione è uno strumento per rafforzare e rendere più autentico questo dialogo.

**Le classi
rappresentano
oggi un vero
laboratorio di
contaminazione
sociale e
culturale**

EDUCARE ALL'UNICITÀ: PARTIRE DALLE PERSONE E NON DALLE CULTURE

Il discorso e le riflessioni sulla o sulle diversità sono davvero ormai ampie e articolate, ma anche/ancora molto scivolose e dense di ambiguità. Oscilliamo tra affermazioni generiche che poco ci aiutano come "diverso è bello, la diversità è una ricchezza" a percezioni, spesso profonde e consolidate, della diversità come qualcosa di pauroso, minaccioso. Ambiguità che rischiano, in primis, di portarci a trattare le diversità con modalità discriminatorie.

Siamo a rischio discriminazione quando parliamo, definiamo una diversità, una differenza fuori da una relazione.

Non si è diversi a priori, ma si è diversi in relazione a qualcuno. Così come stranieri non si nasce, ma si diventa, a un certo punto della propria storia e in relazione a qualcuno che si incontra.

La diversità si definisce sempre dentro a una relazione: diversi lo si è, o si percepisce di esserlo, in relazione a qualcun altro. E se siamo diversi, siamo diversi sempre in due, reciprocamente.

Allora, siamo a rischio discriminazione quando pensiamo che il diverso sia solo l'altro e non riusciamo a cogliere anche la nostra differenza. Siamo a rischio discriminatorio quando ci occupiamo di culture e non di persone.

In tempi di globalizzazione e di flussi migratori, ridurre la cultura di una persona o di un gruppo ai confini dello stato/nazione da cui proviene è quanto di più sbagliato possiamo fare. La cultura ha dei tratti certamente oggettivi, ma è anche un sistema di significati, valori, abitudini e comportamenti dinamico che ogni soggetto costantemente rimodula in relazione alla propria storia, agli incontri fatti, alle esperienze attraversate e in corso.

La cosa peggiore che oggi in ambito educativo, ma non solo, possiamo fare è occuparci di culture invece che di persone e dimenticarci che ogni persona reinterpreta la propria appartenenza culturale in modo proprio e soggettivo.

E allora, quali priorità oggi per l'educazione?

Priorità dell'educazione oggi è garantire a ogni bambina e ogni bambino il "diritto di essere diversi dalla propria differenza" (Finkielkraut, filosofo e giornalista francese). Quello che Bruner chiama "un sé con storia e possibilità", senza dover per forza scegliere tra una via assimilationista (diventa come noi) o una via differenzialista a rischio di integralismi (resta quel che eri).

Agire oggi una responsabilità educativa, riallestire opportunità educative per bambine e bambini, ragazze e ragazzi significa allora, in primis, **riportare al centro delle esperienze e dei contesti l'incontro con l'alterità. Non c'è educazione senza alterità.**



Elisabetta Dodi

Dirigente pedagogica Area Servizi all'Infanzia, Comune di Milano



Ci si costituisce nell'incontro con l'alterità perché l'alterità stessa è condizione di generatività, è possibilità di immaginare e trasformare l'esistente, è condizione per poter spingersi oltre i propri vissuti ed essere qualcosa di nuovo, di diverso, di altro rispetto a ciò che si è. "Sono sparite ogni alterità ed estraneità. Così non è più possibile alcuno stupore" (Byung-Chul Han, 2017). L'incontro con l'alterità è possibilità e opportunità per non rimanere incagliati in dinamiche ripetitive, omologanti, auto conservative che annientano e paralizzano ogni tensione generativa, creativa. **L'incontro e l'esperienza di alterità è condizione e possibilità evolutiva e di cambiamento.**

L'incontro con l'alterità, la fuoriuscita dal "proprio ordinario", la possibilità di intraprendere percorsi "non noti" si fanno esercizio e pratica negoziale, creativa e trasformativa individuale e collettiva.

E, nel fare esperienza di alterità, anche l'apprendimento cessa di essere (ammesso che lo sia mai) puro processo trasmissivo e solitario e si fa processo interattivo e sociale per definizione. Agire una responsabilità educativa si declina allora, nell'**allestire processi di apprendimento collettivi, di gruppo, nel sostenere "comunità pensanti"** (Lipman, 2003) in cui "l'imparare con gli altri implica almeno tre dimensioni diverse: imparare gli uni dagli altri (la domanda dell'altro illumina anche la mia conoscenza), imparare dall'esperienza dell'altro (la sua condizione diversa mi porta ad avere consapevolezza della mia e a capire meglio la complessità dell'altro), imparare a stare con gli altri (per vivere e apprendere insieme sono necessarie regole, turni, disposizioni in grado di rendere l'occasione feconda per tutti)" (Granata, 2016).

Bibliografia

- Byung-Chul Han (2017), L'espulsione dell'altro, Nottetempo, Milano.
- Carofiglio G. (2019), Perché il potere ha tolto le parole ai nostri ragazzi, La Repubblica 13 luglio 2019.
- Granata A. (2016), Pedagogia della diversità. Come sopravvivere un anno in una classe interculturale, Carocci, Roma.
- Lipman M. (2003), Educare al pensiero, Vita e Pensiero, Milano.
- Lorenzoni F. (2019), Lasciamo che i ragazzi scrivano tutti insieme, la Repubblica 13 settembre 2019.
- Reggio P., Santerini M. (a cura di) (2014), Le competenze interculturali nel lavoro educativo, Carocci, Roma.
- Rivoltella P.C. (2018), Un'idea di scuola, Morcelliana, Brescia.



GLI STRUMENTI EDUCATIVI

Le tre narrazioni suggerite mettono in evidenza un aspetto specifico della capacità di valorizzare la diversità: come il "vivere l'altro" arricchisce la nostra vita e il contesto sociale in cui siamo immersi. Il vivere l'altro coniugato come accoglienza, scoperta, crescita, confronto e apertura all'esplorazione di culture diverse.

C'è nessuno

È la metafora dello straordinario cambiamento a cui è sottoposto un bambino con l'arrivo di un fratello. Il racconto inizia nella notte in cui la mamma va in ospedale per il parto e, all'improvviso, nel giardino di casa di Joakin, compare un astronauta di nome Mika che è rimasto impigliato con i pantaloni tra i rami del melo e penzola a testa in giù. I due si incontrano e Mika, **straniero in un mondo che non conosce**, deve prendere le misure, imparare le buone maniere, imparare a leggere e a chiamare le cose con il loro nome. Mika e Joakim imparano insieme, l'uno dall'altro, scoprendo nuovi gesti, nuove domande e nuovi suoni che permettono di conoscere il mondo e l'altro da una prospettiva diversa: i tratti comuni dei loro mondi oltre alle differenze superficiali. I due **riconoscono che il valore del loro incontro** non è solo nel confrontarsi sui luoghi diversi da cui arrivano, ma soprattutto nell'importanza di capire dove vanno e del pezzo di strada che in una notte e un giorno hanno potuto fare insieme.

- * Per incontrare l'altro e riconoscere la propria unicità **è necessario sospendere il giudizio**, raccontarsi, ascoltare e maturare uno sguardo semplice e sincero sulle cose e sulle persone. Apertura e sincerità sono atteggiamenti capaci di trasformare l'incontro in un percorso di crescita personale e collettivo.

Colapesce

Una storia popolare siciliana racconta di Nicola detto Cola che, attratto profondamente dal mare, anziché aiutare il padre e i fratelli nel lavoro, passa le giornate a immergersi tra le onde. Quando rientra a casa racconta alla madre di dimore e ricchezze sottomarine, di città antichissime, di grotte meravigliose e foreste sconfinite di coralli. La madre lo rimprovera spesso per questo comportamento e lo minaccia: avrebbe chiesto a Dio di trasformarlo in un pesce se non si fosse ravveduto. Ma **Cola è stregato dal mare** e la sua pelle comincia a diventare squamosa, gli crescono pinne e branchie, tanto da venir soprannominato Colapesce. Le sue fattezze fisiche così peculiari e strane non vengono comprese, ma la sua caparbia nel rimanere vicino al mare, nonostante la solitudine e i rimproveri della

famiglia, sottolinea il rispetto e la responsabilità che ciascuno deve sentire nel **far crescere e coltivare i propri talenti**.

- * Nessuno dovrebbe soffrire ed essere castigato per essere diverso dagli altri, ma anzi **va aiutato a trovare e riconoscere il proprio posto nel mondo**. Infatti, solo nella propria unicità e nel riconoscere quella degli altri, è possibile vivere in modo autentico la propria vita.

Mito sulla creazione dell'uomo e dei popoli

Il mito racconta che l'Essere Supremo abitava il mondo che aveva creato con tutte le cose belle che conosciamo: la terra con i suoi mari, i laghi, i fiumi, i monti, le foreste e il cielo infinito con il sole, la luna e tutti i pianeti e le stelle. Egli però cominciò a sentirsi solo e a **desiderare di dividerlo** con qualcun altro. Decise quindi di dar vita a nuovi esseri viventi fatti a sua immagine e somiglianza. Dalla Terra che aveva creato prese l'argilla e dai fiumi l'acqua, impastò una nuova materia e plasmò la forma degli esseri umani, del tutto simili a lui, con la testa per pensare, le gambe per camminare e le braccia per lavorare e prendersi per mano. Prima creò gli esseri umani di pelle nera, poi di pelle bianca, infine l'essere pellerossa, la condizione normale e desiderabile per l'Essere Supremo.

- * Il mito introduce una prospettiva completamente diversa da quella cui siamo abituati nella nostra cultura, dal nostro modo di pensare e immaginare come doveva essere stato il primo uomo. La lingua, le religioni, le maniere, i comportamenti e le culture dei diversi popoli sono il modo in cui ciascuno cerca la felicità, la sicurezza, la prosperità. Non ci sono modi giusti o sbagliati, sono semplicemente diversi. Imparare a conoscerli e ad apprezzarli amplia le possibilità di ciò che possiamo conoscere e sapere. È importante non chiudersi e **sapersi mettere in discussione, mettersi in gioco con l'altro, non giudicare l'unicità, ma riconoscere in questa il segno di una ricerca**. Per comprendere e incontrare la diversità bisogna **imparare a guardare le cose da prospettive diverse** e mettere in discussione ciò che si è sempre pensato.

I segnali da riconoscere

Nel percorso U come Unicità è presente anche una traccia di osservazione dei comportamenti di bambine e bambini e delle loro relazioni. Questo strumento, curato da Simona Caravita, Professore Ordinario in Psicologia dell'Educazione, Norwegian Centre of Learning Environment and Behavioural Research in Education, Facoltà di Arte ed Educazione - Università di Stavanger (Norvegia), supporta l'insegnante nell'identificare i segnali che potrebbero indicare atteggiamenti di chiusura e non accettazione della diversità e della multiculturalità.

LE TESTIMONIANZE

“Osservare i bambini da un altro punto di vista permette di rafforzare anche la collaborazione tra scuola e famiglia, portando nel dialogo nuovi elementi che riconoscono sempre ogni bambino come protagonista e attore della sua crescita”.

- Paola Bevilacqua, insegnante dell'I.C. Giovanni Paolo II di Magenta (Milano)

“Ogni bambino è un mondo a sé, con il proprio vissuto e le proprie emozioni. Formare un contesto inclusivo permette di dare spazio a tutti i bambini, per poter crescere e dare il meglio di sé e diventare insieme i cittadini di domani”.

- Maria Cristina Dressino, dirigente scolastico, dell'I.C. Giovanni Paolo II di Magenta (Milano)

“La narrazione su Colapesce ha innescato il dialogo tra i bambini: parlano, si confrontano, si ascoltano, sono rilassati, hanno un obiettivo comune. Ciascuno ha potuto esprimere opinioni e riflessioni senza inibizioni e senza temere il giudizio altrui; ciò ha consentito una maggiore apertura all'altro in termini di conoscenza, affetto e attenzione”.

- Anna Brizza, insegnante dell'I.C.1 Saracco Bella (Acqui Terme, Piemonte)

G come gusto



NUTRIRSI CON GUSTO. EDUCARE ALLA NUTRIZIONE

Processi industriali, logiche di mercato, ritmi di vita frenetici e cattive abitudini rendono difficile nutrirsi in modo sano ed equilibrato. Mangiare bene significa tener conto della qualità del cibo che consumiamo, farci domande sulla sua origine e sulla sua stagionalità, dosarne la giusta quantità e comprendere la relazione tra il cibo e la nostra identità.

Nel percorso tematico di Webecome, un gruppo di esperti approfondisce il tema della nutrizione secondo sensibilità e prospettive diverse, dandoci suggerimenti per costruire ed educare il gusto dei bambini e non semplicemente assecondarlo.

Cosa c'è dentro la parola "gusto"?

Mangiare è il modo in cui ci prendiamo cura di noi stessi. Costruiamo la nostra identità anche a partire dal modo in cui ci nutriamo e dal rapporto che sviluppiamo con il cibo.

Educare i bambini al cibo significa educare il loro gusto attraverso l'utilizzo di tutti i cinque sensi. È importante sperimentare insieme ai bambini, "mettere le mani in pasta" per riflettere con loro sulla stagionalità del cibo, imparare a riconoscere le sue trasformazioni, la sua origine e il viaggio che compie prima di arrivare sulle nostre tavole.

Imparare a riconoscere **il cibo che fa bene, i suoi nutrienti e l'energia per la vita che ci regala**, in termini di quantità e qualità, è il punto di partenza per diffondere comportamenti e atteggiamenti positivi rispetto al valore del cibo. È un **percorso di responsabilizzazione e consapevolezza** che, come educatori, possiamo iniziare anche con i più piccoli. Instaurare una relazione positiva e sostenibile con la natura, il mondo e gli altri passa anche dalla capacità di **scegliere il "buon cibo"**.

* SCOPRIAMO SAPORI NUOVI

Conoscere il cibo è un viaggio esplorativo da vivere con bambine e bambini anche a scuola: è l'occasione, ad esempio, per conoscere territori, persone, usi e costumi legati al cibo, le sue ritualità e come le diverse culture lo interpretano.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Che cosa significa salute del bambino?

Il cibo è fonte di vita. “*Noi siamo quello che mangiamo*”, diceva Ludwig Feuerbach. Per mantenere e tutelare la condizione di benessere fisico, psichico - motorio, relazionale, sociale nel percorso di crescita di bambine e bambini, significa anche riconoscere che sono **organismi in una fase specifica della vita e che per questo hanno esigenze particolari**.

Come adulti, abbiamo la necessità di trasmettere ai bambini il valore di una corretta alimentazione e farla loro acquisire come **abitudine**, costruendo con il cibo un rapporto armonico e fisiologico.

L'alimentazione è parte integrante del percorso educativo e formativo che viviamo insieme ai bambini. Come educatori è nostro compito aiutare bambine e bambini ad essere fin da piccoli autori consapevoli e informati delle proprie scelte. E portarli, così, a considerare tutto il cibo come una risorsa preziosa, frutto del lavoro dell'uomo e della generosità della natura.

Come trasformare la mensa in un momento formativo?

Mangiare il cibo a scuola non significa soltanto avere un pasto bilanciato almeno una volta al giorno dal punto di vista nutrizionale, ma vuol dire anche **socializzazione, integrazione e non discriminazione**.

La mensa dovrebbe avere, per bambine e bambini, un grande valore educativo perché può essere l'occasione per sperimentare le diverse dimensioni collegate al rapporto con il cibo, come **momento conviviale**, come **scoperta** di nuovi sapori, come **conversazione** sul valore del cibo.

È un momento che dovrebbe essere di **assoluta continuità** rispetto a ciò che succede in classe. **L'educazione alimentare è un'esperienza** che permette a bambine e bambini di vedere, gustare, annusare e manipolare i cibi che hanno a disposizione e di scoprire insieme, anche attraverso i cinque sensi, qualcosa che prima non conoscevano.

Il cibo può essere esplorato e conosciuto da diversi punti di vista, in connessione con **le diverse discipline di insegnamento**, come la geografia, ad esempio, per conoscere i luoghi (altezze e latitudini) da cui i diversi cibi provengono, o la storia, per capire come l'alimentazione è un elemento dell'**evoluzione culturale e sociale dell'uomo**.

Riconoscendo e sperimentando il valore del cibo, i bambini possono maturare **un senso di rispetto** più profondo e autentico verso questo “regalo” della natura, che **non dovrebbe essere mai sprecato**.

Quali sono i problemi alimentari dei bambini in età scolare e come possiamo prevenirli?

I problemi di salute collegati all'alimentazione inadeguata possono essere molti e svariati. Il più rivelante è l'eccesso di peso che può portare anche all'obesità. È una condizione che dipende da **uno stile di vita non adeguato**, che può svilupparsi anche precocemente nel percorso di crescita del bambino portando a situazioni di disagio, anche di tipo relazionale.

Molto spesso però pensiamo al problema soltanto da un punto di vista nutrizionale e clinico, quando dovremmo invece aiutare bambine e bambini ad acquisire l'abitudine di **svolgere attività motorie** e assumere uno stile di vita più sano e più attivo sia a casa sia a scuola.

Per prevenire situazioni di disagio e migliorare lo stato di salute del bambino il **dialogo tra insegnanti e genitori** è fondamentale. Solo insieme gli educatori di riferimento possono cogliere i segnali di rischio e costruire continuità tra casa e scuola nell'acquisire quelle **sane abitudini che preservano il benessere** del percorso di crescita.

Nelle video interviste di G come Gusto intervengono:

• Franco Berrino

Presidente Associazione La Grande Via, Brescia, Già Direttore del Dipartimento di Medicina Preventiva e Predittiva, Istituto Nazionale dei Tumori, Milano

• Oreste Brondo

Insegnante di scuola primaria e formatore presso Casa-Laboratorio di Cenci Redattore della rivista Cooperazione Educativa

• Giovanni Corsello

Professore Ordinario di Pediatria Università degli Studi di Palermo

• Franco Fassio

Ricercatore e docente di Systemic Food Design, Università degli studi di Scienze Gastronomiche, Pollenzo Consigliere nazionale di Slow Food

• Cinzia Scaffidi

Giornalista e Docente Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Pollenzo

• Carlo Scarsciotti

Presidente ORICON – Osservatorio Ristorazione Collettiva e Nutrizione

• Andrea Segrè

Professore Ordinario di Politica agraria internazionale e comparata, Università di Bologna Fondatore Campagna Spreco Zero

• Annamaria Staiano

Professore Ordinario di Pediatria, Università degli Studi di Napoli “Federico II” Vicepresidente SIP, Società Italiana di Pediatria

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER NUTRIRSI CON GUSTO

Dal video "Educare al gusto: scelta, consapevolezza, equilibrio"



Oreste Brondo

Insegnante di scuola primaria e formatore presso Casa-Laboratorio di Cenci Redattore della rivista Cooperazione Educativa

Affrontare la tematica della nutrizione con i bambini significa accompagnarli a riconoscere nel cibo un fattore decisivo per la propria salute, un elemento della cultura e del contesto nel quale vivono ogni giorno. **Educare i bambini al cibo significa educare il loro gusto, nel senso più ampio della parola.**

Gusto e salute vuol dire equilibrio tra quantità e qualità; gusto e cultura vuol dire conoscere gli alimenti, la loro origine e come ci nutrono; gusto e abitudine vuol dire fare scelte sane e capire che l'identità, di noi come individui e della nostra comunità, passa anche attraverso il cibo. Ecco perché usare il cibo come oggetto di contrattazione nelle relazioni figli-genitori è pericoloso. Il cibo non può essere una merce di scambio con i bambini né si può abituare il bambino a rifugiarsi nel cibo o rifiutarlo quando qualcosa va storto.

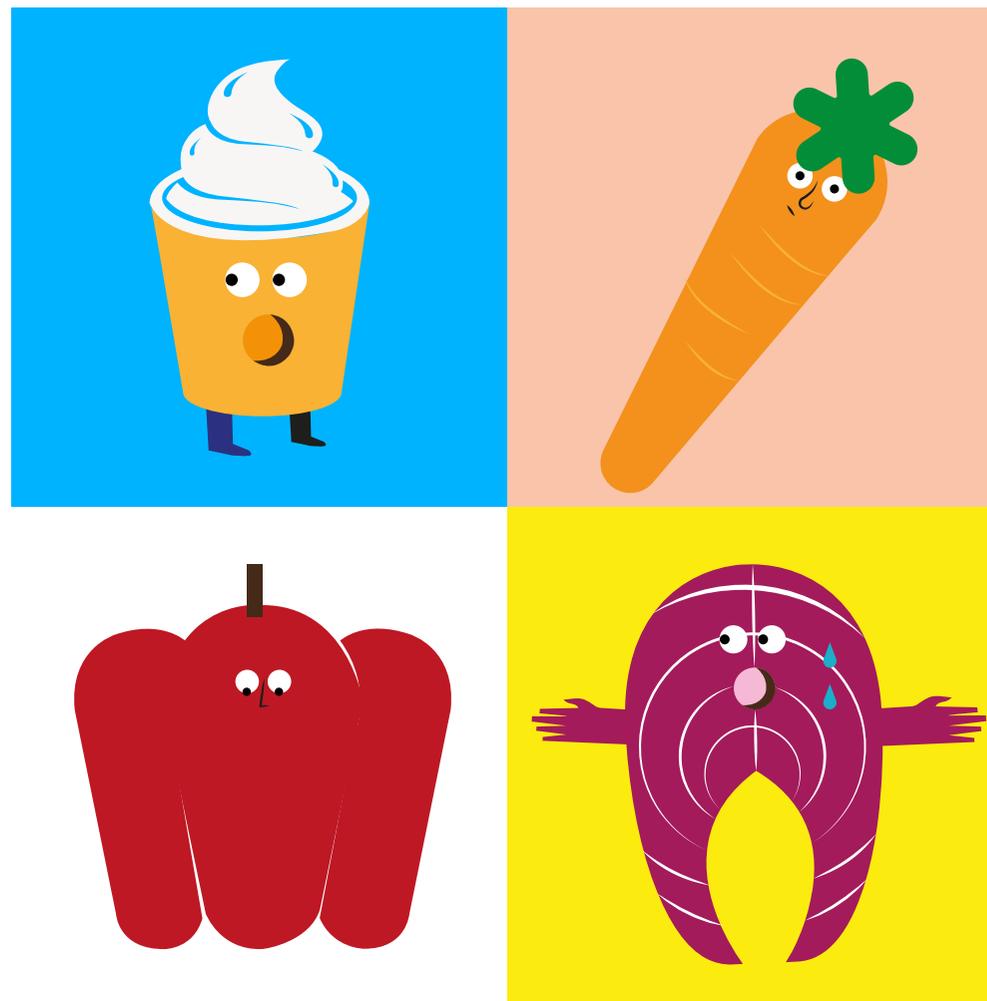
**Il cibo
sta diventando
più tentazione
che nutrizione**

I bambini, fin da piccoli, devono potere usufruire di questo diritto e **maturare un rapporto con il cibo che li porti a godere in giusta quantità**, a riconoscere la qualità di quello che scelgono e a comprendere che il rapporto con il cibo deve contemplare il rispetto dell'ambiente e della natura che ci regala i nutrienti di cui abbiamo bisogno. I bambini, come tutti noi del resto, vivono però in un contesto in cui il cibo viene mercificato e pubblicizzato.

Il cibo sta diventando più tentazione che nutrizione, è qualcosa di confezionato e pronto per essere consumato.

Il valore del cibo non va misurato solo nella sua quantità, nel suo aspetto o nella sua comodità **ma, soprattutto, nella sua capacità di darci energia e salute**. Un cibo prezioso non è necessariamente un cibo costoso ma è, innanzitutto, un cibo che ci fa stare

bene. **Come insegnanti possiamo promuovere consapevolezza nei bambini e diffondere comportamenti e atteggiamenti positivi rispetto al cibo.** Possiamo accompagnare i bambini nel maturare una visione che permetta loro di percepire e vivere l'immaginario legato al cibo, fatto di storie, intrecci e incontri che nascono intorno al rituale del mangiare e del cucinare.





Cinzia Scaffidi

*Giornalista e Docente
Università degli Studi di Scienze
Gastronomiche,
Pollenzo.*

La transizione ecologica è l'attuale fase di passaggio dal corrente modello di sviluppo (e dunque di consumo) che ha mostrato troppe debolezze e incongruenze, ad un modello che metta al centro la teorizzazione e la pratica della sostenibilità, prima di tutto in ambito ecologico. Per realizzare il cambiamento la società ha bisogno di imparare o re-imparare come comportarsi in relazione alle esigenze strettamente legate alla sopravvivenza: abitare, vestirsi, spostarsi, mangiare. **Imparare a mangiare significa capire come nutrirsi in modo da proteggere la propria salute**, quella degli altri viventi e quella dell'ambiente, comprendendo pienamente il senso dell'espressione "one health". Salute e ambiente sono dunque le macro-competenze legate all'educazione alla nutrizione.

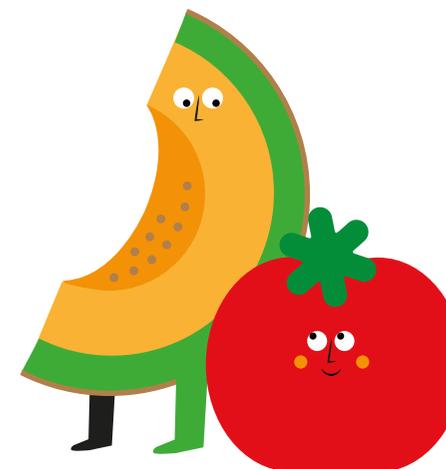
I bambini sono organismi in costruzione e non hanno le stesse esigenze né le stesse reazioni degli organismi adulti. Anche la loro salute è in costruzione: un futuro da adulti sani si costruisce nell'infanzia anche attraverso l'alimentazione. Per raggiungere questo obiettivo i bambini devono prediligere un cibo **sano**, cioè con le migliori caratteristiche nutrizionali (legate per esempio alla stagionalità o alla maniera in cui quel cibo è stato prodotto o elaborato) e altamente **diversificato** poiché gli elementi utili al loro organismo sono molti e non si possono ridurre ad un elenco o a una prescrizione. È importante che ai bambini piaccia mangiare in modo vario perché l'educazione alimentare, per condurre a modalità comportamentali stabili, deve intervenire nella costruzione del gusto. Se il bambino non avrà appreso, anche con l'esperienza, quanto piacere può derivare da un'alimentazione ad alto tasso di biodiversità, sarà un adulto dalla dieta monotona, semplificata, squilibrata. È possibile stimolare questa curiosità attraverso le storie dei cibi, per comprenderne la stagionalità, la cultura, la geografia, la funzione. In una parola: il senso. Sarà facile così anche individuare i cibi

**Il bambino
deve capire
che gli umani
sono parte
della natura,
non i padroni**

privi di senso che spesso compaiono nei carrelli, a tavola, nelle cartelle. Così, a scuola, il cibo potrà fare da "hub" per tante discipline.

Sul versante ambientale **il bambino deve comprendere che gli umani sono parte della natura, non i padroni**. Ripartendo dal *Rapporto Brundtland, che definisce sostenibile lo sviluppo che soddisfa le esigenze delle generazioni presenti utilizzando le risorse naturali in modo tale da non compromettere la possibilità per le generazioni future di fare altrettanto, il modo in cui ci alimentiamo non riguarda solo noi, i nostri gusti e le nostre necessità, ma diventa il modo in cui ci relazioniamo ad un ambiente sul quale non siamo gli unici ad avere diritti. C'è, nella scelta alimentare, un elemento di responsabilità ecologica.

Questo biennio pandemico ci ha permesso di riflettere sulle connessioni tra le attività umane e la salute dell'ambiente (inclusi noi). Il cibo è stato protagonista delle diverse chiusure, non solo e non tanto perché avevamo più tempo per cucinare, ma perché affievolendosi i ritmi esterni (orari di lavoro, scuola, attività sociali, sportive o culturali) sono riemersi i ritmi interni, e tra questi il ciclo appetito-sazietà. I pasti hanno scandito la nostra giornata, come la spesa scandiva le nostre settimane, portando una nuova attenzione e una nuova forma di disciplina nella nostra alimentazione. Abbiamo imparato, sperimentato e abbiamo capito che **alimentarsi in modo corretto non richiede una grande quantità di tempo per cucinare, ma richiede invece tempo per capire e programmare**: un tesoretto di consapevolezza da condividere con i bambini.



*Si tratta della relazione della Commissione delle Nazioni Unite per l'Ambiente e lo Sviluppo, pubblicata nel 1987 con il titolo "Il nostro futuro comune" ma più nota come "Rapporto Brundtland" dal nome della presidente della commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland. In questo documento si trova la prima definizione di "sviluppo sostenibile".

GLI STRUMENTI EDUCATIVI

Le tre narrazioni suggerite mettono in evidenza un aspetto specifico della capacità di “nutrirsi con gusto”, per imparare a conoscere i diversi alimenti, la loro origine e come sono stati prodotti. Attraverso il gusto costruiamo anche la nostra identità personale e collettiva con momenti di convivialità, di condivisione e di aggregazione in famiglia e fuori dalla famiglia.

Il Barone rampante

Il barone rampante narra **la vita insolita e avventurosa di Cosimo Piovasco**, il primogenito dodicenne di una famiglia di Ombrosa, paesino immaginario della riviera ligure.

Tutto inizia quando la sorella decide di cucinare le lumache, ma lui e il fratello decidono di farle fuggire. I due vengono scoperti e messi in punizione, e il padre li costringe a finire tutto il piatto di lumache. Il fratello obbedisce, mentre **Cosimo si ribella e decide di salire su un albero** dal quale non scenderà mai più in cerca della propria dimensione.

- * La sua vita, piena di avventure straordinarie, ma per certi aspetti anche normale, prosegue: riesce a intessere relazioni, consolidare amicizie e seguire la quotidianità della propria famiglia. **Cosimo trova un modo saggio ed equilibrato di nutrirsi**, cogliendo i frutti della natura, cacciando con il suo amico bassotto e barattando prodotti con i contadini. Il modo in cui si alimenta è di sua responsabilità ed è anche **il modo in cui costruisce la sua personale identità**.

La fabbrica di cioccolato

Il romanzo di Roald Dahl racconta la storia di **Charlie**, figlio di genitori poveri, che **si accontenta di un cibo frugale** come la zuppa di cavoli e si concede una tavoletta di cioccolato solo al suo compleanno.

Un giorno Willy Wonka, il proprietario della fabbrica di cioccolato, decide di indire un concorso: in cinque delle sue tavolette di cioccolato sparse nel mondo sono stati inseriti cinque biglietti d'oro e, chi li troverà, **potrà trascorrere un giorno nella sua fabbrica** e vincere una scorta di dolciumi a vita. Charlie vince uno di questi biglietti: durante la visita è l'unico tra i bambini a comportarsi con il giusto equilibrio verso le prelibatezze preparate dagli Umpa Lumpa. Per questo Wonka lo nomina erede della sua fabbrica.

- * Il racconto di Roald Dahl è ricco di personaggi metaforici. La fabbrica di cioccolato presenta diverse modalità di relazionarsi con il cibo e rappre-

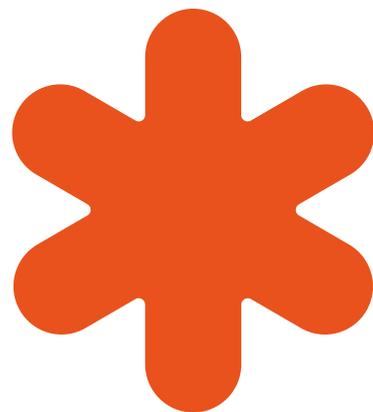
senta la società opulenta nella quale viviamo; permette di far riflettere sul fatto che **il cibo è un rituale che ha dei tempi** per essere assaporato; **il cibo va goduto nella giusta quantità** e tenendo conto della sua qualità; di fronte alle tentazioni che la società ci **presenta dobbiamo saperci dare dei limiti e fare delle scelte** che facciano bene alla nostra salute.



Il Mito di Persefone

Il mito racconta di Persefone, figlia di Zeus e di Demetra, Dea del grano e dell'agricoltura, la quale procura agli uomini interi anni di bel tempo e di raccolti. Un giorno, correndo in una vallata fiorita con le amiche, **Persefone si perde** e improvvisamente **la terra sotto i suoi piedi si apre** e, dal baratro che si forma, esce Ade, Dio dell'oltretomba, che la afferra e la porta con sé negli abissi per farne la sua sposa. Afflitta per la terribile notizia Demetra decide quindi di vendicarsi: **con un tocco delle mani rende la terra infruttuosa, arresta la crescita della natura e scatena un inverno senza fine**, lasciando morire moltissimi uomini. Zeus, mosso a compassione dalle suppliche dei mortali, manda Hermes da Ade per ottenere che Persefone torni sulla Terra dalla madre in modo da porre fine alla tremenda carestia. Ne nasce una disputa tra gli dei, che si conclude con il ritorno di Demetra in terra ma solo per sei mesi l'anno. Da quel momento in poi, quando Persefone è sulla Terra, i fiori sbocciano e la natura rifiorisce. È primavera ed estate. Quando invece Persefone è negli inferi, le foglie cadono e le piante si seccano e muoiono. È autunno e inverno. **Nascono così le quattro stagioni.**

* Tutto il cibo di cui ci nutriamo deriva dalla natura. I sapori che sentiamo, l'equilibrio degli elementi nutritivi che i diversi cibi offrono sono il frutto del lavoro che la terra e la natura fanno per noi. **Ma la natura ha un suo tempo** e un suo ciclo segnato dalle stagioni, dall'alternarsi del freddo e del caldo, della luce e del buio, del riposo e del germogliare. In questo ciclo la natura offre di volta in volta ciò di cui l'uomo ha bisogno. E ogni momento di questo ciclo ha la sua ragion d'essere **nell'equilibrio complessivo della natura come fonte di vita e di continua generazione.** Il Mito di Persefone permette di riflettere con i bambini sul valore della stagionalità dei cibi, sul ciclo naturale degli alimenti generando diversi messaggi da far emergere nell'esperienza educativa: la natura ha un suo ritmo, che va rispettato e assecondato; la natura ci offre prodotti diversi in base alle stagioni; il cibo ha una stagionalità e un proprio ciclo di vita che è importante conoscere.



LE TESTIMONIANZE

“Abbiamo innescato nei bambini sorpresa e curiosità grazie all'attività di ricerca. Con tutto il team docente abbiamo creato un'attività trasversale utilizzando tutte le risorse e le competenze presenti in classe”.

• Elisabetta Ierullo e Daniela Di Domenico, insegnanti dell'I.C. Montessori di Roma

“Parlare di educazione alimentare è fondamentale perché è un'attività trasversale che include molte tematiche: il rispetto per il cibo, la conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni di altri popoli”.

• Carmen Tommasino, insegnante dell'I.C. Montessori di Roma

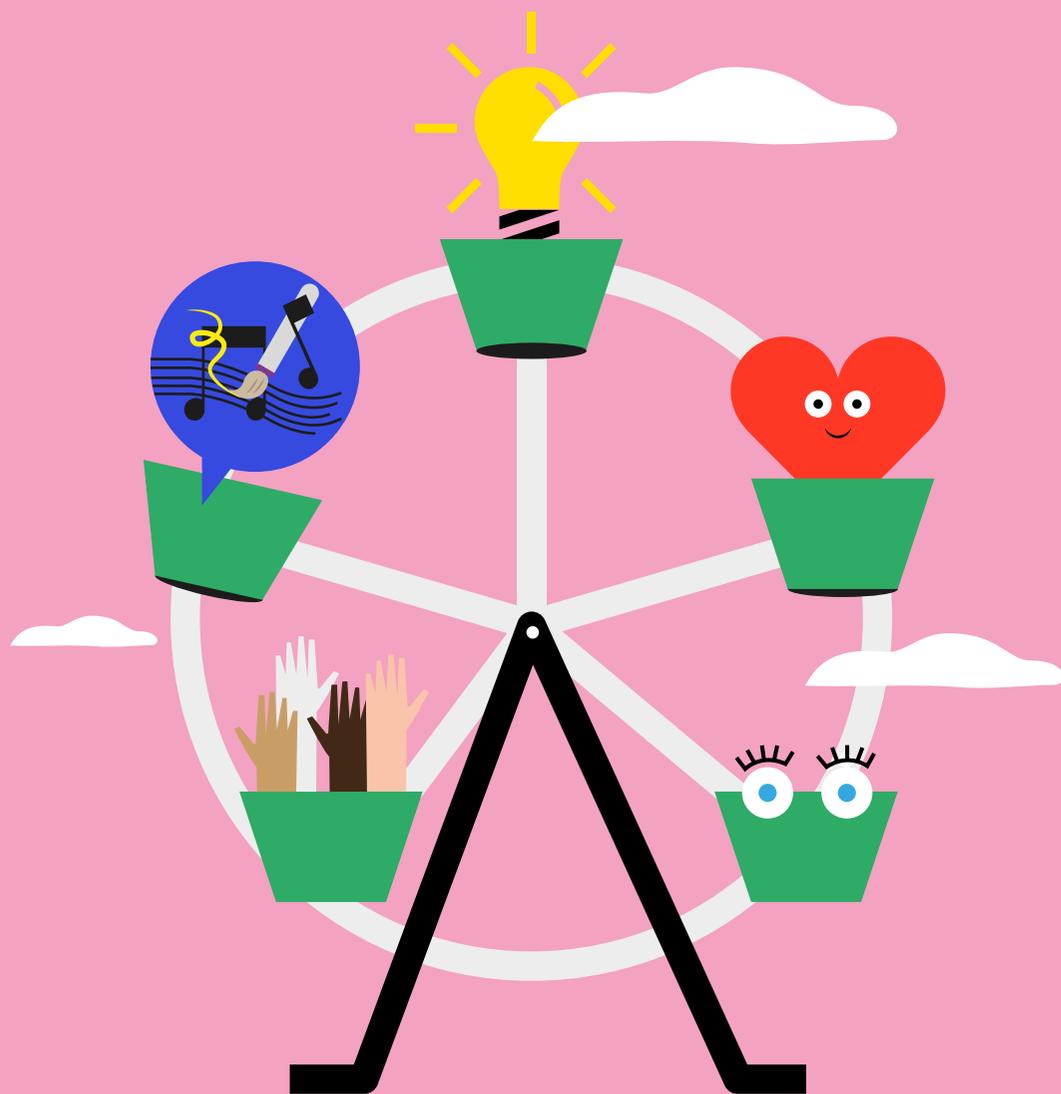
“La mensa della scuola deve insegnare ai ragazzi le stesse cose con gli stessi obiettivi e lo stesso stile degli altri insegnamenti durante il resto della giornata [...]. Deve essere assolutamente ripensata come un elemento didattico. È la continuità dell'esperienza che può portare cambiamenti veri”.

• Damiana Bontempi, insegnante dell'I.C. via Tedeschi di Roma

“I suggerimenti e i materiali che si trovano nella piattaforma, dalle video interviste plurali degli esperti ai video didattici, ai diversi percorsi sono un punto di partenza per creare esperienze nuove”.

• Claudia Gabrielli, dirigente scolastico dell'I.C. via Tedeschi di Roma

A come attitudine



RICONOSCERE ATTITUDINE. SVILUPPARE LE COMPETENZE TRASVERSALI

Abitiamo un mondo in continua e profonda trasformazione, caratterizzato da instabilità, incertezza e mutevolezza. Per questo motivo è fondamentale educare gli adulti di domani a sviluppare abilità cognitive, emotive e relazionali che permettano loro di affrontare le piccole e grandi sfide del quotidiano con un atteggiamento costruttivo e con fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Un gruppo di esperti in vari ambiti di ricerca esplora in A come Attitudine la portata di questi cambiamenti e suggerisce alcune soluzioni per il presente e il futuro dei bambini.

Cosa c'è dentro la parola "attitudine"?

Ogni bambino ha diritto a conoscere, sperimentare, imparare e interpretare il mondo con **la sua originalità** e personalità per trasmettere a se stesso e agli altri il suo **valore indelebile**.

Promuovere le competenze trasversali di bambine e bambini vuol dire aiutarli a **pensare in modo indipendente**, per imparare ad imparare e non smettere mai di farlo, allenando così la curiosità e trasformandola in **risorsa**, per poter interpretare le sfide e le difficoltà che la vita pone ogni giorno.

L'utilizzo di diversi **linguaggi espressivi** come le discipline artistiche o tecnologiche supporta la capacità di bambine e bambini di **gestire altri punti di vista** e contribuirli imparando a riconoscerli, apprezzarli e condividerli, sorprendendosi e **mettendosi in discussione**, prima con se stessi e poi con gli altri per poter lavorare insieme verso un unico obiettivo.

* LASCIAMO SPAZIO ALLA SPERIMENTAZIONE DI BAMBINE E BAMBINI!

Riprovare un esperimento o un esercizio (magari non riuscito al primo tentativo) e riflettere su cosa ci ha insegnato e permesso di imparare, vuol dire sviluppare determinazione, maturare un atteggiamento positivo e capire come sviluppare le proprie abilità relazionali e creative. Non corriamo il rischio di fermare bambine e bambini davanti a qualcosa che, in un primo momento, li mette in discussione e li porta ad esplorare strade nuove.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Cosa vuol dire oggi essere un insegnante?

Il mestiere dell'insegnante oggi è complesso. **Cambia di giorno in giorno** e richiede un rinnovamento continuo, conoscenze sempre nuove, l'utilizzo e la preparazione di diversi strumenti **per saper individuare le grandi opportunità** che anche il digitale ci offre.

La curiosità di capire cosa sta accadendo, oggi, nella nostra quotidianità e nel nostro mondo, richiede di comprendere i fenomeni e sperimentarli con bambine e bambini. È importante **assumere un atteggiamento elastico**, creare un approccio aperto all'imprevisto e riorganizzare lo spazio di apprendimento in funzione degli argomenti che affrontiamo.

Saper aspettare e far maturare negli alunni la **voglia di imparare** e la **passione per il sapere** e la conoscenza significa accettare che provino, anche più volte, a mettersi in gioco, per misurarsi con se stessi, rendersi conto di cosa stanno imparando e quali sono le capacità ancora da maturare.

Gli insegnanti possono accompagnare questo percorso, entrando in relazione con i bambini in modo aperto, accogliendo e osservando ciò che accade nella classe, utilizzando come strumento educativo le occasioni che la quotidianità porta, assumendosi **il rischio di lavorare anche con l'inaspettato**.

Quali sono i consigli degli esperti per rendere il bambino protagonista della sua esperienza?

Per creare una scuola diversa, a misura di bambine e bambini, gli esperti del network di Webecome suggeriscono alcune attenzioni da preservare nella relazione educativa.

- **I bambini possono imparare anche da soli;** devono fare esperienze, giocare, sperimentare. Possiamo sviluppare attività nell'ambiente esterno cercando di metterli nella condizione di **muoversi secondo percorsi e modalità interattive e aperte, non standard**.
- La scuola deve contribuire e sviluppare nei bambini anche **pensiero critico e interpretativo** per dare loro un metodo e degli strumenti che li supportino anche nel mondo online.
- **Il gioco crea relazioni** tra bambine e bambini. Possiamo **cambiare lo spazio tradizionale nell'aula scolastica:** questo ci permette di ritrovare il senso e il gusto per un ascolto vero e relazioni autentiche, dove ciascun bambino si può sentire il protagonista della propria esperienza.

Quali sono le sfide di oggi per la scuola?

La velocità del cambiamento che viviamo oggi ci pone davanti a sfide nuove, che non conoscevamo prima e a cui è difficile dare risposte, soprattutto ai più piccoli. È importante abilitare sempre uno spazio di confronto e dialogo che permette a bambine e bambini di leggere il mondo in maniera creativa e personale e costruire con loro modelli e occasioni che li aiutano a capire come possono sviluppare azioni significative. **Puntare sulla pratica e sulla sperimentazione** genera un grande valore educativo perché apre dimensioni che mettono al centro del processo formativo abilità espressive e competenze trasversali. L'apprendimento per prove ed errore permette di allenare la capacità di affrontare situazioni diverse, trovare soluzioni e adottare strumenti nuovi. Sono tutte occasioni per innescare la curiosità che alimenta **la passione per la scoperta**.

Questi percorsi di sviluppo sono possibili solo prevedendo nei contesti scolastici anche spazi e **occasioni di autoorganizzazione** nelle aule che, per esempio, stimolano i bambini a sentirsi presi sul serio, a condividere le loro passioni personali, a co-creare, a ideare laboratori. Vivendo esperienza diretta e pratica, anche dei propri fallimenti, i bambini consolidano **apprendimenti definitivi**, che entrano a far parte del patrimonio conoscitivo e culturale che ciascuno matura nel corso della propria vita.

Nelle video interviste di A come Attitudine intervengono:

• **Antonella Agnoli**
Consulente Bibliotecaria

• **Mauro Calise**
Direttore di Federica Weblearning

• **Alberto Felice De Toni**
Direttore Scientifico di CUOA Business School. Professore ordinario di "Organizzazione della Produzione" e "Gestione dei Sistemi Complessi" nel corso di laurea di Ingegneria Gestionale, Università degli Studi di Udine

• **Roberto Farnè**
Professore Ordinario in Didattica Generale, Università di Bologna

• **Marco Martinelli**
Regista e drammaturgo del Teatro delle Albe, Fondatore della pratica pedagogica non-scuola

• **Maria Mellone**
Professore Associato di Didattica della Matematica, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

• **Francesco Zurlo**
Presidente Poli.Design

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER RICONOSCERE ATTITUDINE

Dal video "Pensare per crescere, sperimentare per imparare"



Maria Mellone

Professore
Associato di
Didattica della
Matematica
Università degli
Studi di Napoli
"Federico II".

**Educare
significa
quindi aiutare
i bambini
a pensare con
la propria testa**

I bambini che entrano ogni mattina nelle nostre aule portano ognuno una storia diversa e particolare, che non vivono e scrivono solo a scuola, anzi.

Ogni bambino possiede saperi, emozioni e linguaggi che matura nella propria famiglia e porta a scuola nell'incontro con l'altro. Educare significa certamente lavorare con i bambini sui contenuti, ma significa soprattutto fare in modo che **quei contenuti diventino esperienza per i bambini**, cioè strumenti che li aiutano a vivere e confrontarsi con il mondo. Il primo strumento che dobbiamo imparare ad usare da bambini è il pensiero, la capacità di meravigliarsi, di

scoprire il lato nascosto delle cose, metterle in discussione e guardarle da un'altra prospettiva. È un atteggiamento che i bambini mostrano in modo naturale e che **la scuola dovrebbe comprendere e potenziare**, mai soffocare. Coltivare fin da piccoli un atteggiamento aperto, curioso, critico permette di acquisire **gli strumenti decisivi per trovare e costruire**

la propria strada, imparare dai propri errori (e da quelli degli altri) e cooperare con gli altri in modo costruttivo e positivo. È un'attitudine fondamentale, soprattutto in un contesto, come il nostro, in cui il cambiamento e la trasformazione sono all'ordine del giorno e ciò che è vero e utile oggi forse domani non lo sarà più.

Dovremmo offrire ai bambini le opportunità per **fortificarsi come persone**, soggetti indipendenti, capaci di scegliere e trovare soluzioni alle difficoltà che incontrano nel loro percorso di crescita.





Francesco Zurlo

Presidente
Poli.Design

È convinzione comune che i bambini siano “creativi” perché liberi da ogni struttura culturale e, pertanto, in grado di “progettare” e vivere a fondo le loro esperienze attraverso il gioco. Ciononostante, c’è un momento nella vita di chiunque, in cui le profonde forze (o energie) creative personali scompaiono o si affievoliscono. Questo perché la maggior parte delle istituzioni ed organizzazioni educative considerano ancora la “creatività infantile” come solo uno stadio temporaneo della crescita e “la creatività” come particolare abilità o dono che solo chi ha talento può avere. Il mondo sta cambiando e chiunque deve essere in grado di orientarsi ed affrontare diversi scenari, a volte sovrapposti, ma anche contrastanti, che inevitabilmente impattano le sfere del quotidiano. **Le persone hanno bisogno di nuove capacità e la creatività è una di queste** (Spencer e Julian, 2016). Una competenza educabile, flessibile e dinamica in grado di governare le nuove tecnologie, le nuove sfide e i nuovi ambienti in un mondo mutevole e sempre più destabilizzante.

Un nuovo modello di educazione è dunque richiesto per sostenere una generazione orientata alla creatività nel rispetto della trasformazione tecnologica e delle relative piattaforme come parte integrante del quotidiano, poiché i giovani accedono alla conoscenza, la rielaborano e la restituiscono grazie a pollici danzanti sui diversi tipi di dispositivi a disposizione (Serres, 2013; Zurlo, 2020). Ciò che è chiaro è che **un numero sempre crescente di istituzioni e organizzazioni stanno implementando la creatività e le pratiche del Design Thinking all'interno dei loro programmi educativi e di formazione.**

Ma come porsi quando queste sinergie si scontrano in una dimensione multimediale e vengono, pertanto, innescate da ruoli, strumenti ed azioni remote?

Il punto di rottura che la pandemia ha portato negli ultimi due anni, ha implicato una sempre più emergente richiesta di testare ed in-

**Le persone
hanno bisogno di
nuove capacità
e la creatività
è una di queste**

tegrare i molteplici linguaggi creativi che si sviluppano in spazi e relazioni meramente ibride. In questi iper-luoghi (Manzini e Menichinelli, 2021), le strategie e gli strumenti del Design Thinking e del Design dei Servizi possono rendere la relazione designer-insegnante-bambino-genitore quanto più possibile significativa e di valore. Tali metodologie permettono di captare, identificare e sistematizzare i punti cardine di una data situazione e/o sfida, considerando tutte le dimensioni e caratteristiche proprie del Sistema-Prodotto-Servizio in modo da consentire a tutti gli attori coinvolti di condividere una prospettiva comune, accessibile e mutabile. Così come il “gioco” che richiede uno specifico stato mentale (ciò che Csíkszentmihályi definisce come lo stato di “flusso”, 1997), un ambiente ben disposto e alcuni “strumenti” (giocattoli, oggetti); così anche **le “esperienze di design” implicano lo stesso insieme di attori, azioni e punti di contatto.**

Ora più che mai, l’esperienza ludico-didattica, promossa dal design, richiede lo sforzo di condividere le stesse regole, gli stessi obiettivi e soprattutto gli stessi linguaggi in modo da riuscire ad orientarsi nei nuovi sistemi spazio-temporali ibridi. Ed è qui che entra il gioco la disciplina del design che abilita ogni individuo, avvia conversazioni costruttive ed erige piattaforme attive e partecipate. Infatti, solo in un ambiente appropriato, dinamico e collaborativo, pensato per la creatività, **gli individui possono sentirsi liberi di sperimentare i propri modelli di pensiero**, la propria comprensione delle cose e la propria capacità di innovare (Cantoia, 2015).

Bibliografia

- Cantoia M., (2015) in Educare al pensiero creativo: Modelli e strumenti per la scuola, la formazione e il lavoro. Erickson.
- Csíkszentmihályi, M. (1997). Flow and the psychology of discovery and invention. HarperPerennial, New York, 39.
- Manzini, E., & Menichinelli, M. (2021). Platforms for re-localization. Communities and places in the post-pandemic hybrid spaces. Strategic Design Research Journal, 14(1), 351–360. <https://doi.org/10.4013/sdrj.2021.141.29>
- Serres, M., Serres, M., & Serres, M. (2013). Non è Un mondo per vecchi: Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere. Bollati Boringhieri.
- Spencer, J., & Juliani, A. J. (2016). LAUNCH: Using design thinking to boost creativity and bring out the maker in every student.
- Zurlo, F. (2020). Sette tensioni nel Design multi-verso in Insegnare/orientare/fare DESIGN. L’offerta formativa universitaria italiana. FrancoAngeli s.r.l.

La narrazione di queste tre storie ci permette di accompagnare i bambini in un percorso per fortificare un pensiero critico e indipendente, il primo e fondamentale strumento per vivere nel mondo e imparare a utilizzare le risorse disponibili in modo efficace e creativo attraverso la cooperazione con l'altro.

Mito di Orfeo ed Euridice

Orfeo è musicista e poeta che accompagna i suoi versi con **il suono della lira e il suo canto**. Un giorno Orfeo incontra la ninfa Euridice e se ne innamora. Durante le nozze, **Euridice viene morsa** da una vipera velenosa e **muore improvvisamente**.

Il giovane vaga senza meta per giorni e prega inutilmente gli animali di ucciderlo, **canta la sua angoscia** agli alberi e agli uccelli ma niente placa il suo dolore.

Tenta allora un'impresa disperata: **scendere agli inferi per farsi restituire da Ade la sua amata**. Con il suo canto disperato ottiene il permesso a varcarne la soglia e iniziare il viaggio per trovarla. Attraverso la musica e la poesia comunica, commuove, convince chi deve concedergli qualcosa. Infine, riesce a raggiungere Ade che, commosso, acconsente di condurre fuori dalle tenebre Euridice, ma ad una condizione: sarà **Orfeo stesso a condurla fuori**, ma non dovrà né guardarla né toccarla finché non avranno raggiunto la luce del sole. Orfeo al termine del suo viaggio, vicinissimo alla meta, è assalito dal dubbio e compie un unico gravissimo errore: **voltarsi a guardare il viso della sposa adorata**.

* L'errore è parte della vita dell'uomo: saperlo accettare e mettere in pratica azioni per rimediare è un passaggio importante per la maturità di ogni persona. Passare attraverso il dolore della perdita e non smettere di credere in se stessi è una qualità umana fondamentale. Contando solo su se stesso Orfeo non desiste mai nel suo cammino, **si fa carico della propria felicità** e mette a frutto ciò che sa fare meglio per ottenerla. **Attraverso la musica e la poesia comunica le proprie emozioni** che non ha paura di nascondere e mostrano la sua reale autenticità. Ogni bambino porta con sé quella forza e quella verità: è nostro compito riconoscerle, sostenerle e incanalarle in modo che diventino risorse e strumenti cui ciascuno potrà sempre attingere nella propria vita.

La storia di Mina

Il racconto di David Almond inizia una notte di primavera quando **Mina comincia a scrivere il proprio diario** e, scrivendo, riflette sulle vicende che le accadono. Il romanzo descrive il rapporto che la bambina ha con la scuola e con la maestra Scullery che le chiede di rispettare le regole dei compiti, dei test e delle valutazioni che la prassi scolastica impone. Una prassi alla quale Mina cerca di attenersi per compiacere l'insegnante, ma dalla quale poi sfugge **per giocare con le parole, sperimentare, allargare il punto di vista**, trovare modi non convenzionali di guardare e giudicare il mondo. I compagni la chiamano "stramba" e "diversa", ma Mina ha tutto un mondo da esplorare. Un mondo fatto di incontri come quello con la signora Grace, in giardino con i merli dell'albero, da casa sua osserva attentamente gli eventi della vita che le accadono intorno. Mina preferisce ascoltare i racconti della madre che la coinvolge in lezioni sull'arte, prendendo spunto dall'ambiente che le circonda. I piedi vanno dove vogliono andare, così i segni e le lettere: **ci sono infinite strade per andare da un punto all'altro** ed è questa genuinità che la mamma vuol preservare in Mina. Non pensare che ci sia solo una strada obbligata, ma che **ci siano infiniti e personali modi di andare da qualche parte**.

* La storia di Mina è un invito a **far riflettere i bambini sulla vita e la realtà a partire dal modo in cui sono disposti a comprenderla ed accettarla**, esorta a riconoscere ogni bambino come individuo e persona, a offrirgli stimoli continui, a lasciargli il modo di sperimentare, esprimersi e raccontarsi come è a ciascuno più congeniale. Mina mostra l'importanza di imparare a **osservare il mondo nei suoi avvenimenti**: il ciclo della vita, i ricordi delle persone importanti, la vita e anche la morte. Guardare il mondo dal ramo di un albero dovrebbe essere un diritto per ogni bambino.



La strada che non andava in nessun posto

Martino Testadura vive in un paese attraversato da tre strade: una va verso il mare, la seconda verso la città e **la terza non va in nessun posto**. Quando diventa abbastanza grande, una mattina si alza per tempo e imbrocca questa strada misteriosa. Il fondo è pieno di buche e di erbacce e ben presto si ritrova in mezzo ai boschi. Cammina e il bosco comincia a diradarsi, in alto riappare il cielo e la strada termina sulla soglia di un grande cancello di ferro. Attraverso le sbarre **Martino vede un castello con tutte le porte e le finestre spalancate** e da un balcone una bellissima signora lo saluta, gli va incontro allegra e sorridente. Nel castello trova più di cento saloni zeppi di tesori d'ogni genere e la signora gli dice di prendere quello che voleva. Torna in paese e i compaesani, vedendolo arrivare, lo accolgono con grande sorpresa. **Martino fa grandi regali a tutti e racconta la sua avventura** e, quando finisce, molti si precipitano giù per la strada che non va in nessun posto. Ma tutti tornano indietro delusi e a mani vuote: non trovano né il cancello, né il castello, né la bella signora perché certi tesori esistono soltanto per **chi batte per primo una strada** nuova e il primo era stato Martino Testadura.

* Ognuno di noi ha sempre molti percorsi da seguire perché, come dice Martino che **rappresenta la curiosità viva e autentica dei bambini**, ci sono più posti che strade. È importante **sostenerli negli sforzi** che compiono perché ogni bambino ha diritto a conoscere, sperimentare e far germogliare la propria originalità.

LE TESTIMONIANZE

“Con la nostra insegnante c’è stato sempre un rapporto diretto e immediato. Mio figlio mi ha riportato quotidianamente l’esperienza vissuta, è stato colpito dagli ambienti ricostruiti: l’aula diversa, colorata e bellissima. ‘Mamma, così è andare a scuola? Dovremmo farlo sempre!’”

• Laura Girardi, mamma di un alunno

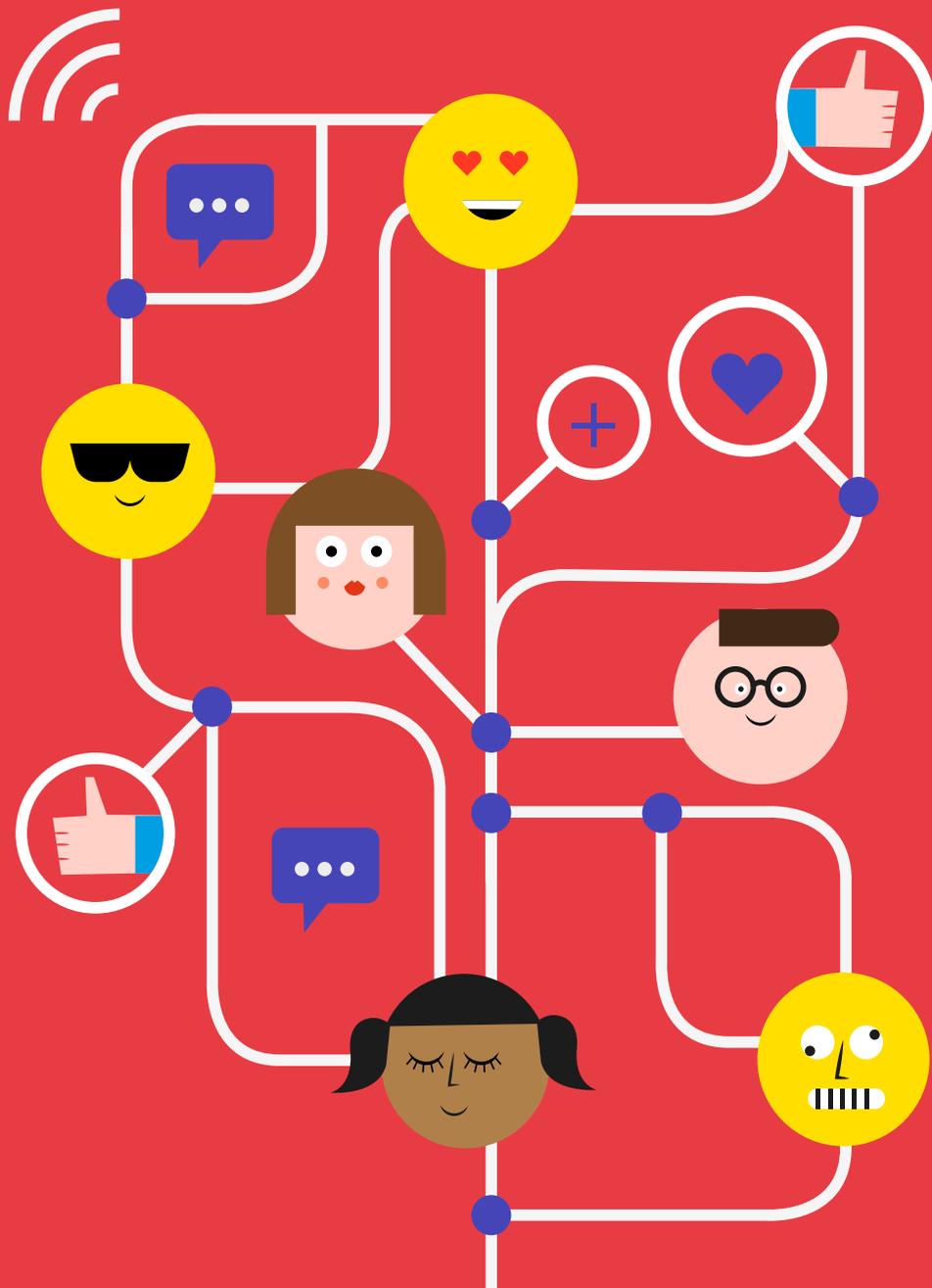
“Abbiamo realizzato la proposta educativa nella classe perché volevamo dare ai ragazzi un’esperienza che li aiutasse a sentirsi forti”.

• Rosanna Mancuso e Paola Maggio, insegnanti dell’I.C. Donatello di Padova

“Sono convinta che mettersi in gioco e sperimentare forme di ‘didattica attiva’ che stimolino il pensiero flessibile contribuisca a tenere maggiormente viva l’attenzione e la loro motivazione per l’apprendimento”.

• Patrizia Montanaro insegnante dell’I.C. S. Camillo di Padova

V come vicinanza



GENERARE VICINANZA. PREVENIRE IL CYBERBULLISMO

Il cyberbullismo è un bullismo "potenziato" che rischia sempre di più di compromettere l'esperienza di crescita di bambini e ragazzi. Questo fenomeno è anche frutto della difficoltà che hanno i giovani di riconoscere, costruire e alimentare relazioni di valore. Per contrastare il cyberbullismo è importante incoraggiarli a sperimentare una vicinanza fisica, ma soprattutto emotiva, con i propri coetanei. In V come vicinanza un gruppo di esperti offre prospettive e punti di vista sul perché questo fenomeno si sta diffondendo e su cosa fare per contrastarlo.

Cosa c'è dentro la parola "cyberbullismo"?

Il cyberbullismo è un **uso sistematico, intenzionale e competente degli strumenti informatici** e degli aspetti sociali della rete per recare un danno emotivo, d'immagine e di reputazione a una o più persone che non sono nella condizione di difendersi.

Le due parole chiave per descrivere il fenomeno sono: da una parte "**anonimato**", cioè lo stato che consiste nella difficoltà dell'essere identificati e nascosti da un dispositivo digitale (oggi sempre più precocemente nelle mani dei bambini) e, dall'altra, "**esibizionismo narcisistico**", cioè il sentirsi soddisfatti della propria azione come dominante.

Il cyberbullismo è un fenomeno molto pericoloso che, a differenza del bullismo, genera una **sovrapposizione di ruoli** nei gruppi in cui si verifica, condizione che rende più difficile individuare chi è coinvolto. Il cyberbullismo avviene in un "**non luogo**" in contesti apparentemente più deboli del mondo fisico, che non aiutano i bambini a prendere consapevolezza dell'effetto di relazioni e contenuti proposti, condivisi, inviati e visualizzati.

* IL CYBERBULLISMO È UN FENOMENO IN CONTINUA EVOLUZIONE

Episodi e interazioni possono prendere forme diverse che cambiano con le nuove possibilità che i vari servizi digitali mettono a disposizione.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Quali sono i segnali che possiamo cogliere e osservare nelle vittime di cyberbullismo?

Bullismo e cyberbullismo sono fenomeni che hanno lo scopo di colpire l'altro in diverse modalità, per isolarlo, deriderlo, mortificarlo e danneggiarlo. Il cyberbullismo avviene con **maggior facilità perché online** diminuisce l'impatto della comprensione e della percezione delle conseguenze delle proprie azioni. **Il digitale allontana** e genera l'illusione che azioni negative non siano in fondo così gravi. Allo stesso tempo, però, **il digitale ha anche l'effetto di amplificare e moltiplicare la visibilità delle nostre azioni** e aggregare un gran numero di complici in azioni discriminatorie e violente è più semplice.

Come adulti, abbiamo il dovere di **prestare attenzione** ai campanelli di allarme che possono indicare episodi di cyberbullismo.

Quali sono?

- **Forme di isolamento sociale** nei momenti di gioco e di ricreazione o in attività sportive. La vittima cerca di isolarsi dagli altri e non partecipa a feste con i compagni di classe o alla gita.
- **Ansia, timore, paura e insicurezza** sull'apprendimento personale che il bambino matura nel suo percorso di crescita.
- **Comportamenti difficili da decodificare** e che si discostano dalle modalità consuete di relazione, dialogo e interazione tra i bambini.
- **Crollo del rendimento scolastico**, soprattutto se improvviso e inspiegabile.

Quale compito ha la scuola?

Prevenire è la soluzione più efficace. Sempre più bambini possiedono uno smartphone già nella scuola primaria: **come educatori, a casa e a scuola**, abbiamo il compito e la responsabilità di osservare ciò che i bambini fanno online e aiutarli ad acquisire consapevolezza sulle conseguenze delle proprie azioni, anche se avvengono sul digitale.

Tutta la comunità educante ha un compito importante in questo senso. È necessario lavorare con bambine e bambini sulle relazioni che generano e che vivono, online e nel mondo fisico, per aiutarli a **orientarsi nei diversi luoghi** pubblici in cui entrano (come i social online), a decodificare messaggi e linguaggi, e a preservare e tutelare la sfera privata personale e degli altri.

Nel caso si verifichino episodi di cyberbullismo, gli esperti di V come vicinanza consigliano alla comunità educante alcune azioni chiave:

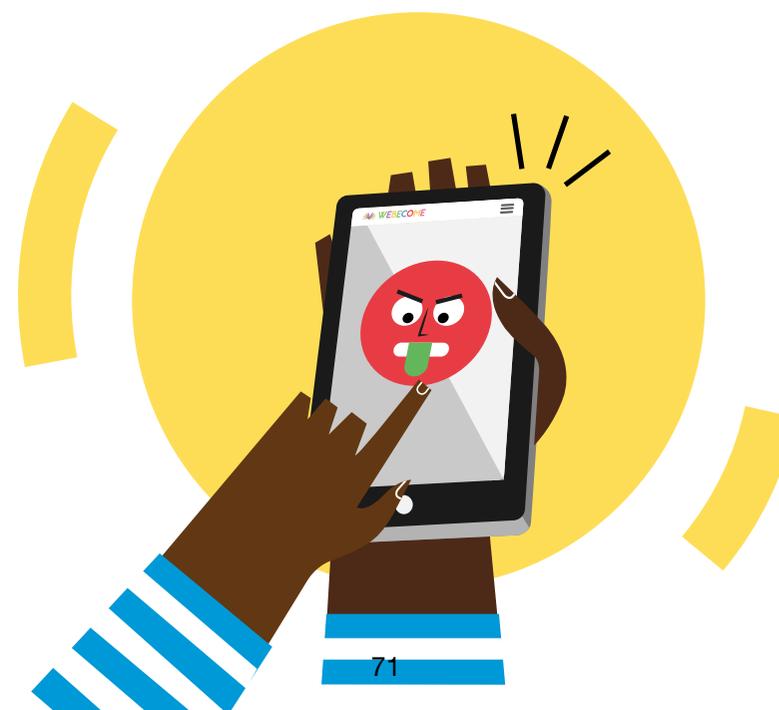
- **Attivazione immediata** per stabilire subito un rapporto stretto con le agenzie educative (famiglie, territorio e forze dell'ordine).
- **Individuare il cyberbullo**, ma soprattutto la vittima che va protetta: spesso vive questi momenti in solitudine, rischiando di darsi la colpa dell'accaduto.
- **Ricominciare dai compagni di scuola** invitandoli a creare delle relazioni di amicizia e di fiducia per superare insieme l'episodio, riconoscendolo e rinforzando l'identità di gruppo.

La scuola e la rete: come possiamo supportare i bambini?

Dietro a comportamenti che avvengono in rete spesso ci sono storie che nascono tra i banchi di scuola. Individuare episodi di cyberbullismo non è semplice: spesso, infatti, gli adulti hanno poca dimestichezza e padronanza delle modalità con le quali avvengono questi episodi.

Comprendere il cyberbullismo significa anche riflettere sul lato preoccupante, insidioso e a volte doloroso dei social media che nell'immediatezza e nell'istantaneità che li caratterizza **innescano velocemente la rete di contatti** che i bambini possono avere online. Non per questo però dobbiamo considerare l'online come un ambiente negativo: la rete è neutra, dipende dall'utilizzo che le persone ne fanno e mette a disposizione **potenzialità nuove** che abilitano partecipazione, condivisione, scambio e dialogo in modalità che è necessario conoscere e sperimentare in quanto parte delle nostre vite. Genitori e insegnanti devono accettare la sfida del digitale nella relazione educativa con i bambini.

La rete, quindi, deve essere concepita come **uno strumento di tutela** per evitare un utilizzo distorto di internet. La migliore arma è la prevenzione volte alla sensi-



bilizzazione e alla cultura della legalità in rete. In questo possono aiutarci diverse iniziative:

- **“Una vita da social”** è la campagna itinerante di Polizia Postale, per fornire strumenti consapevoli all’utilizzo di internet con la proposta di attività specifiche a ogni ordine e grado di scuola.
- **Promuovere momenti di incontro nelle scuole** per condividere strumenti e consigli con insegnanti, dirigenti e famiglie cercando di intercettare insieme i fattori di rischio del fenomeno rimanendo aggiornati sui cambiamenti dei media.
- **Confrontarsi quotidianamente con i ragazzi** per condividere le loro riflessioni trovando insieme soluzioni per poter prevenire o contrastare episodi di cyberbullismo.

Nelle video interviste di V come Vicinanza intervengono:

- **Giovanni Biondi**
Presidente INDIRE
- **Maria Luisa Genta**
Professore Ordinario di Psicologia dello Sviluppo
Università di Bologna
- **Cristina Bonucchi**
Direttore Tecnico Superiore Psicologo della
Polizia di Stato Polizia Postale e delle Co-
municazioni
- **Francesco Milanese**
Dottore in Psicologia dell’Educazione e mediato-
re familiare
- **Elena Buccoliero**
Sociologa e counselor, Giudice Onorario
Tribunale per minorenni di Bologna
- **Agnese Ramundo**
Educatrice di Sostegno didattico Scuole Unione
Terre di Castelli, Modena
- **Anna Rita Carollo**
Commissario Capo della Polizia di Stato
Polizia Postale e delle Comunicazioni
- **Roberto Sgalla**
Direttore Centrale delle Specialità della Polizia
di Stato
- **Daniele Fedeli**
Professore Associato di Pedagogia Specia-
le Università degli Studi di Udine

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L’APPROCCIO PER GENERARE VICINANZA

Dal video “Coltivare la vicinanza per essere amici veri”

La persona amica è quella che scelgo, non c’è obbligo nell’amicizia ma libertà. **L’amicizia ha bisogno del tempo** necessario a stare vicino all’altro per fare esperienze, sbagliare e imparare, ridere e piangere insieme. L’amicizia richiede fatica, impone di cercare l’incontro con l’altro e continuare a costruirlo e alimentarlo, smussare gli angoli perché voglio essere vicino all’altro. Se un amico non sta bene me ne accorgo subito, se lo ferisco ne vedo subito le conseguenze. Tutto questo i bambini lo stanno imparando, **stanno cominciando a scegliere i propri amici**, hanno bisogno di sperimentare tutto ciò che porta due persone a diventare amici e di qualcuno che li aiuti a farlo. Non sanno che essere amici su un social non significa automaticamente essere vicini davvero. Non sanno che far parte di un gruppo che condivide una passione non vuole dire essere automaticamente amici. Lo schermo che apre il mondo digitale intermedia esperienze e relazioni, **introduce un codice specifico**, anche linguistico, che può generare fraintendimenti. Realtà digitale e realtà fisica sono due cose diverse (anche se contigue) che un bambino non sa ancora distinguere. Lo schermo deresponsabilizza e dà coraggio perché non sembra metterci in gioco in prima persona. Lo schermo nasconde le conseguenze che un atto violento provoca e porta a pensare che, in fondo, non si è fatto nulla di grave perché denigrare qualcuno online sembra meno grave. E invece non è così. Un insulto o una minaccia online vengono condivisi, postati, votati, si ingrandiscono in modo incontrollato e non possono più essere cancellati. **La tecnologia amplifica e aumenta la realtà**: un atto violento online acquista più forza e rende immediatamente impotente la vittima. **Il cyberbullismo è un bullismo aumentato**. Un cyberbullo è spesso anche un bullo che non sa come essere amico di qualcuno, che non ha imparato a stare vicino a qualcuno e non sa che uno schermo può allontanare ma anche rendere vicinissimo ciò che è distante. Eppure, i “nativi digitali”, queste giovani generazioni, avranno un “io digitale” sempre più grande e potente. **Dobbiamo educarli ad abitare lo spazio virtuale proprio** come li educiamo ad usare lo spazio del vissuto. È importante aiutarli a comprendere come gestire in modo positivo l’io digitale che dà accesso a informazioni, servizi, prodotti e a relazioni allargate con il mondo intero, senza limiti spaziali e in modo trasversale alle generazioni. Come comunità educante dobbiamo conoscere gli strumenti digitali per accompagnare i bambini mentre imparano ad utilizzare lo spazio virtuale per scrivere, dialogare, giocare: non possiamo nasconderci dietro la pretesa tutela della loro privacy. **È nostra responsabilità sapere e intervenire se notiamo qualcosa di sbagliato**. Bisogna aiutarli a capire che il digitale è uno strumento potente che semplifica, aiuta e arricchisce la vita e l’amicizia ma non le sostituisce, non dispensa dal cercare innanzitutto relazioni e valori autentici.



Agnese Ramundo

Educatrice di
Sostegno didattico
Scuole Unione
Terre di Castelli,
Modena



Luigi
Ballerini

Medico e
Psicoterapeuta

Il Covid ha avuto la potenza di ribaltare alcuni paradigmi, il più clamoroso fra tutti è stato a livello lessicale: di colpo il termine **positivo**, da sempre associato a qualcosa di favorevole e auspicabile, si è trasformato nel suo esatto contrario. Mai nella nostra vita abbiamo desiderato tanto qualcosa di **negativo**, come un tampone. All'inverso, negativo ha improvvisamente assunto un'accezione positiva. Lo stesso, ma in modo ancora più determinante per l'esperienza di ciascuno, è accaduto al concetto di **altro**. Per il bambino l'altro è positivo. Il bambino non ha nessuna obiezione che l'altro sia mezzo per il suo bene, in fin dei conti lo è sempre stato nella sua esperienza: fin da lattante l'altro è stato il mezzo tramite cui sono arrivati cibo, calore, cure, attenzioni, in ultima analisi l'esperienza di bene. Sappiamo che questa buona ingenuità del bambino, così incondizionatamente fiducioso e aperto all'altro, può anche essere sfruttata dai cattivi, ma ciò non toglie la sua positività. Il Covid, e in particolare la narrazione che ne è stata fatta, ha invece ribaltato questo paradigma: l'altro, fonte di bene e soddisfazione, quindi potenzialmente socio e compagno, è diventato un nemico. Dall'altro non arriva più

il bene, ma il male, il contagio, il virus, la malattia, persino la morte; dall'altro bisogna proteggersi, come fosse necessaria una specie di immunizzazione dai rapporti. Pensiamo a cosa è stato detto rispetto ai nonni, ad esempio: ossia che se i nipoti li andavano a trovare li mettevano a rischio. Un'affermazione del genere ha la sua rilevanza, il bambino stesso, la sua affezione, è diventata potenzialmente pericolosa. Eppure, ci siamo stupiti che alla riapertura dal lockdown la vita non sia sempre e ovunque ripresa con quella baldanza che in linea teorica ci aspettavamo. **Non c'è nulla di automatico nel pensiero**, bisogna dargli il tempo e le occasioni per rielaborare e ripartire. In una tale situazione il bisogno oggi di molti giovani è proprio riacquisire **la fiducia nell'altro**, tornare a pensare che con un altro si sta meglio, si può giocare, fare sport, divertirsi,

Per il bambino L'ALTRO è positivo

chiacchierare e anche litigare, per poi riappacificarsi e ricominciare ancora. Stare insieme negli incontri e negli scontri da ricomporre e non difendersi dall'altro in una asettica distanza. In questo momento il compito di noi adulti è duplice. Innanzitutto, il primo aiuto che possiamo fornire ai piccoli è di non essere spaventati noi stessi, di parlare e trattare la realtà con una prospettiva positiva, come l'occasione per stare bene e realizzarsi, anziché con paura e titubanze. **L'educazione è sempre testimoniale**: i più piccoli ci guardano e ci ascoltano in ogni momento, constatano il trattamento che noi riserviamo alla realtà, ossia come consideriamo e trattiamo il lavoro, i colleghi, i soldi, il compagno o la compagna di vita, le nostre passioni e i nostri desideri. Respirano il nostro approccio al reale. Dobbiamo però anche aiutarli a rientrare con fiducia nella realtà dei rapporti. L'educazione oggi ha il sapore di un'offerta: offrire opportunità concrete di rapporto. Si tratta di favorire il più possibile le occasioni di convivenza fra pari, occasioni di studio insieme, di gioco, di condivisione di interessi, di sport e passioni. Non siamo soli in questo, però, abbiamo degli alleati: insegnanti, allenatori, educatori, amici di famiglia, ogni altro adulto affidabile e favorevole che può collaborare con noi in questo lavoro di introduzione alla realtà. Oggi più che mai dobbiamo essere consapevoli che non fanno tutto i genitori, che la costruzione e il mantenimento del benessere di un bambino e di un ragazzo necessita di più figure adulte di riferimento cui guardare con fiducia e stima. E anche il digitale, che tanto ci ha preoccupato con i suoi rischi e aspetti negativi in era pre-covid, si è svelato all'improvviso con tutte le potenzialità, come un mezzo potente per tenere i contatti con i pari, per fare scuola in una modalità diversa, per non isolarsi, per coltivare e attivare interessi e passioni. Anche questo non è da perdere. Abbiamo la possibilità di **integrare il digitale nelle nostre vite quotidiane** sfruttandone la positività, a condizione di insegnare ai più giovani come usarlo al meglio. Non è permesso essere ingenui: bisogna sapere che le parole possono fare male, e tanto (ma anche bene), che ogni movimento in rete è tracciato, che di ogni foto, video e frase postata perdiamo il controllo, che siamo sempre responsabili dei nostri atti online anche dal punto di vista penale. Occorre **vegliare che il virtuale non sostituisca mai il reale, ma che lo integri**. Al riguardo ci muova la certezza che se esiste un reale interessante e affascinante, anche nella sua trama di rapporti, il digitale si metterà al suo servizio. Allora sarà ancora più facile restare in contatto, divertirsi e imparare. E ci sarà uno strumento in più per diventare grandi.

GLI STRUMENTI EDUCATIVI

La narrazione di queste tre storie ci permette di far prendere consapevolezza a bambine e bambini di come nascono e di cosa si alimentano le relazioni autentiche, per metterle a confronto con le amicizie che nascono sul web e permette di accompagnare i bambini in percorsi educativi focalizzati sul concetto di vicinanza.

L'amico ritrovato

L'amico ritrovato è un romanzo ambientato nella Germania nazista che racconta **l'amicizia tra Hans, un ragazzino ebreo, e il coetaneo Konradin.**

Un giorno, nel liceo di Hans, arriva Konradin, un ragazzino di famiglia nobile che ha un atteggiamento riservato. Hans è affascinato dal modo di fare del nuovo arrivato e decide di diventare suo amico. Dopo un po' di tempo, però, Hans si accorge di qualcosa di strano nel suo atteggiamento. Hans chiede quindi spiegazioni e Konradin, che confessa che **i suoi genitori hanno idee antisemite** e non vogliono che il figlio frequenti persone di etnia ebraica. Il rapporto tra i due amici inizia a incrinarsi e, con il sorgere del nazismo, **a scuola si diffondono pregiudizi ostili** e tesi a sostegno della superiorità della razza ariana.

Per questo motivo, i genitori di Hans decidono di mandarlo dai parenti in America. Prima della partenza, **Konradin scrive una lettera per l'amico** in cui, sebbene attesti il suo affetto per lui, ammette la fascinazione per Hitler. È l'ultimo contatto tra i due. Molti anni dopo, Hans riceve una lettera dal suo vecchio liceo **con la richiesta di un contributo per la costruzione di un memoriale agli studenti caduti in guerra.** Hans scopre così che Konradin è stato giustiziato perché implicato nel complotto per uccidere Hitler, e ritrova l'amico che credeva di aver perduto.

- * È una storia di un'amicizia che nasce, si spezza e cambia forma. Nonostante la distanza che intercorre fra i due protagonisti in termini di estrazione sociale e di cultura, i due riescono a **trovare un punto di contatto**, ad avvicinarsi l'uno all'altro e **a dare vita a un sentimento che si dimostra più forte**, nonostante l'errore di valutazione fatto in gioventù.

Cipì

La storia di Cipì nasce **dalla rielaborazione dei lavori degli alunni di Mario Lodi:** è la storia di una famiglia di passeri che i bambini osservano dalle finestre della classe, annotandone le avventure per un anno intero.

In un piccolo paese immerso nel verde e illuminato dal sole, una passerotta covava tre uova. Un mattino nacquero i suoi pulcini e chiamarono il più birichino Cipì. Cipì si distinse subito dagli altri **per la sua incontenibile curiosità** che lo portò a misurarsi con grandi conoscenze e grandi esperienze. **Con la sua intraprendenza scopre le bellezze della natura**, impara il valore dell'amicizia e dell'amore, difende i suoi compagni dal pericolo degli uomini e degli altri animali. E dopo tante avventure, quando Cipì diventa grande, insegna ai suoi figli ad essere onesti, buoni, aprire bene gli occhi e, infine, ad essere coraggiosi.

- * Cipì aiuta i bambini a identificarsi con chi sta vivendo un percorso di crescita, per rendersi conto del proprio ruolo di protagonista del mondo e **saper riconoscere il valore delle amicizie autentiche**, ancora più belle, quando sono condivise.



La mia unica amica

La mia unica amica è la storia dell'amicizia che nasce fra due bambine delle elementari sui banchi di scuola e dura molto più di un anno scolastico in un paese immaginario del Piemonte tra gli anni '50 e '60.

Tutto inizia il primo giorno di scuola: entrambe sono appena arrivate in paese e, nuove in classe, si sistemano nell'unico banco rimasto vuoto, quello che si trova di fronte alla cattedra. La bambina che narra è piemontese, ama scrivere e scoprire parole nuove, e possiede una fantasia molto vivace. Stella, invece, di origine veneta, è chiusa, schietta e di poche parole, il suo più grande talento è il disegno. Una domenica, dopo un'abbondante nevicata, per la prima volta le bambine si danno appuntamento in montagna e, su un unico slittino, scivolano insieme sui pendii innevati. Nella condivisione di questa esperienza, finalmente **Stella riesce inizia ad aprirsi e a fidarsi della sua nuova amica.**

Nei mesi seguenti **le due bambine si ritrovano a scambiarsi riflessioni** appassionate, a condividere fianco a fianco episodi in classe che le fanno crescere e le avvicinano sempre di più, ma alla fine dell'anno Stella è costretta a trasferirsi di nuovo. **Il loro legame però ha ormai lasciato una traccia indelebile.** Molti anni dopo, la bambina che narra, ormai donna, va in città e visita una mostra. **Scopre con stupore che l'artista è proprio Stella,** che ora vive a Smolensk, e che nella sua opera ha raccontato l'anno che le due hanno passato insieme.

* La storia tratteggia **in modo sincero e autentico il rapporto esclusivo fra due compagne,** fatto di momenti piacevoli in compagnia ma, a volte, anche di ostacoli da superare insieme. Come ogni amicizia vera, è una storia che si alimenta del trascorrere delle stagioni e degli eventi che le due protagoniste vivono insieme.

LE TESTIMONIANZE

“Questa esperienza è stata una splendida opportunità per mettermi alla prova e regalare qualcosa di diverso ai miei alunni”.

• Anna Bellino insegnante I.C. Capozzi-Galilei di Valenzano

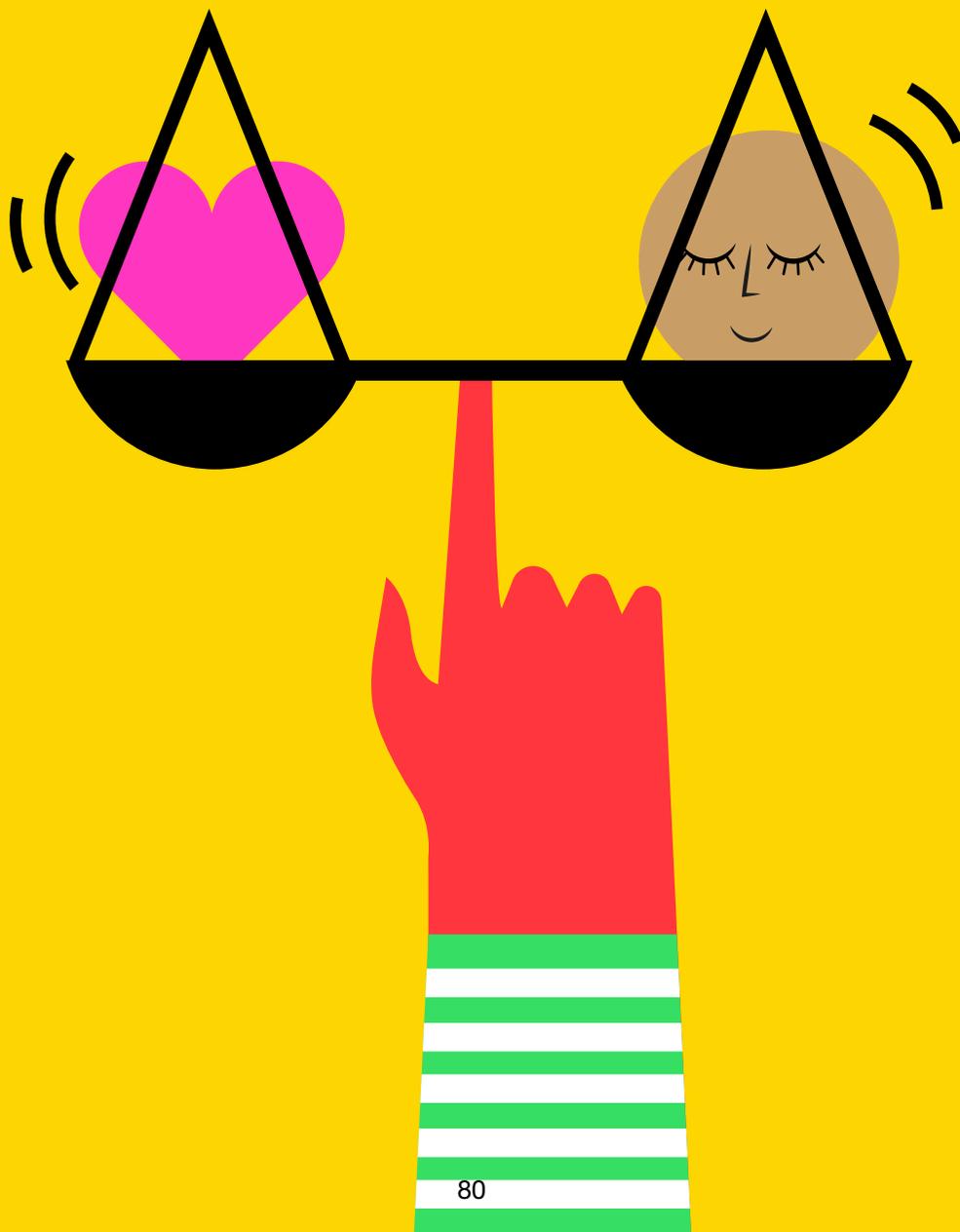
“Come insegnante ho sperimentato quanto sia importante coinvolgere i ragazzi: incuriosirli, motivarli, stupirli. Tutto concorre all'apprendimento, nel senso più pieno del termine: farsi carico di un problema significa afferrare il senso vero delle cose”.

• Ilaria Venditti insegnante I.C. Via Santi di Roma, Lazio

“È stato importante far emergere con questa attività una situazione di potenziale esclusione. Poche cose possono essere di conforto come l'aver creato momenti di superamento dei problemi e progettare azioni mirate per il futuro”.

• Domenica Partipilo insegnante C.D. Cirillo di Bari, Puglia

B come benessere



PRESERVARE BENESSERE. PREVENIRE LE DIPENDENZE

La dipendenza da persone o cose in età adulta è generalmente il prodotto di un rapporto di affidamento sbagliato. Nella nostra società frenetica e digitale sembra impossibile dare tempo e spazio alle relazioni e al gioco, ma, come dice Hans Zulliger è proprio nel gioco libero dello stare insieme, che il bambino esplora i suoi immaginari e li rende concreti. Dove trovare questo tempo? Come contribuire a nutrire il percorso di crescita dei bambini? Come stare loro vicini dando valore alle loro conquiste quotidiane?

Gli esperti di B come benessere esplorano tutte le sfaccettature del tema dipendenze e delle modalità di prevenzione parlando di rapporto di reciprocità tra adulto e bambino, vicinanza, sostegno e anche libertà di sbagliare.

Cosa c'è dentro la parola "benessere"?

Educare al benessere significa supportare bambine e bambini nella formazione di una piena consapevolezza del valore della propria **identità**, della propria **unicità** e del proprio **"star bene"**. È saper riconoscere cosa ci fa star bene e cosa no, cosa ci aiuta a crescere e cosa no, cosa ha valore per noi e con quali esperienze cercarlo.

È importante sostenere e stimolare i più piccoli nelle diverse fasi di crescita e costruire con loro relazioni educative che li facciano sentire fin da subito **soggetti attivi**, portatori di **valori autentici e originali** e come persone, in grado di incidere nei processi che li riguardano.

Contribuire come adulti a **nutrire la crescita di bambine e bambini** prendendo sul serio le cose che fanno, dicono, e dando valore alle loro conquiste quotidiane vuol dire **dare loro l'occasione di sperimentare** la propria possibilità di "lasciare un segno" e di trasformare la realtà a partire dal modo personale in cui la interpretano. Il gioco libero, non preordinato e già strutturato verso uno scopo da raggiungere, è il modo in cui i bambini possono sperimentare relazioni ed esperienze nuove e riconoscere come vogliono diventare grandi nel mondo.

* DIAMO VALORE ALLE LORO CONQUISTE QUOTIDIANE!

L'ancoraggio alla propria identità, via via più forte e definita, permette ai bambini di comprendere il valore della propria indipendenza e autonomia, come punto di scambio positivo con le persone che incontrano.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Le dipendenze: quali sono e quali segnali osservare?

La dipendenza del bambino è una **condizione naturale** perché, per definizione e fin da subito, è totalmente dipendente dalla cura della famiglia.

Il concetto di dipendenza, nel periodo dello sviluppo del bambino, va considerato da una parte come un fattore fisiologico, e dall'altra affrontato - se presente - come un comportamento disfunzionale.

Ci sono varie tipologie di dipendenze: dagli altri, dagli oggetti, dal cibo, dal digitale ad esempio. **Forme di dipendenza da internet, dai social network, dai canali tv** possono riguardare bambine e bambini già nelle fasce di età 0-6 anni.

Come adulti, è necessario **essere sempre vigili e presenti** per individuare comportamenti e segnali cui fare attenzione: un calo nel rendimento scolastico o nell'affettività, la tendenza all'isolamento, l'autoesclusione delle attività con i compagni (didattiche, sportive o ricreative), il rifiuto di entrare in relazione con gli adulti di riferimento. Una dipendenza sottrae sempre all'incontro con l'altro, genera chiusura e solitudine, crea surrogati di relazione.

Avere un canale di comunicazione diretto e sempre aperto, permette a genitori e insegnanti di comprendere le motivazioni di scelte e comportamenti che il bambino agisce e, in questa comprensione, rilevare eventuali squilibri che possono indicare una **dipendenza patologica** verso qualcosa o qualcuno.

Un occhio particolare al digitale

Il digitale, lo schermo, è un possibile ambito di dipendenza che mette a rischio tutti, adulti e bambini. Per prevenire dipendenze che possono insorgere dall'utilizzo costante dei dispositivi tecnologici (smartphone, tablet, pc) è importante accompagnare i bambini a **comprendere potenzialità e rischi**, a definire un **tempo di disconnessione** per dedicarsi ad altre attività, stimolarli ad apprezzare la ricchezza che sperimentano in esperienze diverse.

Come? **Non vietandone l'utilizzo**: il digitale fa parte del nostro e del loro mondo, precluderne l'accesso sarebbe troppo semplice e controproducente. Come adulti dobbiamo però capire come aiutare i bambini a sviluppare un **rapporto equilibrato con la tecnologia e la rete**. Dobbiamo innanzitutto comprendere cos'è il digitale. Aiuta, ad esempio, costruire fin dalla scuola primaria occasioni di **dialogo con le forze dell'ordine** per comprendere implicazioni e rischi legali del digitale, cercare il **sostegno di psicologi o esperti** che aiutino genitori e insegnanti ad attivare una conversazione consapevole sugli impatti del digitale nel percorso di cre-

scita dei bambini e capire come integrare **l'utilizzo del digitale nelle discipline scolastiche**.

Questa consapevolezza aiuta a distinguere il comportamento adattivo che bambine e bambini sviluppano da un comportamento che invece provoca una vera e propria dipendenza. Gli allarmismi dati dall'angoscia e dalla preoccupazione molto spesso non sono di alcun aiuto. Serve piuttosto costruire un'**alleanza tra scuola e famiglia** per creare un dialogo che permette di osservare i comportamenti dei bambini da più punti di vista e in contesti differenti, anche con il supporto e il sostegno di chi può aiutarci ad attivare chiavi interpretative che potremmo aver trascurato.

Nelle video interviste di B come Benessere intervengono:

• **Giuseppe Benincasa**

Psichiatra, Neuropsichiatra infantile e Psicoanalista

• **Francesca Bertoli**

Pedagogista Clinico® e Mediatrice familiare sistemica

• **Matteo Lancini**

Psicologo, Psicoterapeuta Presidente Fondazione Minotauro, Milano

• **Elvis Mazzoni**

Professore Associato del Dipartimento di Psicologia dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

• **Michele Rossena**

Psicologo, Psicoterapeuta Presidente dell'Istituto Italiano per le Scienze Umane Onlus, Napoli

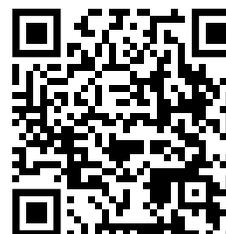
• **Emanuele Scafato**

Direttore Osservatorio Nazionale Alcol Direttore Centro OMS Ricerca Alcol

• **Alberto Speroni**

Insegnante di scuola primaria, I.C. San Martino Borgoratti, Genova Redattore della rivista Cooperazione Educativa

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER PRESERVARE BENESSERE

Dal video "Tempo, relazioni e gioco per stare insieme"



Alberto Speroni

Insegnante di scuola primaria, I.C. San Martino Borgoratti, Genova
Redattore della rivista Cooperazione Educativa

Cosa genera in un bambino l'insorgere di atteggiamenti di dipendenza? Come lavorare al benessere del bambino e del gruppo classe e creare le condizioni per un ambiente di cooperazione che valorizzi l'autonomia di ciascuno e prevenga fenomeni di dipendenza? Il rapporto di dipendenza da persone o cose nasce sempre da una **relazione patologica tra l'oggetto del desiderio e il bambino** ed è generalmente il prodotto di un rapporto di cura e di affidamento sbagliato. Il bambino o la bambina che viene trattato con una cura non sufficiente, senza un'attenzione piena e vera, non riesce a instaurare con l'adulto un rapporto di reciprocità. Piccolo e indifeso, intuisce di non essere in cima ai pensieri di chi si dovrebbe prendere cura di lui. Il sentirsi non considerato dall'attenzione, dall'amore, dalla protezione dell'adulto cui quel bambino si è affidato, deter-

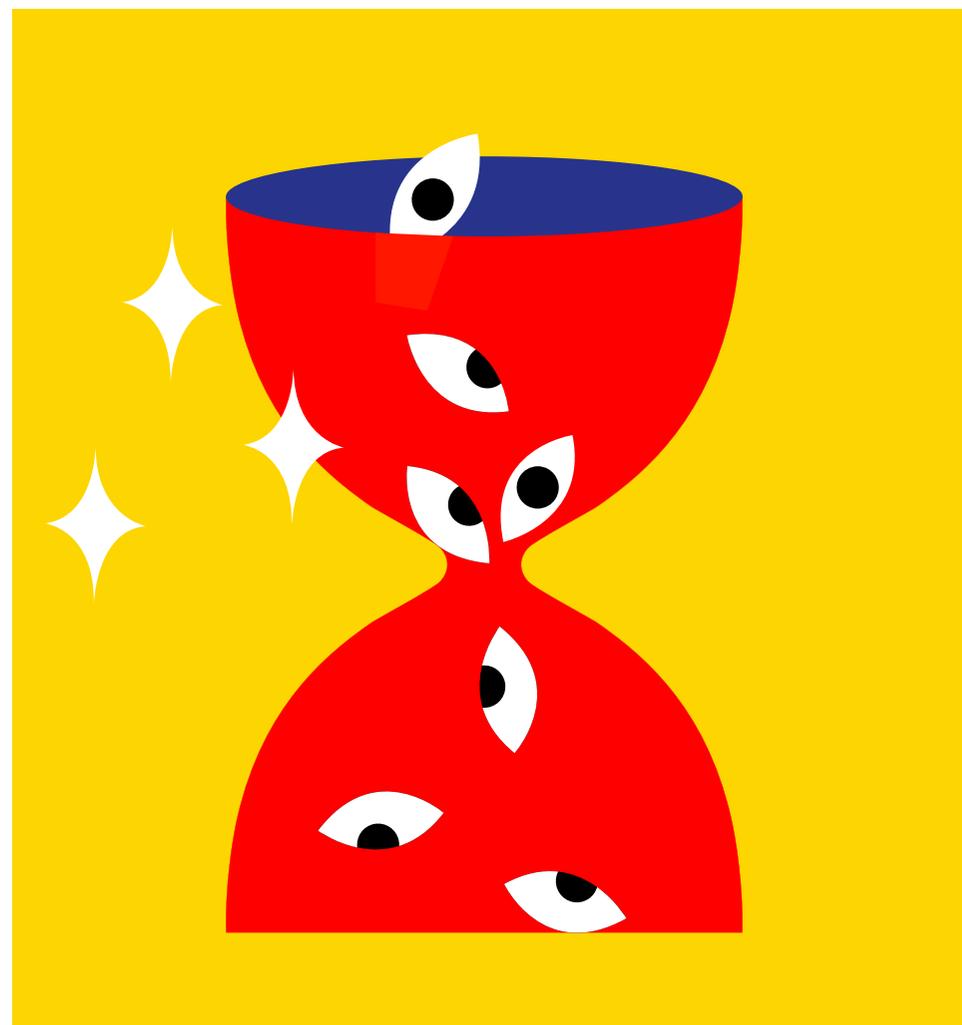
Il rapporto di dipendenza nasce sempre da una relazione patologica tra l'oggetto del desiderio e il bambino

mina in lui un'insicurezza che genera rapporti di dipendenza. I bambini maggiormente dipendenti dai genitori sono quelli a cui i genitori hanno dedicato poco tempo o un tempo di cattiva qualità.

Per prevenire l'insorgere di atteggiamenti di dipendenza affettiva è necessario che il bambino percepisca **prima in casa e poi a scuola** che gli adulti a cui si riferisce

contribuiscono a nutrire il suo percorso di crescita e prendono sul serio le cose che lui fa e dice, standogli vicino, correggendo gli errori e dando valore alle sue conquiste quotidiane. Un bambino ben sostenuto e stimolato nelle diverse fasi di crescita sarà un bambino **capace di lavorare in autonomia e di entrare correttamente in relazione** con il gruppo dei pari e con gli adulti di riferimento. Al contrario, un bambino privato del giusto sostegno, non seguito dagli adulti di riferimento, sarà insicuro, dipendente dagli altri e maturerà un attaccamento patologico verso persone e cose che utilizzerà come oggetti compensativi di tutto ciò che non ha avuto. Non si percepirà come soggetto attivo e portatore di valori propri, autentici e originali, né come persona in grado di incidere nei processi che lo riguardano. Sarà un bambino fragile, incapace di immaginare futuri possibili e di esplorare il proprio orizzonte di possibilità.

Come dice Hans Zulliger è **nel gioco libero dello stare insieme, che il bambino esplora i suoi immaginari e li rende concreti**. Nel gioco destrutturato, nel quale i bambini si danno e assegnano un ruolo, ognuno, pur condividendo con il gruppo contesti e azioni, sperimenta la propria possibilità di incidere e di trasformare la realtà a partire dal modo personale in cui la interpreta. Questo tempo, che a un adulto potrebbe sembrare inutile e improduttivo, proprio per questa sua mancanza di finalità dichiarata diventa per il bambino un **tempo libero in cui sperimentare nuove direzioni** e costruire relazioni e fare esperienze che contemplano anche l'errore, come possibile passaggio per crescere.





**Elvis
Mazzoni**

Professore Associato del Dipartimento di Psicologia dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Essere connessi: le potenzialità

Il periodo pandemico che stiamo tuttora attraversando ha evidenziato tutte le potenzialità di Internet e degli applicativi digitali nel permettere il proseguimento, a distanza, di molteplici attività che altrimenti avrebbero subito una lunga interruzione. La connessione a distanza, sincrona e asincrona, garantendo il superamento delle barriere spazio-temporali, soprattutto in ambito scolastico, ha permesso la prosecuzione di attività educative e sociali fondamentali per lo sviluppo di bambini, pre-adolescenti e adolescenti.

Essere connessi: i rischi

Paradossalmente, la stessa distanza spazio-temporale, nonché l'essere "dietro" uno schermo, è spesso fonte di molteplici comportamenti disfunzionali che caratterizzano il rapporto di bambini e, soprattutto, ragazzi con i dispositivi digitali: dall'**ansia sociale di essere "tagliati fuori"** da ciò che accade online (FOMO fobia), alla **paura di non essere connessi** con il proprio smartphone (NOMO fobia), al privilegiare le relazioni online rispetto alle relazioni in presenza in quanto nascondono l'utopia di poter "controllare" le interazioni (grazie alla possibilità di sovvertire le norme implicite che regolano gli scambi in presenza).

Tali comportamenti disfunzionali sono determinati, da un lato, dalle caratteristiche intrinseche dei dispositivi e applicativi digitali, progettate seguendo principi psico-sociali che regolano molta parte del comportamento umano, come la legge dell'effetto e le strategie di rinforzo positivo su cui si basano i feedback ricevuti online (sotto forma di "mi piace", numero di followers, commenti ecc.) e che non fanno altro che aumentare le probabilità che determinati comportamenti vengano messi in atto e ripetuti con maggiore frequenza. Meccanismi simili, del resto, sono adottati dalle slot-machine per aumentare la frequenza del comportamento di gioco, sulla base dell'impossibilità di determinare il momento della vincita e la quantità della vincita.

Dall'altro lato, eventuali debolezze/carenze (come bassa autostima, difficoltà relazionali, insoddisfazione nella vita e a scuola) degli individui nel quotidiano, proprio grazie alle **strategie di feedback** precedentemente descritte, possono trovare una "risposta" soddisfacente nel breve termine e, dunque, aumentare ulteriormente la frequenza di utilizzo dei dispositivi digitali. Nel lungo termine però tutto ciò può determinare problematiche connesse ad una chiusura sempre più evidente alla vita "in presenza" e ad un progressivo

isolamento e spostamento nei contesti digitali. Un mi piace non si nega a nessuno (lo schermo e la distanza aiutano a "lasciarsi andare" maggiormente) e nella maggioranza dei casi, ovviamente, i social media permettono solo feedback positivi (non esiste il "non mi piace"), in quanto i feedback negativi, essendo una forma di rinforzo negativo, per la legge dell'effetto farebbero diminuire la probabilità che gli individui compiano di nuovo tali comportamenti e utilizzino tali dispositivi.

Durante il periodo pandemico, tali fenomeni si sono certamente accentuati, soprattutto per quanto riguarda pre-adolescenti e adolescenti, ma non tanto per l'utilizzo dei dispositivi digitali per la didattica, quanto per tutta la parte di vita sociale che tali strumenti hanno garantito e sostenuto durante i vari lock-down che si sono succeduti. La sola possibilità di avere relazioni online ha certamente accentuato, in molti casi, una preferenza per questo tipo di relazioni, soprattutto in coloro che avevano precedenti difficoltà a costruire e mantenere importanti reti di relazioni amicali forti.

Essere online: i segnali che evidenziano possibili rischi comportamentali

Ma quali sono i segnali premonitori di tali rischi? Sicuramente possibili **modifiche nelle abitudini di vita**: ciclo sonno/veglia (maggiore stanchezza); inappetenza o modifiche negli orari dei pasti; disinteresse verso hobby precedenti. **Modifiche nelle relazioni sociali** con progressivo isolamento. Maggiore irritabilità, depressione o instabilità emotiva, soprattutto quando l'uso di Internet viene limitato o quando si fa riferimento a tale aspetto. Preoccupazione e inquietudine per la necessità di restare disconnessi, nonché un utilizzo degli applicativi digitali, in particolare dei social media, come strumento di regolazione dell'umore (grazie all'effetto dei feedback positivi ricevuti).

Essere online: utilizzare dispositivi e applicativi digitali in modo funzionale

Quando si parla di utilizzo funzionale di un dispositivo o applicativo digitale, si vuole mettere l'accento sul supporto che tale dispositivo/applicativo può dare allo sviluppo naturale di bambini, pre-adolescenti e adolescenti. Da questo punto di vista, un dispositivo digitale non dovrebbe precorrere i tempi naturali di sviluppo, per cui, ad esempio, un social media (e uno smartphone) non hanno molto senso in bambini piccoli, mentre hanno senso durante la pre-adolescenza, proprio per assecondare l'esigenza dell'apertura al mondo dei pari. **Il ruolo dell'adulto è volto a sostenere e accompagnare progressivamente in tale percorso i bambini e i ragazzi**, passando da un iniziale "controllo" più evidente (soprattutto quando si tratti di bambini che utilizzano dispositivi digitali) per prevenire i rischi, ad una progressiva autonomizzazione nell'utilizzo man mano che il bambino cresce, con una progressiva responsabilizzazione nell'autocontrollare il proprio comportamento e le attività svolte online.

GLI STRUMENTI EDUCATIVI

La narrazione di queste tre storie ci permette di supportare le bambine e i bambini nella formazione di una piena consapevolezza del valore della propria identità, della propria unicità e del proprio “star bene”.

Capitani coraggiosi

Capitani coraggiosi è un romanzo di formazione che racconta il passaggio dall’infanzia all’età adulta attraverso l’esperienza diretta con la vita. Harvey Cheyne è un ragazzo di quindici anni, **figlio di un ricco uomo d'affari americano**, considerato da tutti viziato. Mentre è in viaggio verso l’Europa a bordo di un transatlantico, si allontana dal ponte per il mal di mare, sviene e cade nell’oceano. Si risveglia su una goletta da pesca di nome “We’re Here”, dopo essere stato trovato e **portato in salvo dall’equipaggio**. Il burbero capitano Disko Troop è da subito chiaro con lui: non torneranno a terra prima della fine della stagione di pesca e lui ora è parte dell’equipaggio e deve lavorare come gli altri. Ci riesce, anche con l’aiuto di Dan, suo coetaneo, che lo aiuta a imparare e apprezzare la lealtà e la solidarietà dei suoi compagni di viaggio. Quest’esperienza fa di Harvey un uomo consapevole e un perfetto marinaio e che ha perso il suo fare presuntuoso.

* Capitani coraggiosi è la storia di un percorso di crescita che parte da una rottura forzata con l’ambiente familiare e prosegue con la creazione e il consolidamento di una nuova **comunità di appartenenza** nella quale il protagonista ha un ruolo diverso, fatto di doveri, responsabilità e soddisfazioni. I cambiamenti che avvengono in lui contribuiscono a **creare una nuova identità**, quella adulta, e dare il proprio contributo alla vita del peschereccio, gli dà la possibilità di mettersi alla prova. Il confronto lo porta a **scambiare il proprio punto di vista** con gli altri, ampliando il suo orizzonte di conoscenza che si nutre del contributo e della cooperazione di tutti. L’importanza di conoscere se stessi permette di inventare e reinventare i ruoli che possiamo o vogliamo avere nel mondo, di apprezzare il valore della generosità e di saper accettare e chiedere l’aiuto degli altri. Tutte dimensioni, queste, che ci aiutano a stare bene.

Il dito magico

È la storia di una bambina di otto anni che ha un potere magico: quando è arrabbiata per un’ingiustizia che vede commettere, inizia a sentire un formicolio all’indice della mano destra e se punta il dito sugli artefici del misfatto si sprigiona un lampo elettrico e le conseguenze sono imprevedibili. Una volta l’aveva puntata sulla signora Winter, la sua maestra che l’aveva ingiustamente punita, e a questa erano spuntati baffi e coda da gatto. I vicini di casa della bambina sono il Signore e la Signora Paper e i loro due figli maschi Philip e William. Tutta la famiglia ama la caccia, ma la bambina

giudica una grande ingiustizia uccidere animali inermi che non possono difendersi da un fucile. Per questo tenta di convincere la famiglia Paper a smettere, ma senza riuscirci. In una battuta uccidono un cerbiatto: la bambina si arrabbia e punta su di loro il suo dito magico.

Il pomeriggio dello stesso giorno i Paper escono per andare a caccia e prendono sedici anatre. La mattina dopo la famiglia si sveglia: tutti sono stati trasformati in anatre e sono costretti a rimanere fuori una notte al freddo.

* La storia del Dito Magico innanzitutto affronta il tema del valore del vissuto: solo sperimentando in prima persona le esperienze che vengono interiorizzate, comprese nel loro vero significato, e non accettando di tacere di fronte alle ingiustizie, si agisce per **cambiare e migliorare la realtà**. È il racconto di un percorso di crescita che permette alle bambine e ai bambini di identificarsi, legittimando l’espressione e la **valorizzazione della propria identità** e del ruolo che vogliono avere nel mondo: ognuno ha il potere e il dovere di intervenire nel proprio contesto di riferimento per lasciare il segno. **Il proprio senso della giustizia** è un aspetto importante da maturare, e occorre difendere il gioco, il tempo libero e l’immaginazione che sono strumenti potenti per la costruzione del sé. Infine, la relazione con l’altro deve essere costruita e alimentata superando gli ostacoli e le divergenze.



La casa volante

Il signor Pancrazio, lavorando nei ritagli di tempo, fabbrica con le sue mani una **casetta per le vacanze** mettendo in atto un progetto che aveva in mente da tempo. La casa ha una particolarità che tutta la famiglia scopre il primo giorno delle vacanze: **la casa vola**.

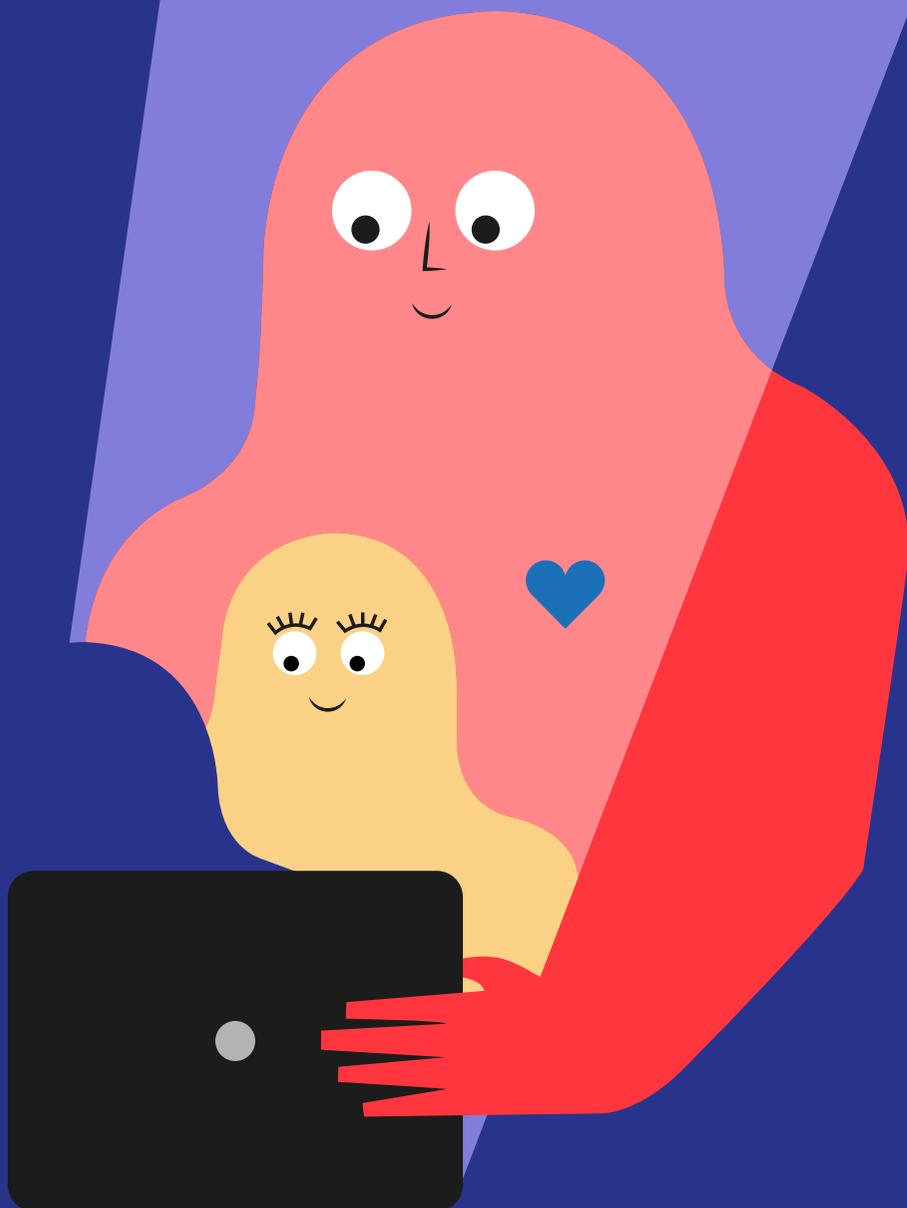
La famiglia è esaltata e felice, ma i vicini corrono in cortile e la Guardia municipale accorre e chiede loro il brevetto. La famiglia di Pancrazio vola tutto il giorno e solo verso sera si accorge che aveva dimenticato di comprare del cacao così dirige la casa verso la piazza di un piccolo paese, cala una scala di corda e scende a comprarlo.

La gente del paese li osserva arrivare e commenta negativamente, mentre i ragazzini si radunano ai piedi della casa e giocano e, quando vengono invitati a salire da Laura e Giannetto, si affrettano felici. I loro genitori corrono a riprenderli e riportarli a terra. Al suo ritorno il signor Pancrazio si vede venire incontro un gruppo di genitori indispettiti e capisce che non è il caso di fermarsi a discutere.

- * La casa volante è la **storia di un sogno** realizzato grazie al tempo, al lavoro di squadra e alla forza di **non badare ai giudizi negativi**. Con la collaborazione e il sostegno di tutta la famiglia, il signor Pancrazio insegna ai propri figli a inseguire i propri sogni, anche con gli ostacoli fisici che si possono incontrare: bisogna solo **avere il coraggio di oltrepassarli**. Con questa storia possiamo aiutare bambine e bambini a sperimentare l'importanza di costruire rapporti di reciprocità, chiedendo il supporto degli adulti; **credere nella propria capacità di cambiare il mondo**; saper affrontare e gestire le critiche; comprendere l'importanza del gioco per sfidare le convenzioni, autorappresentarsi, osare e assumere ruoli in contesti diversi.



R come relazioni



CURARE RELAZIONI.

EDUCARE ALLA CITTADINANZA DIGITALE

Il digitale è un tema educativo aperto, ma un dato è certo. Il mondo online non è un altro mondo, ma una parte del mondo che tutti viviamo, come adulti e come bambini. Compito e responsabilità dell'adulto è accompagnare i bambini nella scoperta di entrambe le dimensioni della nostra realtà, quella fisica come quella digitale. Preservare il tempo e lo spazio del vissuto, che nei bambini è fatto di sperimentazione, di esplorazione e di relazione, è la condizione necessaria e indispensabile per educarli a osservare e conoscere quello che li circonda. Solo così i bambini imparano a cogliere i dettagli, a intraprendere il viaggio verso la conoscenza e coltivare quel pensiero intimo che rende ciascuno unico e irripetibile.

Insieme agli esperti del percorso esploriamo alcune modalità di comprensione ed esperienza del digitale che sottolineano l'importanza di intraprendere un cammino insieme ai nostri bambini che ci permetta, insieme, di frequentare con consapevolezza entrambi i mondi.

Cosa c'è dentro la parola "relazione"?

Nella relazione fra i pari e con gli adulti di riferimento, bambine e bambini imparano a conoscersi, a entrare in rapporto positivo con gli altri, con il contesto e con tutto ciò che struttura la loro quotidianità. Dalla **qualità di queste relazioni** dipende la qualità dei rapporti che instaurano e vivono: **l'immediatezza è la condizione** imprescindibile alla generazione e alla sperimentazione di questa qualità. Immediatezza nel senso di **relazione viva, vera, vivida e forte** come solo quella in presenza può essere e che non può essere riprodotta dalla mediazione di uno schermo. Tuttavia, il digitale è sempre più parte delle esperienze che viviamo. Si tratta però di una dimensione particolare che va conosciuta nelle sue forme, dinamiche, specificità e nelle sue differenze.

Il digitale può creare **relazioni che aggiungono, amplificano, creano opportunità** di scoperta (non solo in senso positivo, purtroppo!), ma non può soppiantare il valore dell'esperienza che viviamo nel mondo attraverso tutti i sensi nello stare insieme agli altri.

Portare bambine e bambini verso una relazione positiva con il digitale richiede innanzitutto di **procedere fianco a fianco** con loro, mano per mano, nell'esplorazione del mondo virtuale. Bisogna aiutarli a comprendere cosa vuol dire "inciampare" nel digitale, insegnando loro come rialzarsi, come scorgere i pericoli e come evitarli, come fare in modo che il digitale sia un **ingrediente positivo della vita**.

* ACCOMPAGNIAMO I BAMBINI NELL'ESPLORAZIONE DEL DIGITALE

Con la stessa cura, attenzione e premura dobbiamo aiutare i bambini a comprendere come funziona non solo il mondo fisico ma anche questo "nuovo" mondo.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Online e offline: sono due dimensioni separate?

Oggi i social network sono diventati un filo d'Arianna tra l'offline e l'online: due facce della stessa medaglia all'interno di un continuum tra il mondo reale e quello virtuale. Infatti, per bambine e bambini, che convivono con il digitale fin da piccoli, **non esiste una distinzione netta**. Ciò che vivono nel mondo reale spesso continua online e viceversa, nelle loro conversazioni e nei loro racconti. Non sempre è così per noi adulti che non abbiamo sperimentato "nativamente" questa **condizione di crescere in un modo ibrido**. Stiamo imparando a farlo, ma spesso i più piccoli sono più "avanti" di noi in questo. Quante volte ci sorprendiamo e celebriamo la facilità con cui bambine e bambini utilizzano gli strumenti digitali, spesso insegnando anche a noi nuove modalità di utilizzo e interazione! Eppure, **questa loro facilità e naturalezza verso il digitale non deve essere mai confusa per consapevolezza**.

Anzi, i bambini hanno bisogno del nostro aiuto per decodificare e comprendere ciò che avviene nel digitale, per trovare risposte e spiegazioni, per dare la giusta dimensione alle esperienze che vivono. Così come li accompagniamo nel mondo reale, allo stesso modo dobbiamo essere in costante relazione con loro anche sul digitale. La privacy dei nostri figli è importante quanto il nostro compito conoscere quanto basta per poter intervenire quando serve. **L'educazione al digitale è parte integrante della relazione educativa** che instauriamo come genitori e insegnanti.

Essere curiosi del digitale ci aiuta, come adulti, a instaurare un dialogo basato sulla fiducia e il rispetto, a essere credibili quando discutiamo con i più piccoli di cos'è il digitale e cosa permette di fare. Anche sul digitale dobbiamo essere per loro un riferimento costante, **devono poter sapere che ci siamo e che possono contare su di noi**. Ecco perché dobbiamo conoscerlo.

Quale didattica nell'era dei social?

La costruzione della propria identità avviene sempre in relazione alle esperienze che, come esseri umani, maturiamo con gli altri: il digitale interviene proprio nelle forme e nelle intensità che queste relazioni assumono, introducendo nel dialogo educativo nuovi rischi e nuove opportunità.

La relazione profonda, intensa e continua che i bambini vivono con il mondo virtuale richiede a genitori e insegnanti di **educare i bambini a un uso critico e consapevole del digitale**, creando contesti in cui è possibile sperimentare e riconoscere la qualità delle risorse e delle informazioni che il digitale mette a disposizione.

In classe possiamo ad esempio sfruttare le modalità e le opportunità del digitale e dei social media per costituire dei gruppi di interesse, per alimentare lo scambio di idee e progetti comuni, per sviluppare occasioni di

incontro, di dibattito, di relazione che possono amplificare la dimensione partecipativa e collaborativa dell'apprendimento.

Per **imparare a utilizzare il digitale come risorsa e non solo come intrattenimento** possiamo creare situazioni, come lavori e ricerche di gruppo, ad esempio, in cui l'online diventa strumento di accesso a contenuti altrimenti non disponibili, di produzione ed elaborazione e di sperimentazione di nuovi media (come l'audio e il video).

Sperimentando queste potenzialità aiutiamo i bambini a maturare una sensibilità più equilibrata verso il digitale e a vederlo anche per l'utilità che genera nelle nostre vite e per come arricchisce le nostre esperienze. Anche da questa sensibilità passa la possibilità di educare alla cittadinanza digitale.

Nelle video interviste di R come relazione intervengono:

• Francesca Bertoli

Pedagogista Clinico® e Mediatrice familiare sistemica

• Giovanni Boccia Altieri

Professore Ordinario di Sociologia dei Media Digitali - Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

• Alice Calcagno

Educatrice Socio-Culturale per scuole dell'infanzia e scuole primarie, Torino

• Derrick De Kerckhove

Direttore Scientifico della rivista Media Duemila e dell'Osservatorio TuttiMedia, Roma
Professore di Antropologia della Comunicazione, Politecnico di Milano

• Paolo Ferri

Professore Ordinario di Teorie e Tecniche dei Nuovi Media, Università degli Studi di Milano Bicocca

• Giuseppe Granieri

Professore di Informazione, Media e Pubblicità Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

• Daniele Pitteri

Esperto di Culture Digitali
Complesso Museale Santa Maria della Scala, Siena

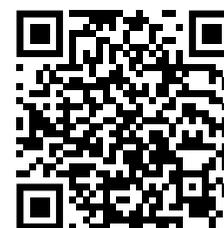
• Gabriele Qualizza

Sociologo della Comunicazione

• Alberto Rossetti

Psicoterapeuta

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTE



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER CURARE RELAZIONI

Dal video "Dal reale al virtuale e viceversa. L'importanza del passaggio"



Alice
Calcagno

Educatrice
Socio-Culturale per
scuole dell'infanzia
e scuole primarie,
Torino

I bambini hanno bisogno di cominciare a parlare diverse lingue

Il digitale è un tema educativo aperto e introduce una nuova cultura alla quale da pochi anni, anche noi adulti, con fatica ci stiamo avvicinando. La facilità che i bambini dimostrano nell'interagire con lo schermo potrebbe far pensare che sappiano relazionarsi bene con il digitale, ma non è così.

Hanno bisogno del nostro aiuto per codificarlo e, come adulti, dovremmo sempre affiancarli nel percorso di esplorazione del mondo virtuale, proprio come facciamo in quello reale.

Preservare il tempo e lo spazio nel vissuto che nei bambini è fatto di sperimentazione, esplorazione e relazione è la condizione necessaria e indispensabile per **educarli a osservare e conoscere il mondo che li circonda**; solo così i bambini imparano a cogliere i dettagli, a intraprendere il viaggio verso la conoscenza, a coltivare

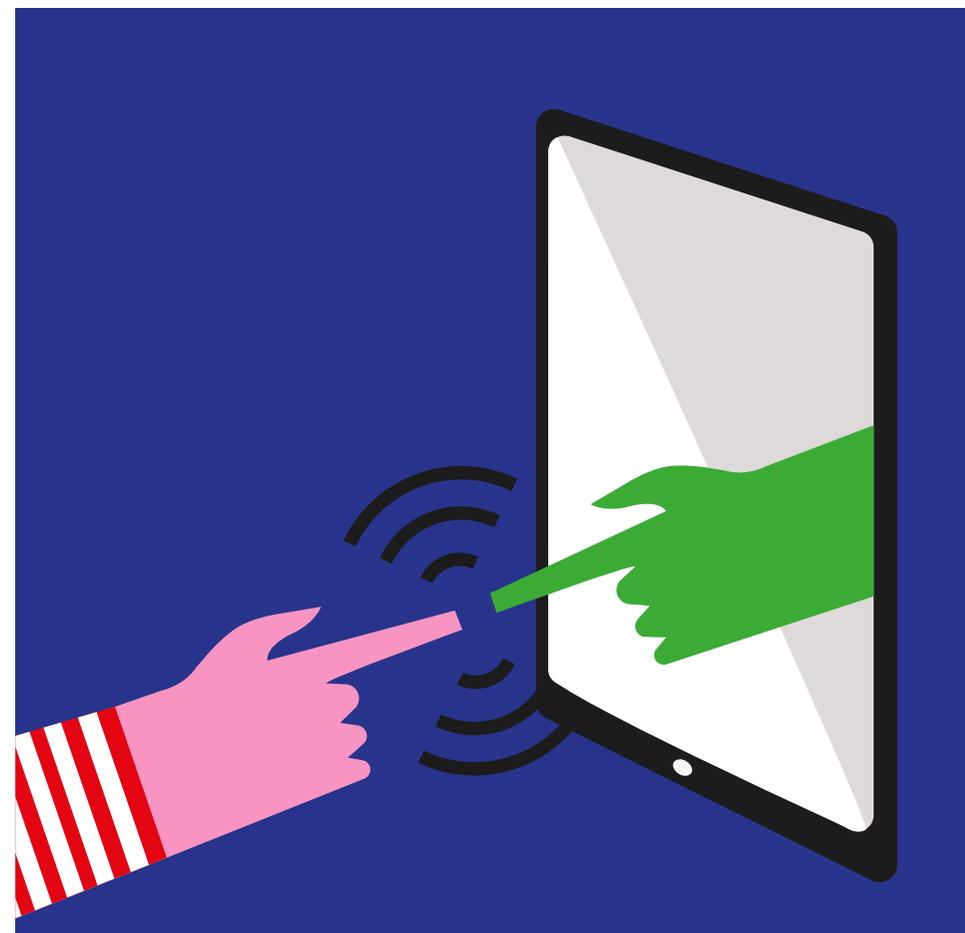
quel pensiero intimo che rende ciascuno unico e irripetibile.

Il "qui e ora" del digitale vive di regole proprie: è una dimensione solitaria che non dovrebbe appartenere all'essere bambini perché, per essere compresa, **richiede di un pensiero complesso e dell'idea di contemporaneità che i bambini, in questa fascia di età, ancora non hanno sviluppato.**

Questa dimensione ha un presente condiviso solo in apparenza perché la relazione con l'altro non è vissuta, ma solo comunicata; le caratteristiche del mondo virtuale rischiano di interrompere quel processo di scoperta del reale che ogni bambino al di sotto dei 10 anni ha appena cominciato.

Il digitale tende a sostituire il valore dell'attesa e del tempo necessario alla scoperta con la velocità e l'istantaneità del tutto e subito, già pronto e dato, mai interiorizzato e partecipato con gli altri. Copiare e incollare nel mondo reale ciò che accade nel digitale può portare i bambini a distorcere la realtà. **Lo schermo tende ad appiattire la ricchezza e la complessità del mondo reale e confonde il confine tra realtà e finzione.** Davanti abbiamo un percorso da compiere insieme ai nostri bambini: entriamo nel mondo digitale, esploriamolo, osserviamoli da vicino e poi torniamo indietro, nel mondo reale e riflettiamo insieme sulle differenze che emergono.

Se maturiamo consapevolezza e rispettiamo le differenze che segnano questi due mondi, se siamo capaci di frequentarli allora possiamo **entrare in relazione con il digitale come mondo nuovo, ma connesso a quello fisico** e che ci consente di conoscere meglio anche il mondo reale. I bambini hanno bisogno di cominciare a parlare diverse lingue: a partire dalla lingua dell'immagine, delle forme delle figure, dei colori. Lingue indispensabili per usare in maniera consapevole il digitale. I bambini hanno bisogno di esperienze emotivamente coinvolgenti e imparare a raccontarle con le parole, i termini di un nuovo vocabolario che potremmo iniziare a creare a partire da narrazioni collettive e individuali.





Alberto Rossetti

Psicoterapeuta

Inaspettatamente, a partire dal mese di marzo 2020, ci siamo accorti delle potenzialità del digitale. Professori, insegnanti e maestri hanno iniziato a caricare video su YouTube, le lezioni hanno traslocato su piattaforme come Google Classroom o Zoom, le chat di WhatsApp sono diventate indispensabili per comunicare i compiti e condividere link. Ora ci sembra normale, ma era impensabile prima di quel momento. I ragazzi, lo stesso vale per gli adulti, hanno usato la rete per non restare isolati durante i mesi di lockdown e continuare a **sentirsi parte di un gruppo, di una comunità più grande.**

In quei mesi, dopo l'iniziale ebbrezza portata da un utilizzo differente di questi strumenti, ci siamo però resi conto anche che non potevano bastare. Senza incontro, prossimità e vicinanza il digitale esaurisce la sua carica. **Tiene in contatto, vero, ma non genera relazione.** Lo racconta bene il rapporto Riscriviamo il futuro. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi (Save The Children, Gennaio 2021). I dati che emergono da questo studio, che ha coinvolto 1000 studenti italiani, presentano un quadro che dobbiamo tenere in considerazione: 6 studenti su 10 ritengono che il periodo passato a casa da scuola abbia avuto e stia avendo ripercussioni negative sulla capacità di socializzare e relazionarsi e 1 su 2 pensa che le proprie amicizie abbiano subito ripercussioni negative. Per quanto riguarda la sfera sentimentale, quasi 2 studenti su 3 ritengono che la pandemia gli abbia tolto la possibilità di vivere esperienze sentimentali importanti.

Stare insieme, vivere esperienze uno accanto all'altro, è dunque fondamentale per stare bene. Questo è a mio avviso uno degli insegnamenti principali che questo difficile periodo ci sta lasciando.

La relazione è la chiave delle nostre vite e non possiamo pensare di rinunciarci per troppo tempo. La stessa educazione alla cittadinanza digitale, dunque, non può prescindere da questo punto.

Ci sono certamente delle competenze tecniche legate al digitale, ma devono essere inserite in un discorso più ampio, che appunto tenga conto dell'incontro, della prossimità, del fare insieme.

Per questo oggi dobbiamo muoverci in questa direzione senza paura. **Impariamo ad usare gli strumenti digitali non come alternativa allo stare insieme, ma come strumento e opportunità per rendere la relazione migliore.** Cerchiamo di capire di volta in volta quando è bene usarli e quando no, per esempio. Usare il digitale nella didattica è faticoso e una buona indicazione da questo punto di vista può nascere dalla risposta a questa semplice domanda: sto proponendo il digitale solo perché è più comodo? Se la risposta è sì, riformuliamo la proposta perché insieme alla comodità rischiamo di perdere tanti altri aspetti della relazione a cui è bene non rinunciare. Facciamo sentire ai ragazzi, e ai bambini delle scuole primarie, che questi strumenti possono e devono integrarsi nelle loro vite. Proponiamo lavori di gruppo in cui devono usare la rete insieme. Oppure invitiamoli a portare in classe ciò che vedono online. Con i ragazzi più grandi potrebbe essere l'occasione per discutere di tematiche sociali di cui sicuramente hanno sentito parlare in rete. Ancora, ragioniamo insieme, quando siamo uno accanto all'altro, in presenza, dei diversi linguaggi che trovano sui vari social network.

La sfida, oggi più che mai, è quella di **integrare il mondo digitale che sarà sempre più presente e pervasivo nelle nostre vite** con il mondo reale, quello in cui le persone hanno una fisicità e le possiamo, speriamo sempre di più, toccare.

Le esperienze narrative progettate a partire dalle tre storie che proponiamo permettono a bambine e i bambini di affinare la propria consapevolezza del mondo reale, a indagarlo con tutti i sensi e con il giusto tempo e a riconoscere a chi o cosa è sicuro affidarsi. Condizioni, queste, essenziali per maturare gli strumenti necessari per una fruizione del digitale ricca e sicura.

La bilancia di Balek

Nel paese di Franz Brucher, descritto nel romanzo di Heinrich Böll, quasi tutti gli abitanti vivono della raccolta di funghi ed erbe che vendono alla famiglia Balek, proprietaria dei boschi e dell'unica bilancia del villaggio. Quando Franz va a vendere il raccolto della sua famiglia annota ogni volta sul retro di un calendario il raccolto che consegna e quanto riceve in cambio. A Capodanno del 1900 i Balek regalano a ogni famiglia del villaggio centoventicinque grammi di caffè. Franz viene incaricato da quattro famiglie di ritirare il loro caffè: quattro pacchetti fanno mezzo chilo. Al momento del ritiro Franz è da solo davanti alla bilancia: è l'occasione perfetta per testarla! Su un piatto c'è un peso da mezzo chilo, mette i quattro pacchetti sull'altro piatto e scova l'inganno della famiglia Balek. La bilancia è truccata!

Scoperta la truffa, Franz calcola l'ammontare del debito e racconta a tutti l'inganno subito. Seguono rivolte e proteste e i Balek costringono Franz e la sua famiglia a lasciare il villaggio.

* La bilancia dei Balek è una storia di **cittadinanza attiva**. Franz è un bambino curioso e intraprendente, si fida del proprio contesto sociale, ma allo stesso tempo è vigile: per questo si segna da cinque anni quello che vende e quello che guadagna e per questo non esita, appena ne ha l'occasione, a testare la bilancia. **Uscire dalle abitudini e dalle consuetudini** e cambiare il corso degli eventi non è facile e le conseguenze possono essere spiacevoli (la famiglia deve lasciare il villaggio), ma è solo così che si diventa padroni delle proprie vite e portatori di cambiamento.

Maturare consapevolezza di sé e dei propri valori e imparare a utilizzare le conoscenze e gli strumenti che si possiedono è fondamentale per gestire attivamente le relazioni con gli altri e il contesto. La bilancia dei Balek porta a **riflettere su cosa significa affidarsi a qualcuno** o a un contesto sociale (es. gruppo classe) e come il processo di affidamento si basi sulla condivisione di valori comuni. È una storia che sottolinea l'importanza di **imparare a scegliere e usare bene le fonti delle informazioni**, verificarle e metterle in discussione. Sono comportamenti fondamentali per crescere e maturare la propria autonomia e consapevolezza anche nel mondo digitale.

Il Mito di Orione

I viaggi di Orione partono dall'isola di Chio, che il giovane raggiunge per la festa che il re Enopio aveva indetto per scegliere lo sposo più valente per la sua bellissima figlia Merope. Orione supera tutte le prove definite dal re, che però si rifiuta di concedere la mano della figlia ad uno straniero e con un inganno, lo fa accecare ed esiliare. Orione si rifugia a Lemno. Lì Artemide lo vede e se ne innamora e chiede ad Apollo di restituirgli la vista.

Apollo dice che Orione per recuperare la vista dovrà raggiungere l'isola più remota, dimora di Eos. Per amore di Artemide, Orione anche se cieco intraprende il viaggio e giunge all'isola. Lì incontra Eos che si innamora a sua volta di Orione e per questo gli restituisce la vista. Ma Orione, riconoscente verso Artemide, si rimette in viaggio per tornare da lei. La dea però, venuta a conoscenza dell'amore di Eos, sta già progettando la sua vendetta. Giunto a Lemno, Orione viene invitato da Artemide a un appuntamento nel più caldo dei deserti dell'Africa e lì Orione viene punto sul tallone da uno scorpione. Orione muore e viene trasformato dagli dei nell'insieme di stelle più luminose del cielo: la Cintura di Orione.

* Il Mito di Orione racconta del desiderio continuo di scoperta e di ricerca del proprio posto nel mondo, che si realizza in un percorso nel quale hanno un ruolo fondamentale le relazioni di ostacolo e sostegno. Questo mito può essere il punto di partenza per lavorare con la classe sul valore dell'aiuto che possiamo chiedere e dare agli altri quando entriamo in un mondo sconosciuto, nel quale dobbiamo imparare a muoverci.

Il mito narra la **difficoltà di esplorare e conoscere un nuovo mondo** quando non possiamo contare sugli strumenti e i riferimenti cui siamo abituati, come accade sul web dove tatto, olfatto, gusto (e a volte anche l'udito) si annullano e la vista perde profondità e prospettiva: è un mondo nuovo, come l'oceano per Orione.

Orione rappresenta anche il valore della curiosità e la spinta verso la scoperta come strumenti fondamentali per la **costruzione di sé**. Nel percorso esperienziale di Orione gli errori vengono riconosciuti, affrontati, elaborati e quindi accettati. Questo è un punto fondamentale da discutere con la classe anche nell'ottica di una **sperimentazione attiva del mondo digitale**. Non bisogna rinunciare a conoscere per paura, ma partire ben equipaggiati, con la guida di un adulto e pronti ad accettare di sbagliare e a imparare dai propri errori.

Viaggio al centro della Terra

Il professor Otto Lidenbrock scova un antico manoscritto islandese dove all'interno trova una vecchia pergamena. La scoperta è incredibile: si tratta di un crittogramma scritto in alfabeto runico da un alchimista ed esploratore del XVI secolo. Dopo numerosi tentativi, Axel, suo nipote, trova la chiave per decifrare il testo che contiene le indicazioni per raggiungere il centro della Terra passando attraverso un vulcano in Islanda. Otto decide di partire immediatamente, Axel è spaventato e scettico, ma alla fine si fa convincere. Arrivati in Islanda si affidano ad una guida locale per arrivare al vulcano e calarsi nel cratere. Dopo aver rischiato più volte di perdersi, arrivano ad una grande caverna con un mare e provano ad attraversarlo. Dopo giorni di navigazione calma, vengono colpiti da una terribile tempesta che li porta a riva. Scesi dalla zattera credono di essere tornati al punto di partenza, ma prima di imbarcarsi di nuovo, decidono di esplorare la riva: scoprono foreste, resti, animali e forse anche uomini preistorici! Mentre cercano di aprirsi un varco con un esplosivo, provocano una voragine che risucchia il mare, loro e la zattera e li spinge attraverso uno dei camini secondari del vulcano Stromboli in eruzione. Dalle Isole Eolie in Sicilia, sani e salvi, tornano ad Amburgo e diventano famosi in tutto il mondo per la loro incredibile scoperta.

* Viaggio al centro della Terra, a partire dalla decodifica iniziale della pergamena, è un **percorso di scoperta e interpretazione di un mondo nuovo**. L'esperienza e la conoscenza del mondo sopra la crosta terrestre si rivelano fondamentali per orientarsi in quello sotterraneo, ma l'affidamento alle strumentazioni e alle teorie conosciute non è più un punto di ancoraggio sicuro.

Centrale per la sopravvivenza di tutti si rivela la squadra: tre generazioni che collaborano (Otto, Alex e guida islandese), ognuna con le proprie competenze, per scorgere i pericoli e interpretare le scoperte che fanno. Il romanzo racconta il **valore di maturare nuove conoscenze, di saper utilizzare strumenti e relazioni per decodificare i tanti mondi che incontriamo** (anche quello digitale). È un invito a dare importanza al tempo e alle relazioni nei processi di apprendimento.



S come sguardi



SCAMBIARE SGUARDI. EDUCARE ALLA SOSTENIBILITÀ

Educare le giovani generazioni alla sostenibilità non significa solo parlare di natura e rispetto verso l'ambiente. Vuol dire riflettere e acquisire consapevolezza sulle modalità con cui scegliamo di entrare in relazione con persone, situazioni, ecosistemi ed esperienze. Il valore della sostenibilità, nel senso più ampio del termine, è quello educativo. Significa interrogarsi sui messaggi e i segnali che come adulti stiamo dando a bambine e bambini. Vuol dire chiedersi come possiamo accompagnarli a sviluppare una nuova sensibilità per i diversi aspetti che danno valore e qualità alle relazioni che costruiamo. Gli approfondimenti, gli strumenti e i contenuti del percorso aiutano genitori e insegnanti a introdurre nella relazione educativa una prospettiva nuova, che invita a collaborare insieme per generare sostenibilità a partire dai gesti più semplici che ciascuno di noi sceglie ogni giorno.

Cosa c'è dentro la parola "sostenibilità"?

La sostenibilità è un certo modo di guardare e vedere gli altri, le risorse e gli spazi che condividiamo. **La sostenibilità è rispetto, cura, attenzione, attesa, generosità** e riguarda innanzitutto il modo in cui viviamo le nostre relazioni. Le nostre scelte, anche se piccole, possono essere **un contributo decisivo**. Sostenibilità vuol dire valutare **quanto pesano le nostre azioni** e che impatto hanno sull'ecosistema che condividiamo nella nostra quotidianità. Generare sostenibilità nella nostra vita significa **riconoscerci come parte di un tutto**, come attori di azioni che puntano al bene di tutta la comunità, per il nostro futuro e quello delle giovani generazioni.

Per educare alla sostenibilità dobbiamo accompagnare bambine e bambini a maturare **uno sguardo capace di registrare più mondo**. Nella nostra frenesia quotidiana siamo abituati a guardare, ma non a vedere. E invece guardarsi attorno significa allenare uno sguardo attivo che ci porta a osservare l'ambiente, la natura, gli altri e a **interpretare la diversità che ci circonda come ricchezza che va condivisa**. Saper vedere il mondo circostante che abitiamo significa andare fuori nella natura e riflettere sul modo in cui i nostri piccoli gesti quotidiani possono **generare speranza** per il futuro. Uno sguardo sostenibile vede gli ambienti che viviamo come **proprietà collettiva** e come uno spazio di possibilità per innescare relazioni e azioni nuove.

* NEL VALORE DELLA SOSTENIBILITÀ C'È L'IMPORTANZA DELLA PRESENZA

Lo stare comunica attenzione e importanza, è la prima azione educativa che, come adulti, possiamo fare verso bambine e bambini.

COSA ABBIAMO IMPARATO DAGLI ESPERTI

Cosa vuol dire rendere sostenibile il tempo?

Educare alla sostenibilità vuol dire considerare il tempo come segno di dedizione. Il tempo è un contenitore fisso che va “riempito” in modo sostenibile per dare valore alle nostre esperienze. **Il tempo non è solo una risorsa.** Il trucco di fare più cose nello stesso tempo rende il tempo stesso insostenibile e nasconde il valore delle nostre esperienze. Prendersi cura del tempo significa **apprezzare la lentezza che dà qualità alla vita**, per il benessere nostro, degli altri e degli spazi che abitiamo. La lentezza ha una sua bellezza perché permette di assaporare il valore delle azioni e delle relazioni che viviamo. Concederci questo tempo e farlo apprezzare a bambine e bambini significa rendere più sostenibile la nostra vita come esseri umani, come specie tra le specie.

Quali sono le caratteristiche delle azioni sostenibili?

Le azioni sono il modo in cui generiamo sostenibilità. Educare ad azioni sostenibili significa recuperare il valore del limite delle nostre azioni. Siamo andati oltre i limiti della natura, abbiamo ecceduto nell'utilizzo delle risorse a nostra disposizione, sprecandole o facendole esaurire. **Le azioni sostenibili riconoscono il tempo di cui la terra ha bisogno per rinnovarsi** e contemplano l'attesa come dimensione di cura verso l'ambiente. Ogni anno consumiamo più di quanto la natura ci mette a disposizione: è un debito ecologico che pesa sul nostro futuro e, soprattutto, su quello delle generazioni più giovani.

Come dare vita a relazioni sostenibili?

Educare alla sostenibilità significa anche imparare a includere la natura nelle nostre relazioni. Vuol dire riconoscere il rapporto di reciproca assistenza che intercorre tra noi e l'ambiente e imparare a proteggerci a vicenda. La natura richiede contatto e relazione fisica, fondamentale per apprezzare il nostro rapporto con l'ambiente. Le relazioni che viviamo sono le nostre impronte digitali nel mondo, che fanno emergere la nostra identità e, se sono sostenibili, comunicano intenzione di cura verso l'altro.

Per generare relazioni sostenibili, le persone devono **imparare a riconoscersi reciprocamente come protagonisti di un'azione nuova e di cura** che possono fare insieme per il bene della comunità e dell'ambiente circostante. La sostenibilità è scambio, collaborazione e dono.

Nelle video interviste di S come sguardi intervengono:

- **Domenico Barrilà**

Psicoterapeuta e analista adleriano

- **Andrea Segrè**

Professore Ordinario di Politica agraria Internazionale e comparata Fondazione ZeroSpreco

- **Ezio Manzini**

Progettista e fondatore di DESIS, un network internazionale su design per l'innovazione sociale e per la sostenibilità. È Honorary Professor al Politecnico di Milano, Chair Professor alla University of the Arts London e attualmente è Guest Professor alla Tongji University – Shanghai e alla Jiangnan University – Wuxi

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTE



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.

L'APPROCCIO PER SCAMBIARE SGUARDI

Dal video introduttivo "Educare alla sostenibilità - I quattro scalpelli educativi"



Domenico Barrilà

Psicoterapeuta e
analista adleriano

Sostenibilità significa valorizzare la dimensione cooperativa delle nostre relazioni

Per avvicinarsi al concetto di sostenibilità e dar forma ad esperienze educative utili a far sperimentare a bambine e bambini il valore della sostenibilità utilizziamo quattro scalpelli educativi. Lo scalpello è uno strumento utile, un utensile che riduce, toglie e modella. Lo scalpello toglie per dare forma e rivela l'essenziale ed è utile per educare alla sostenibilità proprio a partire da questa sua caratteristica. **La sostenibilità, infatti, si nutre di essenziale, che non significa però monastico, ma utilizzo sapiente di ciò che abbiamo** sia quando guardiamo a noi stessi, sia quando volgiamo lo sguardo verso la natura. Sugeriamo quattro scalpelli per disegnare un mondo sostenibile, che non vuol dire considerare tutto a misura d'uomo, ma a misura della vita intera, imparando ad abbracciare tutto il mondo che ci circonda e non considerarci più come il punto di riferimento da cui

tutto deve o non deve acquisire valore.

Il primo scalpello è lo **sguardo, inteso come capacità di osservare e registrare più mondo**. La possibilità di educare alla sostenibilità passa innanzitutto dalla nostra capacità di osservare e vedere l'altro, per riconoscerne il valore che porta di per sé, non per l'uso che possiamo farne. È lo sguardo che genera rispetto e che fa

esistere ciò verso cui ci relazioniamo. Solo imparando ad osservare i piccoli dettagli della vita e della bellezza del nostro mondo i bambini potranno imparare ad autoregolarsi nell'uso che fanno delle risorse a loro disposizione. Svelando i nessi tra le cose, facendo riflettere sulla trama degli eventi che generano una determinata situazione e sugli impatti che le nostre azioni generano, i bambini potranno sperimentare che ogni decisione non è neutra, ma ha un peso sull'ambiente e sulle relazioni che ci circondano.

Vivere in modo sostenibile significa sperimentare una dimensione del tempo a cui non siamo più abituati, non come successione di eventi, ma come dedizione a ciò che facciamo tutti i giorni. Il tempo è un contenitore: in un mondo che va veloce abbiamo imparato un "trucco" per stare al passo con i nostri impegni: fare più cose nello stesso tempo. Ma questo trucco, che insegna-

mo anche ai più piccoli con i nostri gesti, ha anche un effetto collaterale: ci distrae dal rapporto tra il tempo e gli eventi e ci impedisce di riconoscere e apprezzare il valore delle esperienze che stiamo vivendo, delle persone con cui entriamo in relazione e delle risorse che stiamo usando. Non trattiamo più il tempo in modo sostenibile, non lo consideriamo più una risorsa preziosa. Far tornare i bambini a prestare attenzione al corso degli eventi, a quanto tempo serve per generare o ottenere qualcosa, è la condizione per rendere più sostenibile la nostra vita.

Sostenibilità significa aiutare i bambini a pensare al valore delle proprie azioni, non come insieme di gesti, ma piuttosto come occasione in cui insieme agli altri diamo valore alle esperienze che viviamo. Le azioni sostenibili trasmettono intenzione di cura, desiderio di contatto, connessione e relazione. L'insostenibilità è percezione di solitudine, è vedersi come disconnessi dal proprio mondo e vedere come sconnessi tra loro gli eventi che accadono. Essere sostenibili verso gli altri e il pianeta significa mostrare compassione, sentirsi parte della gioia e del dolore che la vita inevitabilmente comporta.

Realizzare sostenibilità significa infine valorizzare la dimensione cooperativa delle nostre relazioni, perché solo sentendosi parte di un destino comune agli altri e al mondo in cui viviamo, possiamo generare relazioni sostenibili.

Un bambino ha bisogno di sperimentare tutto questo per maturare sostenibilità verso il mondo: deve vederlo nelle azioni degli adulti e deve sperimentarlo nella cooperazione tra i pari.





Andrea Segrè

Professore Ordinario di Politica agraria internazionale e comparata, Università di Bologna. Fondatore Campagna Spreco Zero

Si fa presto a dire “sostenibilità”, termine ormai entrato nel lessico quotidiano, ma tanto (ab)usato da aver perso il suo significato originario. Eppure, il percorso avviato fin dalla prima definizione di sviluppo sostenibile più di trent’anni fa - **consentire alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri** (Commissione Brundtland, Our Common Future, 1987) - ci restituisce una condivisione a livello internazionale che ha trovato nell’**Agenda ONU 2030** una declinazione concreta e articolata in 17 Obiettivi (Sustainable Development Goals, SDGs).

La sfida che il nostro Pianeta sta affrontando oggi, nell’era definita “Antropocene” data la forte influenza dell’attività dell’uomo sulla natura peraltro aggravata dagli effetti della crisi pandemica COVID-19, è come garantire la sostenibilità economica, ambientale e

sociale delle nostre azioni sul pianeta “senza che nessuno resti indietro”. Impegno, quest’ultimo, riportato in testa all’Agenda approvata dall’Assemblea ONU nel 2015, proprio a sottolinearne l’importanza fondamentale.

Un modello che coniuga al meglio produzione agricola e consumo alimentare

Per chi studia e applica la sostenibilità, l’agricoltura e l’alimentazione

rappresentano un “caso” molto importante, non solo perché dobbiamo, o meglio dovremmo mangiare ogni giorno – possibilmente in modo sufficiente e nutriente – ma anche perché il cibo, la sua produzione a monte e il suo consumo a valle, impatta sull’ambiente e in particolare sul riscaldamento globale. Il settore agricolo contribuisce in modo determinante all’emissione di gas climalteranti, a seconda degli studi da 1/5 a 1/4 a livello globale, ma a sua volta è molto influenzato dal cambiamento climatico e dai conseguenti eventi estremi atmosferici. Le colture, e così anche le popolazioni migranti, tendono a spostarsi sempre più a Nord e sempre più in

quota. Ad esempio, in Trentino la vite si coltiva a più di 800 metri e la vendemmia è sempre più precoce.

Ma anche la nostra dieta alimentare, cosa e quanto mangiamo, lascia molte tracce sul pianeta. Pensiamo ad esempio alle persone sovrappeso e obese nel mondo, secondo l’Organizzazione Mondiale della Salute 1,7 miliardi in totale, più del doppio di coloro che soffrono la fame - che con un’alimentazione eccessiva e sbagliata, oltre a soffrire di patologie che devono essere curate, contribuiscono all’eccesso di produzione che a sua volta lascia una forte impronta ecologica sul pianeta. Idem per lo spreco alimentare che rappresenta 1/3 di ciò che viene prodotto a livello globale: in questo caso la FAO ha stimato che l’emissione di gas climalteranti di ciò che si produce, ma non si consuma, è subito dietro a quella prodotta da Stati Uniti e Cina.

Risulta dunque evidente quanto sarebbe importante **promuovere sia una produzione che un consumo sostenibile cercando di rispettare l’equilibrio naturale (del pianeta) e nutrizionale (delle persone)**. In effetti, un “modello” che coniuga al meglio produzione agricola e consumo alimentare rispettando i principi della sostenibilità già esiste. È la Dieta mediterranea, peraltro riconosciuta dall’UNESCO come patrimonio immateriale dell’umanità.

Intesa come “stile di vita”, l’adozione della piramide nutrizionale mediterranea – consumo frequente di frutta, verdura, cereali integrali, attività fisica, convivialità – ha dimostrato effetti benefici su salute e longevità, preservazione della biodiversità e delle risorse naturali, mantenimento dell’identità e delle tradizioni culturali alimentari. Soltanto dovrebbe essere seguita di più, se è vero che anche l’Italia la sta lentamente abbandonando: per questo sarebbe fondamentale introdurre nelle scuole, a partire dalle primarie, corsi di educazione alimentare e alla sostenibilità: un investimento non solo sul futuro dei giovani, ma anche sul presente di tutti noi.

Le quattro esperienze narrative proposte in S come Sguardi traducono approcci e valori approfonditi dagli esperti in proposte educative per la classe, per far sperimentare a bambine e bambini il significato della sostenibilità, interpretarlo a loro volta e aiutarli a realizzarlo nelle relazioni e nelle azioni che quotidianamente vivono a casa e a scuola.

Per questo mi chiamo Giovanni

Il narratore è il piccolo Giovanni, nato e cresciuto a Palermo. Qualche giorno prima del suo decimo compleanno, suo padre Luigi gli racconta la storia di Bum, il suo scimpanzé di peluche con i piedi bruciati. Fanno un viaggio a Palermo. Partono da via Castrolibero dove, al numero 1, il 18 maggio 1939, nacque Giovanni Falcone, figlio di un medico e di una casalinga. La madre di Giovanni Falcone, Luisa, era una donna severa che aveva trasmesso al figlio a Falcone il valore di sacrificarsi per il bene e il proprio dovere. Dopo il liceo classico Giovanni Falcone partì per Livorno per studiare all'Accademia navale, ma tornò presto a Palermo per diventare un avvocato. Qui incontrò il mostro che avrebbe combattuto per tutta la vita. Nel viaggio insieme per le vie di Palermo, papà Luigi spiega al piccolo Giovanni cos'è la mafia. Lo Stato è come la scuola: a gestirla ci sono il preside e le maestre. Ma ci sono anche ingiustizie come quella di Tonio, compagno di classe di Giovanni, che costringe gli altri bambini a consegnare i soldi che hanno in tasca. Pagano tutti, tranne uno: Simone, che però non trova la solidarietà dei compagni. Cosa accade? Si creano due leggi: quella giusta della maestra e quella illegale del più forte. Giovanni Falcone dedicò tutta la sua vita a combattere l'ingiustizia e perse la sua vita nel più grande attacco di Cosa nostra ad un uomo dello Stato. Il piccolo Giovanni nacque proprio quello stesso giorno. Per questo Luigi chiamò suo figlio Giovanni, in onore di quel grande uomo.

 Con questa narrazione aiutiamo la classe a comprendere il valore di guardare e **vedere cosa accade nel loro contesto**, come funzionano le relazioni tra le persone, quali sono le ingiustizie che vedono. La storia insegna che le parole come i silenzi sono un'arma: ribellarsi alle ingiustizie, non omologarsi e non accettare le azioni sbagliate è il primo modo per cambiarle. **Se vogliamo rendere sostenibile la nostra vita dobbiamo dare valore alla vita dell'altro:** umani, animali, piante, territorio. Quanti sarebbero pronti ad intervenire in difesa di un compagno deriso, un animale maltrattato, una pianta deturpata? L'invito a costruire una società sostenibile e relazioni sostenibili va colto fin da piccoli. Le relazioni tra padre e figlio, tra Giovanni e Tonio, tra Giovanni e Simone, tra Falcone e Borsellino insegnano come le azioni possono generatori di sostenibilità o insostenibilità, moltiplicatori di bruttezza o di bellezza. E le conseguenze delle nostre azioni possono essere anche molto gravi.

Un mondo da salvare

C'era una volta un orso bruno di nome Gigi: fin da piccolo, la mamma gli aveva insegnato a rispettare la natura e a non buttar nulla per terra. Ed egli, avendo imparato bene la lezione, ne fece sempre tesoro. Mai avrebbe pensato che un giorno tutto questo sarebbe potuto diventare, per lui, un lavoro. Nel bosco dove viveva veniva sempre tanta gente a passeggiare: nonostante ci fossero gli specifici cartelli, molte persone, incuranti dei divieti, gettavano ovunque qualsiasi cosa. Un giorno, esasperato da questa situazione, si fece sentire. Loro si voltarono intimoriti dalla sua presenza e rimasero fermi ad osservarlo. Gigi li riprese e fece notare il brutto esempio che davano ai bambini. Poi li condusse oltre il bosco dove c'erano degli alberi con le foglie ingiallite. Fece vedere loro lo scempio perpetrato dall'uomo in quella zona. I presenti compresero il messaggio e si vergognarono parecchio delle azioni commesse. Infine, l'orso rientrò nella sua tana e gli abitanti del villaggio, da quel giorno, si comportarono con più civiltà.



Le favole di Patrizia Andrich aiutano a far comprendere che l'ambiente che ci circonda è fatto di vita e bellezza, è un sistema complesso che reagisce alle nostre azioni e che chiama tutti ad una **responsabilità attiva**. Un sistema che va osservato, ascoltato e apprezzato, con cui imparare ad interagire nel modo giusto **“facendosi carico” delle conseguenze delle proprie azioni** e richiamando le persone che ci sono vicine a fare lo stesso. È un invito a non nascondersi nell'indifferenza e a comprendere che preservare la bellezza del creato **dipende dall'iniziativa di ognuno**.

L'albero Felice

La favola di Shel Silverstein racconta la storia dell'amicizia tra un bambino e un albero.

I due trascorrono i giorni in compagnia senza preoccupazioni finché il bambino diventa grande e inizia a trascurare l'amico albero dedicandosi a nuovi interessi. L'albero, nonostante la distanza venutasi a creare fra lui e il ragazzo, continua ad offrire incondizionatamente tutto sé stesso all'amico, fino alla sua vecchiaia. Gli dona i suoi frutti per nutrirsi, i suoi rami per giocare e dondolarsi, il suo legno per costruire una casa, il suo tronco per costruire una barca e infine, quando era rimasto solo il ceppo, un appoggio per riposarsi.

* Questa narrazione aiuta a comprendere la relazione tra l'uomo e l'ambiente e il valore dei nostri comportamenti. La generosità dell'albero offre un importante spunto di riflessione: la natura ci offre tutte le risorse di cui abbiamo bisogno per essere felici. È nostro compito capire quali e quante di queste risorse utilizzare per vivere nel rispetto dell'ambiente. Raccontare ai bambini la storia L'albero felice ci permette di riflettere insieme a loro per riconoscere non solo tutta la bellezza della natura e la sua biodiversità, ma anche il valore del tempo. Dall'amicizia tra il bambino e l'albero emerge l'importanza della generosità e del rispetto nelle relazioni con le persone e con l'ambiente circostante.

Le città invisibili

Il romanzo di Italo Calvino vive nel racconto che Marco Polo, l'esploratore veneziano, riporta a Kublai Khan, imperatore del regno dei Tartari, curioso di sapere tutto sul lungo viaggio affrontato e in particolare sulle città che Marco Polo ha avuto modo di visitare. Il racconto porta a scoprire 55 città diverse che il viaggiatore non si limita a descrivere nelle caratteristiche fisiche degli spazi e degli edifici, ma anche attraverso le sensazioni e le emozioni che ogni città suscita con i suoi profumi, sapori e rumori.

Ciascun capitolo si apre e si chiude con un dialogo tra Marco Polo e Kublai Khan, che fornisce la cornice dell'esplorazione delle città che ogni capitolo racconta. Nei diversi capitoli ritornano gli elementi intorno ai quali ruotano le diverse descrizioni, come la memoria, il sogno, il desiderio e il cielo.

* Il racconto è ricco di immagini potenti che portano a riflettere su come le città siano la causa e il risultato di come le persone vivono insieme e apre possibilità per comprendere nuovi modi, più belli e più giusti, di vivere insieme.

Lo spazio che abitiamo non è neutro: le città sono un organismo che

cambia a seconda dell'immagine del mondo che hanno e che condividono le persone che le abitano. Comprenderlo significa mettersi nelle condizioni di entrare in sintonia con i modi di vivere le nostre città e di poter capire come modificarle perché si creino modi più autentici e sostenibili di vivere insieme e in relazione. Le città esigono rispetto, come l'incertezza in Ottavia, la città di ragnatela, in cui tutto è appeso per quel tanto che la ragnatela può reggere. Riconoscere questa fragilità è il primo modo per poter vivere in Ottavia. I sottili trampoli su cui si regge Bauci, la città sospesa, regalano invece uno sguardo e un punto di osservazione unico ai suoi abitanti, che hanno scelto di vivere in alto e sospesi per non deturpare la terra che esisteva prima di loro.



WEBECOME E L'EMERGENZA SANITARIA. LA PROPOSTA DI BANCHI CON LE ALI

La pandemia ha stravolto spazi e tempi della relazione educativa, modificando riti e abitudini del rapporto tra bambine e bambini e gli adulti di riferimento, a scuola e in famiglia. Abbiamo sentito immediatamente forte la necessità di confrontarci con esperti, genitori e insegnanti per **interrogarci su cosa stesse accadendo**, comprendere quali **nuovi bisogni e urgenze** stavano emergendo e condividere le prime esperienze della didattica a distanza. Un dialogo iniziato subito, fin da marzo 2020, per capire come poter essere di supporto a insegnanti e genitori anche in questa nuova e drammatica fase.

Tra gli esperti del nostro network, con Domenico Barrilà, Elisabetta Dodi e Alberto Rossetti, abbiamo messo a disposizione della comunità educante un primo nucleo di considerazioni utili per accompagnare bambine e bambini nella **comprensione di ciò che stava accadendo**. Nei nuovi video pubblicati in M come Mappe, con Domenico Barrilà abbiamo focalizzato l'importanza del verbo **“stare” come prima azione educativa e messaggio di cura** per i più piccoli. Con Elisabetta Dodi abbiamo approfondito riflessioni sull'importanza di **tornare a chiedere ed ascoltare**, in un tempo in cui per la prima volta la casa si fa scuola e offre occasioni per costruire nuove connessioni e relazioni. Alberto Rossetti ha offerto a insegnanti e genitori un primo nucleo di consigli per **utilizzare bene il digitale** come strumento che permette di non interrompere relazioni educative e di amicizia tra i bambini. In collaborazione con la Direzione Centrale Politiche di Sviluppo e Learning Academy di Intesa Sanpaolo abbiamo messo a disposizione degli insegnanti alcuni suggerimenti e strumenti di base per **gestire al meglio la didattica a distanza**.

Il dialogo con esperti, insegnanti e genitori è proseguito nei primissimi mesi della pandemia con interviste, conversazioni e webinar. Un percorso di ascolto strutturato e continuo con oltre 50 persone, tra esperti, insegnanti e genitori, che ci hanno permesso di comprendere quali erano le urgenze su cui poter essere di aiuto.

Abbiamo focalizzato un primo nucleo di azioni rispetto al supporto che potevamo offrire al **ruolo degli insegnanti** per aiutarli a comprendere come continuare ad osservare e interpretare le specifiche e singole reazioni dei diversi bambini, come strutturare la narrazione di ciò che stava accadendo, come creare spazi per riflettere sulle nuove esperienze che scuole e famiglie stavano maturando e abilitare la lettura e l'elaborazione del cambiamento.

C'erano in gioco anche competenze e abilità nuove da acquisire per utilizzare bene la **didattica a distanza**. Capire come proporre

nuove strutture e forme della conoscenza e dei contenuti, abilitare lo scambio di esperienze per creare circuiti positivi e arginare le asimmetrie della relazione tra insegnanti e ragazzi che il digitale può provocare.

C'era poi forte la necessità di saper **individuare e riconoscere nuove forme di disagio** che il gruppo classe avrebbe potuto manifestare, capire come non sospendere l'educazione alla cooperazione, alle emozioni e alla corporeità, come tutelare il gruppo dall'emergere di comportamenti di cyberbullismo, come riattivare la dimensione del gruppo per superare l'isolamento.

Su queste basi abbiamo progettato Banchi con le Ali, un contenitore di incontri e conversazioni per creare occasioni di scambio di esperienze e di condivisioni di strumenti.

Abbiamo così proposto a genitori e insegnanti un ciclo di webinar a supporto dell'azione educativa, cominciato durante il mese di giugno 2020 e che è proseguito per i mesi successivi fino a febbraio 2021: un percorso per capire come **pensare a spazi e modi nuovi di stare bene insieme**, come riattivare il **desiderio di crescere insieme**, come **superare gli ostacoli e le difficoltà** che la pandemia stava causando. Con Banchi con le Ali abbiamo proposto strumenti e contenuti utili a ritrovare e **riattivare immaginazione e l'attenzione** dei bambini, a prepararsi per la riapertura delle scuole nel nuovo anno scolastico, a inventare nuovi modi per essere vicini anche se non tutti insieme e di preservare la dimensione cooperativa nella classe. I principi alla base della proposta educativa di Webecome, tempi e spazi, bellezza, cooperazione e azione, hanno assunto così sfumature e significati nuovi per essere a supporto della comunità educante nella grande trasformazione che la scuola stava e sta vivendo.

Con **Domenico Barrilà**, psicoterapeuta e analista adleriano, abbiamo messo al centro della conversazione l'**importanza di saper osservare**, per interpretare la logica privata del bambino, riconoscere il suo comportamento nell'analogia del «come se» e la sua fatica nel misurarsi con il sentimento di inadeguatezza che tutti i bambini provano.

Con **Elisabetta Dodi**, Responsabile Servizi Infanzia del Comune di Milano, abbiamo aiutato gli insegnanti a comprendere l'importanza di **aprire e condividere possibilità**, per rigenerare il desiderio di sapere, incontro e ricerca, individuare nuove dimensioni di qualità che orientano il lavoro a scuola e tornare a parlare di come si fa scuola insieme.

Con **Rachele Furfaro**, Fondatrice e dirigente delle Scuole Internazionali dalla parte dei bambini Presidente Fondazione FOQUS, ci siamo interrogati sul ruolo dell'insegnante, se essere “passeur o guardiani del tempio”, ispirandoci alla lezione di Daniel Pennac per mettere al centro l'importanza di **creare cornici di senso** che allargano gli orizzonti di bambine e bambini, stimolano le loro sensibilità e creano comunità di ascolto e cooperazione.

Con un approccio progettuale sempre ispirato al dialogo, all'ascolto, alla pluralità e alla condivisione, Webecome ha offerto occasioni di ispirazione e di nuove pratiche che hanno coinvolto centinaia di insegnanti e genitori e li hanno connessi nel

loro **desiderio di immaginare passi nuovi** nella relazione con bambine e bambini.

Banchi con le Ali è stato il nostro modo di essere vicini a insegnanti, scuole e famiglie: una proposta educativa accessibile a tutti, **perché la scuola è dove siamo insieme**, per poter supportare sempre il percorso di crescita di bambine e bambini, qualunque cosa accada.

Tutti i contenuti, gli strumenti e le riflessioni condivisi durante i webinar sono sempre a disposizione di insegnanti, dirigenti e genitori sulla piattaforma online Webecome. Scoprili nelle board di Webecome:

INSEGNANTI



GENITORI



DIRIGENTI



Per consultare i contenuti è necessario fare il login o iscriversi gratuitamente alla piattaforma WEBECOME.



BENTORNATI A SCUOLA CON WEBECOME. I DISEGNI RACCONTANO UNA STORIA IMPORTANTE

“Bentornati a scuola” con Webecome è la collaborazione con Libri Progetti educativi pensata per offrire agli insegnanti delle scuole primarie strumenti e contenuti per proporre a bambine e bambini **laboratori di scrittura e di disegno** per elaborare le emozioni vissute durante l'emergenza sanitaria.

Un simpatico e misterioso Contastorie, protagonista del libro di Maria Loretta Giraldo **“Storie di quando eravamo lontani”** e illustrato da Ilaria Urbinati, ha offerto agli insegnanti l'occasione per coinvolgere il gruppo classe in un viaggio fantastico, dove ogni storia crea lo spazio per un racconto nuovo, a partire dal disegno libero dei bambini.

Gli insegnanti coinvolti nell'iniziativa hanno condiviso con la redazione di Webecome gli elaborati dei bambini. Sulla piattaforma **Webecome sono stati pubblicati più di 300 disegni che hanno popolato il percorso tematico** con foreste, case, villaggi, stanze, scrivanie, cucine, parchi e tutti i luoghi che nella memoria dei bambini sono stati il teatro dei pensieri, delle relazioni e degli stati d'animo vissuti durante la pandemia.

A partire da queste raccolte, con **Laura Bartolini**, insegnante con 25 anni di esperienza nella gestione di atelier di disegno infantile secondo il metodo di Arno Stern, abbiamo proposto a insegnanti e genitori **due webinar dedicati alla grammatica del disegno**.

Questi momenti sono stati l'occasione per comprendere segni, linguaggi e significati dei racconti che i bambini ci invitano a condividere attraverso i loro disegni. **Ogni disegno è un invito personale e unico** che i bambini rivolgono agli adulti che li accompagnano nel loro percorso di crescita. Un appuntamento che è importante saper cogliere nel linguaggio unico e creativo con cui bambine e bambini si raccontano. Con il disegno i bambini *“sviluppano il loro modo unico di vedere e di sentire le cose”*, ha chiarito Laura. *“Raccontami il tuo disegno, di cosa parla, chi c'è nella scena...”*: il disegno genera nella relazione con i bambini un valore che non corrisponde alla dimensione estetica del tratto, ma si rivela nella capacità di **cogliere il quadro d'insieme** che il bambino intende rappresentare. I bambini usano pennarelli e tempere, scarabocchi e schemi per descrivere un paesaggio o un oggetto e raccontarci il mondo dal loro punto di vista. È importante entrare in questo mondo senza esprimere giudizi affrettati, dandoci l'opportunità di scoprire qualcosa che prima non avevamo pensato.

Le risposte e i consigli che Laura ha condiviso, nel momento di conversazione collettiva, sono online nel video **“Raccontami il tuo disegno”**.

Cogliere le sfumature diverse e uniche nelle storie rappresentate dai bambini, anche in questo periodo incerto e di continua trasformazione, è indispensabile per supportarli nel loro percorso di crescita. Insieme ai genitori e agli insegnanti abbiamo **colto l'impatto emotivo e il tentativo forte dei bambini di rielaborare un avvenimento sconosciuto** e impalpabile, come è stato quello pandemico. Tante riflessioni che chiariscono come i bambini siano capaci di comprendere e di percepire le nostre ansie e siano anche capaci di tradurle in un mondo apparentemente immaginario, ma che li aiuta **a gestire le loro paure**. Un'esperienza che ci ha avvicinato ancora di più alle famiglie e alla scuola. Saper osservare con rispetto le testimonianze e le storie importanti dei più pic-

coli raccontate attraverso il disegno ci ha offerto tutti gli spunti e gli stimoli per trovare il modo più opportuno **per aiutarli a rielaborare le loro emozioni**.

“La produzione artistica dei bambini è uno spazio importante da proteggere, da scoprire poiché ha la funzione di sviluppare abilità grafiche e cognitive oltre ad un canale espressivo emotivo che se compreso dal genitore e dall'insegnante è di grande aiuto per entrare in relazione con la sensibilità stessa dei bambini, contattando la loro personale realtà”.

Nel disegno il bambino racconta ciò che per lui è importante: le sue fantasie, i suoi desideri e bisogni inespressi e con grafiche più o meno astratte su un foglio bianco **si libera di esperienze negative, rendendole meno temibili**.

La grande differenza tra la creazione artistica dei bambini e quella degli adolescenti o degli adulti è che i bambini, più piccoli, si rendono conto della diversità dei loro disegni rispetto a quelli degli altri, ma non si sentono mai sotto pressione rispetto a convenzioni culturali o regole tecniche.

Il mio obiettivo nell'ambito dei webinar avuti con i maestri e genitori, all'interno del ciclo di “Banchi con le ali – la scuola è dove siamo insieme”, è stato proprio questo: indurli a dialogare serenamente con scolari e figli dinanzi ai loro “disegni” **trattenendosi dal dare giudizi estetici** (bello, brutto, bravo ecc.), ma solamente come **auditori sereni dei loro racconti tracciati sulla carta** con materiali di diverso tipo.

Lo sviluppo del bambino è un “continuo di crescita” che, per utilità interpretativa, gli studiosi di questo tema hanno suddiviso in “Stadi Evolutivi”, quest'ultimi hanno costituito le uniche chiavi di lettura, fornite ai partecipanti per meglio comprendere il disegno infantile nell'ambito della scuola elementare.

Ogni stadio è la risultante del processo precedente e la base di partenza per quello successivo.

Gli stadi di sviluppo spiegati guardando i disegni di bambini e bambine di diversa età scolare durante gli incontri online sono stati sempre evidenziati solo in modo indicativo, perché in tutti i campi dell'evoluzione infantile sono frequenti sia le regressioni che i salti in avanti. Infatti, Margheret Lowenfeld, grande studiosa come Pediatra e ideatrice di tecniche educative che portano il suo riconoscimento a livello mondiale scrive:

“la modificazione e il miglioramento del risultato artistico verranno automaticamente, quando si sarà verificato un mutamento nel modo di pensare, di sentire e di percepire del fanciullo”.



Laura Bartolini

Counselor & Coach, Logotel e insegnante con 25 anni di esperienza nella gestione di atelier di disegno infantile secondo il metodo di Arno Stern

POSITIVO, PLURALE, INCLUSIVO: IL DESIGN DI WEBECOME



**Simone
Colombo**

Partner Logotel

La prospettiva di progettare un servizio, con obiettivi di sostenibilità e responsabilità sociale, ha immediatamente portato alla consapevolezza del team di lavoro la necessità di maturare una conoscenza approfondita del contesto, una solida visione dell'**utilità e dell'impatto** da generare e un approccio capace di **supportare l'azione** di tutta la comunità educante.

Il costante lavoro di ricerca, ascolto, incontro e dialogo con tutti gli attori sono stati gli ingredienti essenziali per comprendere e capire le sfide educative che famiglie e scuole vivono. **Lavorare insieme** a più di **60 esperti**, di diversi ambiti di studio e ricerca, ci ha permesso di capire come di fronte a situazioni di disagio e di sofferenza non può esserci un'unica risposta possibile, ma, al contrario, è molto più utile maturare uno sguardo ampio e aperto su ciò che sta accadendo. **Non può esserci alcuna ricetta**: l'utilità si genera nel supportare gli adulti di riferimento nel comprendere le possibili cause delle situazioni che vivono, e aprire nuove possibilità di azione. Per raggiungere questa utilità è stato fondamentale l'approccio People&Design Driven che ha accompagnato tutte le fasi di progettazione, realizzazione e sviluppo di Webecome. Ci siamo quindi interrogati su quali **bisogni educativi**, insegnanti e genitori, sentono come urgenti, e su come sarebbero stati disposti ad accogliere la proposta educativa di Webecome nella loro **quotidianità con bambine e bambini**, e su come rafforzare la **collaborazione tra scuola e famiglia**, nel preservare le condizioni di benessere e di efficacia dei percorsi di crescita.

Il costante lavoro di prototipazione, sperimentazione e verifica, con tutta la comunità educante, ci ha permesso di mettere a punto un **approccio positivo, plurale e inclusivo**, che caratterizza e dà forma a tutti i contenuti e gli strumenti che Webecome propone. Per prevenire e contrastare fenomeni come bullismo, dipendenze, emarginazioni e favorire lo sviluppo delle competenze trasversali, la piattaforma di Webecome offre **percorsi tematici** che aiutano insegnanti e genitori innanzitutto a comprendere le diverse forme in cui i disagi sociali possono manifestarsi, e nel contempo, riconoscerne i segnali per poter poi intervenire. Quindi la piattaforma propone contenuti e strumenti utili a rendere partecipe la classe in esperienze educative coinvolgenti che, attraverso la narrazione, attivano l'immaginazione e l'attenzione dei bambini per comprendere il significato di specifici valori educativi, utili a preservare **la bellezza, il piacere e il valore di crescere bene insieme**.

Webecome fa rete, coinvolge la comunità, attiva l'interazione, favorisce scambio di esperienze, alimenta la collaborazione ed il confronto, generando contesti e occasioni i quali abilitano le per-

sone a farlo. È proprio in questi elementi che si rivela l'impronta del **design come mindset progettuale**, che abilita le persone a collaborare insieme portando competenze specifiche e diverse. Un'impronta forte e decisiva, che ha portato Webecome nell'**ADI Index 2019** (importante riconoscimento dell'Associazione per il Disegno Industriale), e che si manifesta ogni volta che - come team di progetto - incontriamo e lavoriamo insieme ad insegnanti e genitori, al fine di supportarli nel loro compito di migliorare il futuro di tutti noi esseri umani.

CON WEBECOME ABBIAMO IMPARATO ALFABETI E LINGUAGGI NUOVI



Renato Dorrucci

Responsabile
Direzione Centrale
Politiche di
Sviluppo e Learning
Academy di Intesa
Sanpaolo

L'esperienza di Webecome ci ha insegnato quanto sia importante **la collaborazione tra settore privato e pubblico**: lavorare in un clima di fiducia reciproca - con sinergie, scambi di esperienze e competenze - ha portato valore e arricchimento a entrambi.

Le Aziende non possono che essere sensibili al mondo dei giovani, perché sono il luogo in cui questi giovani passeranno gran parte della loro vita. Sono i luoghi in cui domani le giovani generazioni porteranno le loro competenze, le loro conoscenze ma anche i

I bambini vogliono essere ascoltati esattamente come gli adulti

loro problemi e i loro disagi. Aiutare i bambini e le bambine, gli uomini e le donne di domani, ad **affrontare con coraggio e pienezza i problemi quotidiani e le sfide giornaliere**, non può che contribuire a crescere adulti equilibrati, sicuri, capaci di accogliere e superare le difficoltà del mondo in cui si troveranno a vivere.

Dobbiamo **essere al fianco dei nostri gio-**

vani oggi per costruire insieme a loro le aziende migliori di domani: luoghi di lavoro in cui non ci siano discriminazioni né pregiudizi. Abbiamo l'onere e il privilegio di seguirli con l'impegno di renderli cittadini consapevoli, responsabili, con una mentalità inclusiva e resiliente, per accompagnarli lungo il percorso che magari un giorno li porterà a lavorare da noi.

Webecome ci ha permesso di apprendere un nuovo linguaggio. È il linguaggio di un target molto diverso da quello a cui siamo abituati come Banca e nell'ambito della formazione. Occorre interpretare i sentimenti delle bambine e dei bambini con i loro codici, trovare il modo giusto, ad esempio, per renderli partecipi del dolore di un compagno di classe, delle difficoltà della bambina seduta al banco vicino; **significa aiutarli a prendere consapevolezza delle loro fragilità** e dargli il coraggio e gli strumenti per manifestarle trovando nell'adulto un aiuto per affrontarle.

Per arrivare a bambine e a bambini occorre **parlare il linguaggio della creatività**, del fare più che del dire, del mettersi alla prova, del vivere l'esperienza in prima persona e non solo come testimone o spettatore. Occorre stimolare l'immaginazione e poi riportare la favola nel mondo della realtà, nella quotidianità: inventare, creare e

sperimentare. E i bambini vogliono essere ascoltati, vogliono raccontarsi esattamente come gli adulti.

Ci chiedono la loro attenzione e noi dobbiamo dargliela perché è proprio in questi anni che **possiamo contribuire a rafforzare la loro autostima**, è in questi anni che dobbiamo intervenire se ci sono problemi. Considerata la delicatezza del target finale, abbiamo scelto di coinvolgere i migliori esperti in tema di disagio infantile per accompagnare genitori e insegnanti nel loro difficile ruolo. Crediamo infatti che sia fondamentale fare in modo che tutto il mondo in cui vivono e agiscono i bambini sia solidale nei messaggi importanti per la loro crescita. Con il progetto Webecome ancora una volta **Intesa Sanpaolo si conferma sensibile alle tematiche della crescita e dello sviluppo dei più giovani**, mettendo in campo le migliori energie e competenze.

Webecome è un progetto di Intesa Sanpaolo, sviluppato dalla struttura Valorizzazione del Sociale e Relazioni con Università e Scuola in collaborazione con Direzione Centrale Politiche di Sviluppo e Learning Academy e realizzato da Logotel.

INTESA  **SANPAOLO**